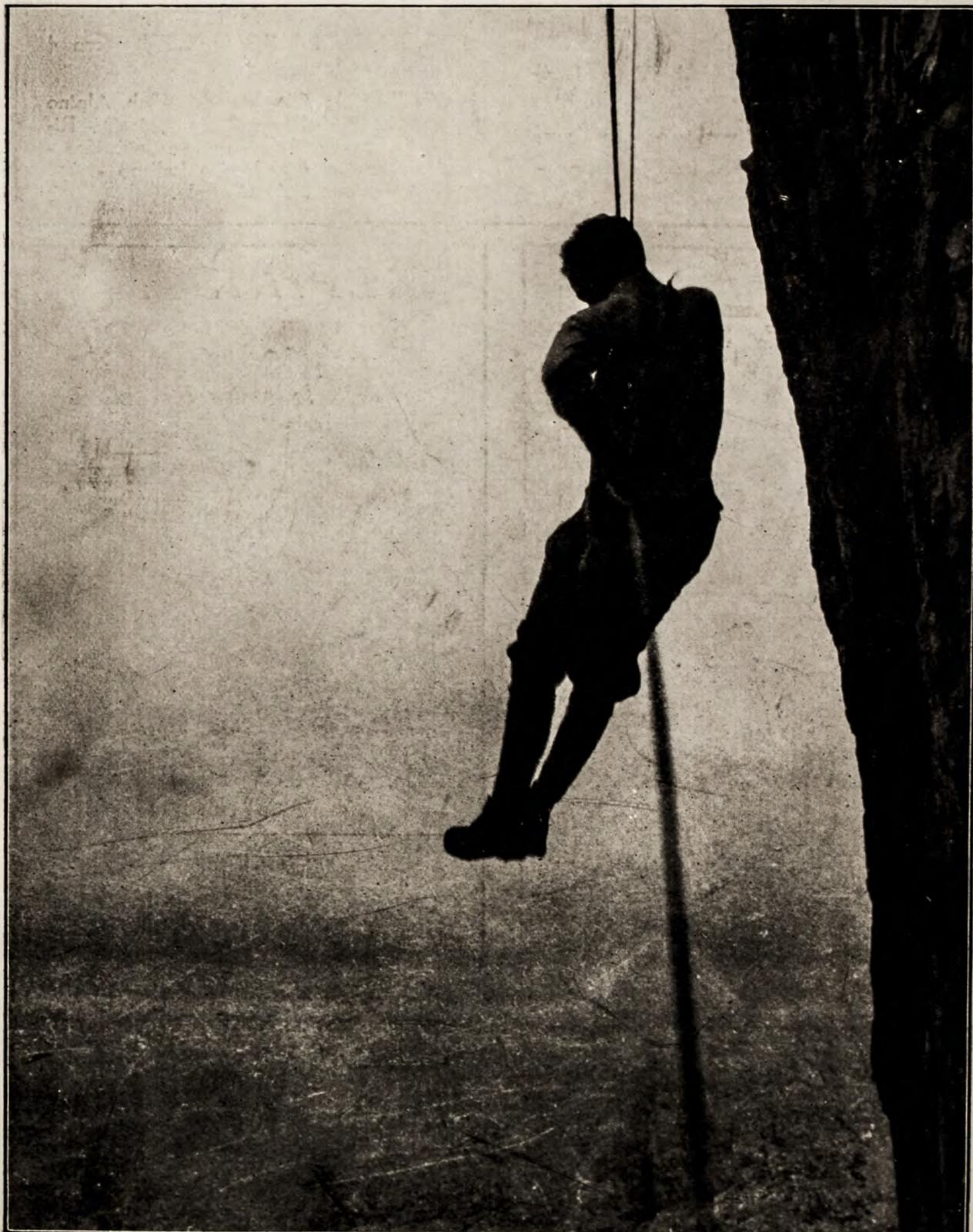




CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



LA CALATA NEL VUOTO (CAMPANILE DI VAL MONTANAIA)

(Neg. Mazzotti).

« GUERRA PER CRODE » (con 1 illustrazione) - A. Manaresi.

IL MONVISO DALLA PARETE DI VAL-LANTA (Ovest - Nord-Ovest) - PRIMA SALITA, 27 GIUGNO 1931 (con 2 illustrazioni) - A. Bonacossa.

LA CONQUISTA DEL KAMET (m. 7761) (con 4 illustrazioni) - U. Balestreri.

LE VARIAZIONI PERIODICHE DEI GHIACCIAI ITALIANI (con 4 illustrazioni) - U. Mönsterin.

A PROPOSITO DEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO (con 3 illustrazioni) - L. Peretti.

A PROPOSITO DELLA PRIMA ASCENSIONE DAL NORD DELLA CALOTTA DELLA BRENTA - U. Balestreri.

FRA I MONTI DELL'ABRUZZO (con 4 illustrazioni).

NOTIZIARIO: Giornata del Club Alpino Italiano, 1932-X (con 2 illustrazioni) - Rifugi - Bibliografia - Comitato Scientifico - Club Alpino Accademico Italiano - Atti e Comunicati Sede Centrale.



ALPINISTI SCIATORI

ecco la vostra scarpa



in vero
Anfibio Impermeabile
Marca Rana

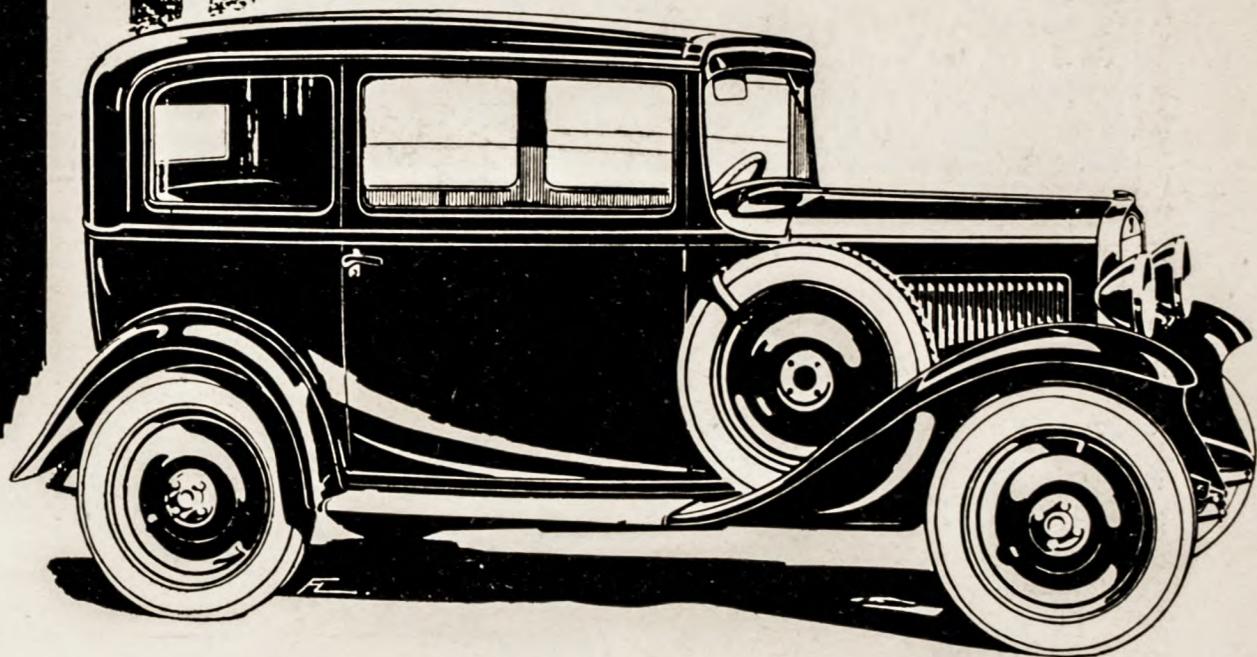
Solida, pratica, elegante e conveniente
Preferitela!

Chiedeteci il Catalogo N. 10

Calzaturificio Gallaratese
TOSI & DAVERIO
GALLARATE

RADIO MARELLI

FIAT



Balilla

*la vettura italiana
per tutti gli Italiani*

Tutte le BALILLA hanno **PIRELLI** PNEUMATICI



Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55763

MILANO / FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO / SACCHI ALPINI

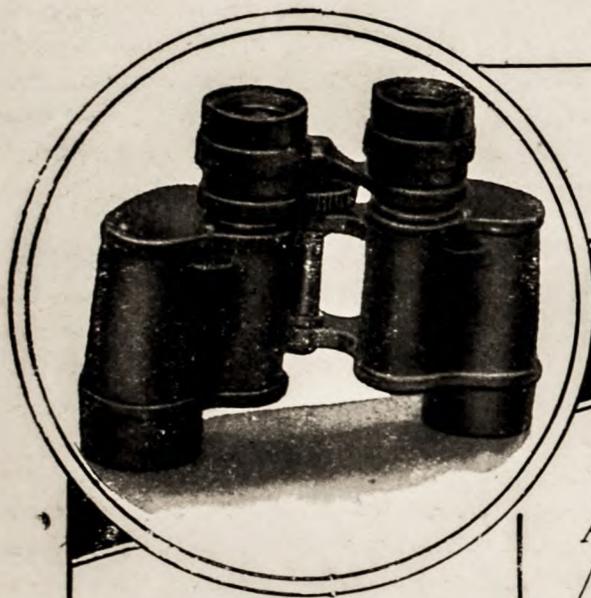
BRODO
DI CARNE IN DADI



MAGGI
non aromatizzato

Marca Croce.

Stella in Oro



SALMOIRAGHI

*FRA I BINOCOLI PIU
APPREZZATI E DI PREGI
INDISCUSSI, I BINOCOLI
A PRISMI SALMOIRAGHI
SONO I MIGLIORI*

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via Borgospesso, 19 - Telef. 75-120

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, v. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

"GUERRA PER CRODE"

Passo della Sentinella: finestra aperta sull'orizzonte immenso; urlo di vento fra guglie aride di roccia, aerea feritoia di un fantastico castello di pietra: Cima Undici, da un lato, Croda Rossa dall'altro, verticali pareti, pinnacoli aguzzi, tumulto di rocce scagliate verso l'alto o rotolate in ciclopici imbuti, orridi e nudi, come gironi danteschi, orlati di ghiacci e di nevi: in mezzo, una spaccatura, uno spiraglio: la Sentinella, di là, incastonata in uno squarcio d'azzurro, la verde visione del nuovo confine.

E' passata la guerra lassù e vi è rimasta incisa in solchi di pietra, in mistero di profonde gallerie, in successione di chiodi e di scale, impronte di pigmei su quadrate spalle di gigante, in galoppate di reticolati sposati alla roccia, nel ferro e nel cemento, croce e delizia dell'alpino.

E' passata la guerra: se anche non ne fossero restati i segni, essa vivrebbe egualmente lassù, in un ricordo che, storia ancora, già si colora di leggenda.

Figure michelangiolesche, di fronte.

Sepp Innerkofler, la leggendaria guida di Sesto, si aggira, cauto e silenzioso come un gatto, audace come una belva, fra i colossi di pietra, in mezzo ai quali è nato; soldato dell'Imperatore ma, soprattutto delle sue montagne, le vede minacciate dalle prodezze epiche della nostra schiatta alpina: vuole emulare quegli che stanno per strappargliene segreto e dominio.

Ed eccolo, volontario cinquantenne,

nel primo mese di guerra, sei volte scendere, per vie segrete, anche da solo, anche sotto il fuoco, anche aprendosi il varco per un versante inviolato, le Crode della sua Val Fiscalina, e di lassù, come falco, scrutare nella valle, nei passi, tra le rocce, gli appostamenti dei nostri: 2 giugno, Cima Undici - 7 giugno, Monte Popera - 14 giugno, Cima Una - 18 giugno, ancora Cima Undici - 25 giugno, Cresta Zsigmondy - 30 giugno, Croda Rossa. Negli intervalli, quattro volte Paterno, tre volte Monte Novale... e Cima Ovest di Lavaredo e Torre di Toblin e Gobba di Popera e cresta del Quaternà..., con un ginocchio malato...

Quante ascensioni, tanti eroismi! Due medaglie d'argento, una promozione sul campo; 29 giugno, la Confessione e Comunione a S. Candido; cinque giorni dopo, la disperata impresa sul Paterno, la morte: grande medaglia d'oro.

Sempre, fedelissimamente con lui, dai giochi spensierati dell'infanzia ai rischi supremi della guerra... e a quella ultima ora, Gianni Forcher di Sesto, altra mirabile guida, altra medaglia d'oro, oggi vegliando più che sessantenne: custode, nei pressi del Paterno, dell'italianissimo Rifugio Mussolini, alla testata della Val Fiscalina, via maestra per accedere alle grandi Crode, dalla « fantastica trinità » di Lavaredo (la maliarda, che a papà Gianni Forcher ha ghermito d'un colpo due bellissimi figli nel fior della vita) allo storico baluardo della Croda Rossa e della Cima Undici.

Ecco come ci descrive la fine di Sepp, di questo scoiattolo dell'alpe, giocoliere della morte, Antonio Berti, soldato e scienziato, alpinista e scrittore, anima di alpino e di poeta, che, dalla Forcella di Lavaredo, ha sotto gli occhi la scena degna di leggenda:

« Il 4 luglio 1915, ai primi albori, un
« Uomo fu visto lentamente ascendere
« la cresta terminale del Paterno (Cresta
« NNW). Quando fu a pochi metri dalla
« cima, i cannoni tacquero: in un silenzio
« assoluto, solenne, di aspettazione, fu
« visto l'Uomo lanciare una prima bomba
« su verso la cima, e una seconda, ed
« una terza. Si vide sorgere sulla cima,
« d'improvviso, dritta, sola, una figura di
« soldato alpino, campeggiante nel tersis-
« simo cielo, alte le mani armate di un
« masso; scagliò colle due mani il masso;
« l'Uomo cadde riverso; fu visto precipi-
« tare e arrestarsi in un camino ».

L'uomo che ha tanto osato è Sepp Innerkofler; colui che ha salvato il Paterno, Piero De Luca, alpino, medaglia di bronzo!

Vuol riconoscere il morto, un modesto soldato di sanità, umile eroe pur esso, Angelo Loschi; nella notte, egli si cala, di sua iniziativa, fin dentro al camino, fra raffiche di fucilate austriache, accoglie, fra le braccia, il corpo del nemico ucciso, lo lega ad una corda, lo issa in alto, risale con lui, lo depone sulla vetta.

Gli alpini accolgono il morto, coll'onore delle armi: gli scavano, nella roccia, una nicchia, lo seppelliscono lassù, ne incidono nella pietra il nome e la gloria, coprono la fossa di fiori dell'alpe, formano, colla sua corda di guida, una croce.

Il nemico, abbattuto, riposa, fra gli alpini, il sonno eterno, sulla cima amata e contesa: la fraternità della montagna avvolge, al cospetto della morte, una sola razza di montanari che dovrà, dopo la vittoria, ritrovarsi.

Oggi, la salma portata a valle, è custodita nel piccolo cimitero di Sesto e, intorno alla tomba, sono i ricordi del nobile gesto alpino. Due anni fa ho ritrovato il figlio di Sepp, guida del Club Alpino Italiano, alla testata della Val Fiscalina, custode allora del nostro superbo Rifugio.

Ed ecco gli Italiani: tenente degli alpini De Zoli.

Nel luglio 1915 valica il Monte Giralba di Sopra, si cala per una cresta ignota e un ripidissimo sdrucchiolo di ghiaccio, risale ed occupa con 6 uomini, poi con 40, l'altissima cima del Monte Popera: si attenda lassù; si apre un varco nuovo, su per un muro alto e diritto, alla Cresta Zsigmondy; porta pure lassù un intero plotone di alpini; issa, col tenente Salvetti, ad altezza siderea, per uno spigolo di roccia ertissimo, due pezzi da montagna. Più tardi il « Fenestrelle » tenta con disperati sanguinosi attacchi la conquista frontale del Passo dal Vallon Popera; altri reparti inutilmente tendono alla Croda Rossa ed a Cima Undici, altri vittoriosamente avanzano nell'Alta Val Fiscalina a proteggere il fianco del Monte e perdono fior di soldati; poi l'inverno, il primo inverno di guerra, cogli alpini aggrappati alle rocce, sospesi sull'abisso, a tremila metri: quaranta gradi sotto zero; sei metri di neve!

In gennaio, già le azioni contro il Passo della Sentinella riprendono con rinnovato vigore; il generale Venturi, che comanda il Settore con valentia magistrale, ne affida l'incarico ad un magnifico e rude alpino, il capitano Giovanni Sala: egli ha con sè un giovane aspirante; il suo nome ufficiale: Da Basso; ma, in realtà è, invece, Italo Lunelli, volontario trentino, medaglia d'oro, alpinista di razza: con freddo metodo e serena audacia, si inizia l'opera paziente ed ardua per l'occupazione della Cima Undici e del Passo della Sentinella.

Forcella per forcella, cresta per cresta, l'avanzata non ha soste: prima, la scalata della parete vertiginosa; poi, i primi ferri piantati, la corda fissata, la scala assicurata; infine, la baracchetta smontabile. Lunelli precede sempre, con un piccolo nucleo di arrampicatori provetti, piccolo nucleo originario di quel Reparto Scalatori, ch'egli porterà più tardi a guadagnarsi onore sulle aspre torri della Croda Rossa, accanto ai magnifici alpini piemontesi di Gazagne, ai magnifici volontari cadorini di Coletti.

La montagna altissima si popola in silenzio, senza che il nemico se ne accor-



AI CONFINI D'ITALIA
(Croda Rossa di Sesto).

(Neg. G. Mazzotti).

ga, in tutte le sue anfrattuosità, nell'ombra di tutte le sue selle: non uomini sono cotesti, ma scoiattoli, tetragoni a fatica, a sofferenza ed a gelo.

Cima Undici è stretta come in una morsa: dalla Forcella della Caverna, alla Forcella 75, a quella della Tenda; Lunelli scende nel canalone con una scala penzolante sull'abisso, passa su una cingia strettissima, intaglia faticosamente gradini nel gelo, crea un passaggio; raggiunge la Forcella Alta, prossima alla cima: si sistema lassù una baracchetta smontabile, la si collega colle posizioni di partenza a mezzo di scale e di corde, e, poi, avanti ancora!

Ma, d'improvviso, il tempo diviene orribile: vento, neve, tormenta; le comunicazioni sono spezzate, le baracche sepolte, gli uomini, a tremila metri, isolati dal mondo: si resiste egualmente.

Due alpini soli, sulla Forcella Alta, resistono finchè hanno da mangiare, poi rotolano, sfiniti, alla baracca del capitano, che già li credeva morti, e si scusano, come bimbi colti in fallo: « No se gavea più gnente da magnar, el fasea troppo freddo: e po' no se gavea più petrolio per la stua: semo vegnudi a torsene e po' tornemo su ».

Magnifiche genti del Cadore, dall'anima di giganti, come i colossi tra i quali nacquero e vivono; genti che portano ovunque, nelle terre più lontane, i segni del loro genio e della loro incrollabile tempra di lavoratori, e che pur tanto amano, di uno struggimento intimo e profondo, il loro paese e le loro montagne!

La neve continua a scendere: ormai anche la baracca del Comando è bloccata; giunge, d'un tratto, dal basso, insperato soccorso: è la 96^a Compagnia del Battaglione Cadore: la comanda un valorosissimo capitano, Carlo Rossi: egli ha forzato la montagna, reca viveri e conforti, deve ridiscendere.

La neve implacabile, per giorni e giorni ancora, ovatta le cime e le valli: difettano di nuovo i viveri, e persino i cerini: nell'angolo più remoto della baracca, per risparmiarli, si tiene perpetuamente accesa una candela, fuoco sacro, amorosamente custodito dalle rudi Vestali alpine!

Dalla posizione avanzata della Menso-

la, in una baracchetta legata alle rocce sopra un salto, dove sono primitivamente riparati sette od otto alpini con Lunelli entro uno spazio per cinque, dagli aerei baracchini appollaiati sotto le crode, giungono di rado notizie: da Quota 2990 il sottotenente Vaccari comunica di avere due uomini congelati, di essere senza rancio da parecchi giorni, assicura di resistere: la situazione si va facendo tragica, ma, nella baracca, i lazzi e i motti di due alpini burloni tengono alto lo spirito di tutti: provvidenziali « lavandaie », come noi vi chiamavamo in guerra, faceti alpini dalle mille storie immaginose ed allegre, quanta serenità avete portato, nelle lunghe notti d'inverno, nei nostri gelidi domicili, sepolti nella neve e squassati dalla tormenta!

Infine, il tempo si rimette: l'azione riprende.

Il capitano Sala intensifica l'organizzazione silenziosa; Lunelli da Forcella Alta, tentando e ritentando con tenacissima costanza su due versanti, con tempo avverso, restando in un punto sospeso sull'apicco in vista della Croda Rossa austriaca mentre le nebbie svaporano, trova finalmente la via per avanzare; con scale di corda, tagliando la parete vertiginosa, scalando un canalone asperrimo, raggiunge un'altra forcella, che guarda il Passo, e che sarà, da quel giorno, la Forcella Da Basso; riesce a far giungere sulla posizione una baracchetta smontabile: manca lo spazio: il caporale Menegus, con un miracolo di abilità, riesce egualmente a montarla, ad incastrarla nel canalone, a legarla alla roccia: nido d'aquile, sospeso sull'abisso!

E avanti ancora: un'altra Forcella è raggiunta, la si battezza Giovanni Sala.

Aperta la via fino al Crestone che dà sul versante austriaco, Lunelli, chiamato dal generale Venturi, lascia Cima Undici e scende in Vallon Popera, a preparare il plotone scalatori e l'azione di sorpresa sul Pianoro, diretta a stringere sul Passo l'altra branca della morsa. Il capitano Sala vede la necessità di cercare, nell'ultimo tratto di Cima Undici, una via più facile per raggiungere il grande Crestone che dà sul versante austriaco, e forcelle più adatte a servire di partenza per la di-

scesa sul Passo; decide di trasportare le operazioni d'approccio dal versante Est al versante Ovest. Il sottotenente De Poi, con gli alpini Da Col e Dal Canton, trova il passaggio nel mezzo della cresta divisoria tra i due versanti, valicandola in una sella che prenderà nome da lui.

Di là da Forcella De Poi appare una minuscola conca, una specie di imbuto, appare finalmente ciò che tanto occorre: il piccolo spiazzo ove possibile raccogliere il grosso nucleo di alpini che dovrà armare le forcelle e piombare sul Passo. E' la fortuna che ancora arride alla costanza. Il grande Creston Nord-Ovest, affilata gigantesca lama, che tutto si affaccia sul versante austriaco, è là, vicinissimo, incumbente sull'inseratura: provvidenziale Inseratura delle Caverne! Sono là le Forcelle Da Col e Dal Canton, le due storiche forcelle finali, trampolino di partenza per il volo: portano esse, le due forcelle più importanti, il nome di due umili alpini, a significare con questi due nomi presi dalla massa, che anche lassù sulla Cima Undici, è la massa dei combattenti intera, che in silenzio operando e con insuperabile pazienza soffrendo e resistendo, ha donato alla Patria, colla Vittoria, luce di più ampi orizzonti.

Ormai, l'azione è matura: con un miracolo di organizzazione, il capitano Sala, all'insaputa del nemico, ha reso Cima Undici una fortezza: sulle forcelle, lanciabombe e mitragliatrici; più indietro, issato e celato a tremila metri di altezza, il cannoncino della battezia di Stiz; immediatamente sovrastanti al Passo, trecento metri più alti, a picco, un nucleo di uomini armati di bombe e di audacia, pronti a scagliarsi dall'alto: sono i così detti « Mascabroni », le più terribili « schiene » alpine, al comando dei sottotenenti De Poi e Jannetta.

L'azione s'inizia alla mezzanotte sul 16 aprile.

Il capitano Sala è alla Forcella della Tenda, coi sottotenenti Passerini, Bucini e Roverano: attendono il momento propizio per sparare colla mitragliatrice sul Passo; il tenente Formenton è pronto al lanciabombe di Forcella Dal Canton e alla mitragliatrice di Forcella Da Col, pun-

tata sul rovescio del Passo e sul Vallon della Sentinella per battere i rinforzi; i « Mascabroni », addossati a queste due ultime forcelle, fremono nell'impazienza di potersi lanciare a precipizio giù per il Canalone. Sul fianco destro del Vallon Popera, gli alpini di Lunelli seguiti dagli alpini di Leida, l'un dietro l'altro in fila indiana, come spettri bianchi, passando con magnifica audacia a breve distanza dalla sentinella austriaca, riescono a salire, non sentiti nè visti, sul Pianoro Del Dito, che domina da vicino le retrovie nemiche, incumbente al Passo. Dal Sasso Fuoco salgono gli altri alpini di Gazagne, al comando di Del Mastro, pur essi in fila indiana, tutti sulla stessa pista, in silenzio altissimo, e si appiattano ammassati sotto il Roccione del Dito. Nella luce dell'alba, si svelano d'improvviso le mitragliatrici di Cima Undici, il cannone di Martino dall'altezza superba del Monte Popera, le artiglierie di Lubrano dal Vallone, i fucili del Pianoro puntati sul Passo e sui rinforzi... Tutto è pronto, ormai... Dalla Cima piombano a rompicollo, urlando « Savoia », rotolando nella neve, buttando bombe sul Passo, i « Mascabroni » col capitano Sala.

Non sono uomini cotesti, ma furie scatenate: volano più che scendere; inchiodano sul posto il presidio austriaco: alle tredici e quarantacinque, il Passo è conquistato.

Non si possono leggere, senza un brivido di commozione, le pagine che Giovanni Sala ed Antonio Berti hanno scritto, nella Rivista del Club Alpino, sulla meravigliosa montagna e sulla leggendaria impresa degna d'epopea.

Esce oggi, a cura della Sezione di Padova che vuole così celebrare degnamente il venticinquennio della sua fondazione, il libro, in cui la narrazione, corredata di duecento illustrazioni, appare completata col concorso di tutti i Combattenti dell'epica vicenda.

Tutto il massiccio, da Forcella Giralba al Monte Giralba e al Monte Popera, dalla Cresta Zsigmondy a Cima Undici e al Passo della Sentinella, è frugato, descritto in tutti i suoi segreti di vie, di pareti, di accessi, di pericoli, in tutta la sua meravigliosa storia di ardimento e di battaglie.

Di là da Cima Undici, la Croda Rossa di Sesto, mole possente lacerata da orride gole, irta di guglie e di torri, torva fortezza impredibile, che tanto generoso sangue è costata agli alpini del Battaglione Fenestrelle, l'eroico provatissimo Battaglione piemontese di Gazagne.

Giù nelle forre dell'Alta Val Fiscalina continuo rombo di guerra: con in testa il maggiore Buffa di Perrero, medaglia d'oro, penna della tempra di Cantore, i ferrei cadorini di Rossi, di Busolli, di Rean, di Slaviero, arrossando il greto e l'acqua del rio, si sono lungamente avanzati, tra baranci e massi, fino a insuperabili difese di petti e di natura.

E sale col vento più continuo rombo dalle conquistate nostre trincee dei Laghi dei Piani, della Forcella di Toblin, del Sasso di Sesto...

Il massiccio, un tempo dominio degli alpinisti tedeschi, che avevano di lassù l'orgoglio dell'altezza sulle sottostanti valli italianissime, è stato dagli alpini riconsacrato italiano per sempre, scalato da tutte le pareti, non in serena ascensione di pace, ma in combattuta e disagiata impresa di guerra: piccozza e corda ma, con esse, moschetto e bombe a mano: tremenda fatica di ascesa ed incognita di disperata battaglia!

Non si può scalare la orrida e divina montagna, senza sentire dal profondo del cuore salire una vampata di gratitudine e di ammirazione per quelli, capi e gregari, illustri e modesti, che combatterono, soffrirono e vinsero lassù.

Nomi illustri di generali, dal Piacentini al Segato, dal Fabbri al Venturi; nomi di ufficiali superiori, da Gioppi comandante del « Val Piave » a Buffa di Perrero comandante del « Cadore », da Gazagne comandante del « Fenestrelle » a Olivo Sala comandante la « Region Popera »; nomi di ufficiali inferiori, da Sala a Rossi, da Busolli a De Zolt, da Lunelli a Leida, da Martini a Vaccari, da De Poi a Jannetta, da Dal Molin a Formenton, da Slaviero a Angeleri, da Roscio a Passerini e a Del Mastro e a Rean e a Castagnero e a Lorenzoni..., che hanno lasciato ricordo e nome sulle rocce strappate o contese al nemico; con loro, cento altri ufficiali alpini, fanti, artiglieri, mi-

natori, telegrafisti, ed una falange di modesti sottufficiali, graduati e soldati, da Dal Canton a Tonello, medaglie d'argento, da Coutandin a Zorzetto, il caffettiere del Roccione del Dito, da Benso a Meda e a Da Col e a Menegus e a Stragà... e ai due stomachi profughi... e al grappolo umano di Monte Popera, tutti egualmente eroici nel soffrire, nel combattere e nell'osare.

Dove saranno oggi tutti costoro?

Molti sono morti nella guerra combattuta o, dopo il ritorno, nella serenità del focolare ritrovato: moltissimi vivono ancora all'ombra delle loro montagne o sperduti nelle grandi città, accanto al campanile o dispersi per le vie del mondo: quanti di essi rivedero o rivedranno l'orrido monte, la finestra aperta sull'azzurro?

Sul Passo, nella piccola nicchia, sorride oggi di nuovo la dolce Madonna che il « Fenestrelle » vi pose nei giorni della guerra; che ignoti vandali asportarono e gli alpini di Padova rimisero a posto, due anni or sono, rifatta, con amore, da Boldrin, alpino, scultore e Segretario Federale, per giunta!

Le pareti rocciose incombono, alte e tremende; il valico non divide oggi più, ma unisce le due valli sorelle.

Sul vecchio confine, dal Rifugio Olivo Sala, un tempo baracca di guerra, parla alto lo spirito del prode generale alpino; a Nord, il nuovo Rifugio del Club Alpino di Padova, urla, nel sole e nel vento, il grande nome del Duce.

Guerra e rivoluzione: una sola grande pagina di quella nostra nuova giornata che non vide ancora il suo meriggio più bello.

Sul Passo, deserto e silente, calano dalle montagne le ombre della sera: la Madonna sorride e vigila sui morti e sui vivi.

ANGELO MANARESI.

GUERRA PER CRODE - Sezione di Padova del C.A.I. (Giovanni Sala e Antonio Berti, prefazione di Angelo Manaresi). - Rifugio Mussolini e Rifugio Olivo Sala al Popera. - Cima Undici e Croda Rossa, Cima Una e Paterno, Croda dei Toni. - Un volume in 8° di 320 pagine su carta speciale, 200 illustrazioni con inchiostro a doppia tinta. - Lire 35; L. 25 ai Soci del C.A.I. - Casa Editrice Dott. Antonio Milani, C.E.D.A.M., Padova.

IL MONVISO DALLA PARETE DI VALLANTA

(OVEST - NORD-OVEST)

PRIMA SALITA - 27 GIUGNO 1931

Tra i miei primi ricordi alpini di ragazzino stà la fotografia di un essere lungo oppresso da una di quelle mantelline di loden che attorno all'inizio del secolo erano ritenute corredo indispensabile alla riuscita di una qualunque gita di montagna. La foto venne evidentemente presa da sotto in su, sicchè il soggetto sembra molto più alto del tetto della casetta che gli stà dietro (il già allora scassato Rifugio Sella superiore al Monviso). Essa riproduceva uno degli scampati per bontà divina ad un'ascensione alla montagna (naturalmente per via più che solita), facente parte di una comitiva il cui equipaggiamento potrebbe figurare oggi con onore tra i cimeli di quei musei alpini in cui troppa è la roba che non si ardì rifiutare. Di quella gita rimase a me più tardi una guida (la Martelli (1)), nella quale più volte le avventure della comitiva Pic-Guillemain e Salvador de Quatrefages (che sonora impressione poetica e cavalleresca mi faceva questo nome!) dilettarono come di un romanzo indiano di Aymard qualche mia ora sperduta. Molti anni di poi l'uso, talora anche eccessivo, delle biblioteche alpinistiche mi realizzò che quei tentativi tra 1877 e '79 erano rimasti tentativi; sicchè, malato da tempo di nuoveviemania, un bel giorno volli andare a vedere.

Amo queste incursioni in zone delle quali pochissimo so e che mai vidi da vicino, per un sapore quasi di esplorazione che riporta un poco verso i tempi eroici dell'alpinismo e che fa dimenticare se qualche volta nelle nostre Alpi si passò la notte in un ambiente ove la capacità cozzò col contenuto e le finestre chiuse dimostrarono una volta ancora che non è affatto vero che la maggioranza degli scarpinatori vada ai monti per respirare l'aria pura.

9 Luglio 1922. A Costigliole Saluzzo la comitiva in cui figura già — e bene

— il milanesissimo Carlo Prochownik, si completa col pretore di Caraglio e non infrequente mio compagno di gite, avvocato Rino Rossi. Il giungere allora in automobile a Casteldelfino costituiva, nell'ultima parte, una specie di gara campestre: infinite pietre venivano schizzate dalle ruote nei campi o nelle gambe delle persone e delle bestie. Un mulo, con relativo suo dipendente, fu abbastanza presto trovato e su per la Valle di Vallanta, sempre col collo teso ad ogni svolta per vedere il « mistero », ci portammo alle ultime grangie abitate, accolti da giganteschi maiali neri, dall'inevitabile « *sai pas* » dei nativi e da prezzi esorbitanti (l'inflazione era giunta fino lassù); questi ultimi scomparvero con un profluvio di scuse non appena il signor pretore si fece conoscere (uno dei grandi vantaggi della sua compagnia). Solo verso il termine di quel vallone, arido e soffocato, si cominciò a vedere il paretone di Vallanta con un lembo del famigerato Ghiacciaio del Triangolo sul quale la mia fantasia da ragazzo aveva sognato, in un disegno stile Dorè, quattro uomini aggrappati all'estremo limite tra vita e morte, su una china inverosimile, tersa da specchiarsi (il « ghiaccio lucido come il vetro » di tante relazioni). Il campo (!) fu posto a 2574 metri in quel piano che precede l'ultima salita al Colle di Vallanta, in un modo molto elementare: si buttarono cioè sacchi-pelo e coperte sull'erba e là si passò tranquillamente la notte. Tranne il buon mulattiere che, venuto, sebbene di Casteldelfino, con scarpe da città e avendole lasciate voltate all'insù, al mattino se le trovò piene di rugiada e così ristrette da dover rimanere a piedi nudi in attesa del sole che gliele riallargasse; sicchè potè ritornarsene verso valle solo quando noi, superata una bastionata per un canalotto di neve, poi lunghe chine moreniche e l'innocuo ghiacciaietto di Vallanta, attaccavamo il paretone là ove

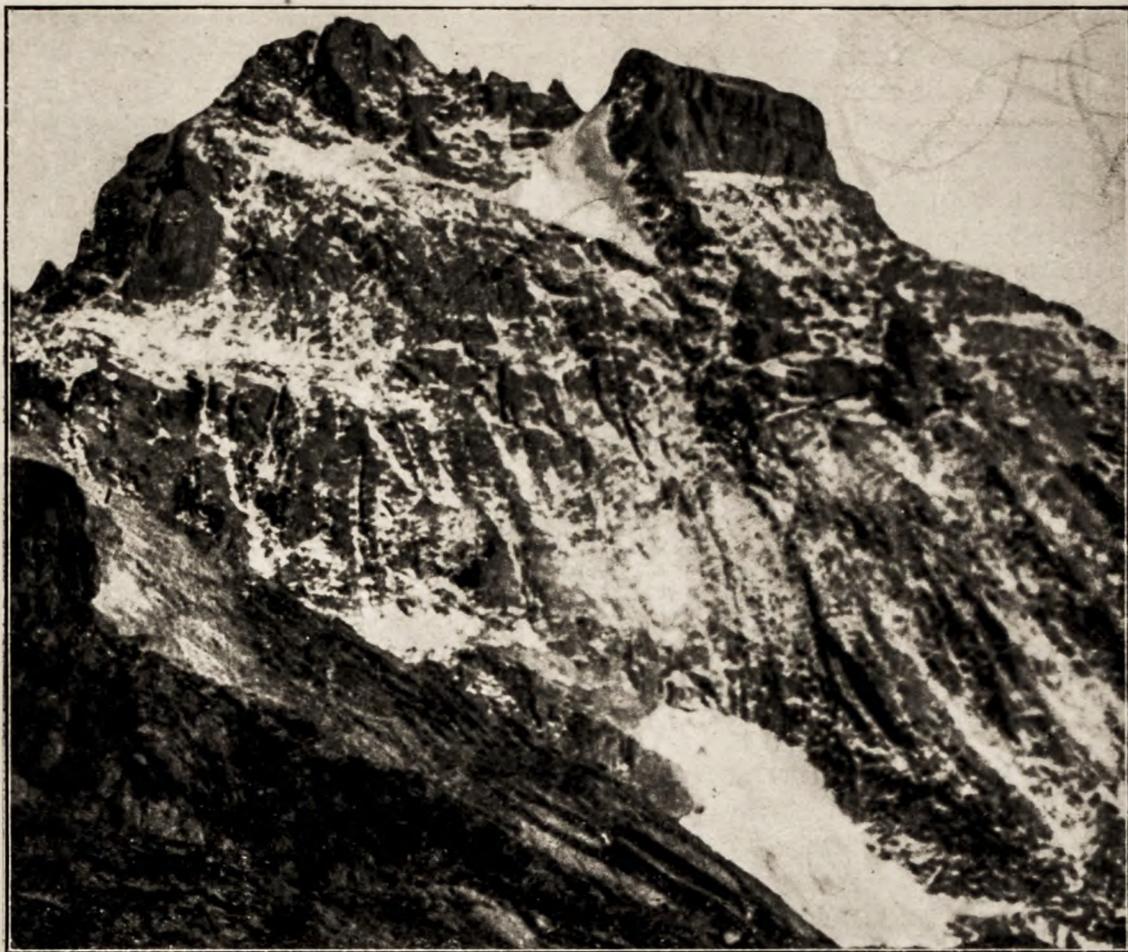
(1) Guida delle Alpi Occidentali, Vol. I.

esso forma una specie di grosso zoccolo. Un canale di buone rocce divertenti ci portò su un tratto; passammo poi su costole di sufficiente rilievo per salvarci da qualche pietraccia che fischiò da notevole altezza; dopo qualche ora di arrampicata non veloce, causa specialmente una corda di 50 m. pesante quasi come un cavo di ferro (« è però sicura » mi scusavo io che ne ero il responsabile), le costole del monte si drizzarono in malo modo e, siccome in quella larghissima parete era ormai difficile capire ove fosse esattamente situata la vetta da tempo occultatasi, finimmo per tenerci troppo a destra verso il Viso di Vallanta. Il nostro primo impeto si spuntò contro una muraglia verniciata da un vetrato come si incontra raramente; piccozza, martello e chiodi non riuscirono che a farci guadagnare, con accanimento, delle posizioni sempre più rischiose dalle quali fui lieto di tornarmene giù con qualche lunga corda doppia. Tentammo più a sinistra, ostinati, per trovare più o meno lo stesso vetrato; e siccome intanto il cielo si era tutto coperto, dovemmo finalmente scendere. Nella nebbia fu un guaio ritrovare la buona via sulla parete; gli umori andarono peggiorando anche causa il peso incredibile della fune che, bagnata, segava i fianchi; una furibonda lite finì per scoppiare tra i due di sotto. Uno voleva tirar giù con la corda l'altro per cazzottarlo, ma non riusciva perchè questo era trattenuto vigorosamente dal serrafila della comitiva che cercava di evitare al vecchio Viso l'onta dello spettacolo di una partita di boxe tra due di quegli esseri che salivano i suoi fianchi per purificarsi e ingentilirsi coll'altezza. Dagli e dagli, riuscimmo infine sul ghiacciaietto basale, e la notte rientrammo a Casteldelfino.

Là, quella cordata si sciolse per sempre, e ci guardammo bene dal tentarne la ricostituzione.

Rossi accettò di tornare, più che per convinzione, per galanteria verso una simpatica figliola: così con Ester della Valle di Casanova affrontammo il Ferragosto 1925, in Val Varaita. La viabilità era migliorata: era già aperto un tratto della nuova strada di Castelponte e,

muniti come eravamo di un autista, ne approfittammo per salircene a dormire all'alberghetto di Ponte Chianale (Genepi più che raccomandabile!) onde schivare i baccanti del capoluogo. L'indomani, con tempo bellissimo, si andò a mettere il bivacco più in su dell'altra volta, proprio sotto le rocce più basse del Visolotto, credo là ove addiacciarono i francesi nel loro primo ritorno del 1877. Di là la nostra parete pareva in buone condizioni; il pomeriggio fu spesso nella costruzione di un bivacco modello (leggera inclinazione per la digestione, sabbia, muricciuolo riempito di terra — sono o no ingegnere? —). La mattina dopo, alle sette, attaccammo la parete e, in circa un'ora e mezza, avendo menata la cordata a tutta andatura (ehi! la presenza femminile!), eravamo già nei pressi della muraglia rossa sottostante al Ghiacciaio del Triangolo. « Bevi che berrai » e infatti ritentammo di nuovo verso destra dove non fu il vetrato a fermarci, ma certi strapiombi che suscitarono qualche accenno a prudenza (d'altronde poi riconosciuto giustificato). Poco dopo, una scarica di pietre venute giù dal canalone tra Viso e Vallanta consolava largamente chi non era stato soddisfatto della rinuncia. Il male si fu che mentre si annaspava più a sinistra ancor sul vetrato, ma questa volta sulla buona via, un rimbombo di tutte le pareti soprastanti ci fece buttar contro le rocce. Il masso che intravedemmo mi pare ora, a mente fredda, non superasse la testa di Carnera: allora, la paura ce lo fece per lo meno triplicare, come avviene ai cacciatori colla selvaggina nei giorni di nebbia. Insomma, anche quel giorno finimmo col rinunciare al nuovo: attraversata verso sinistra tutta la parete, scavalcammo la cresta N. portandoci in un affluente del canalone Coolidge, e, constatato che era davvero di ghiaccio troppo duro, ridiscedemmo per una via intermedia tra la nostra seguita in salita e quella normale del Colle Est delle Cadreghe. Questa volta, a Costigliole la cordata si sciolse definitivamente perchè nemmeno motivi di galanteria poterono più indurre Rossi a perdere qualche giorno su quel Monviso donde presto lo se-



(Neg. E. Danesi).

IL VERSANTE N. DEL MONVISO visto dai pressi del COLLE DI VALLANTA.

parò il mare: presiede ora a Rodi quel Tribunale, e tante belle e più comode radunate automobilistiche.

* * *

7 Gennaio 1927: Giro delle Alpi con gli sci. Affacciandoci dalla Francia al Col Longet, appare subitamente un'altissima piramide a due teste, isolata sulle vette circostanti. « Cos'è? » domanda mia moglie. « Il nostro Viso ». Difatti la parete è là proprio dirimpetto, senza segreti. Poca neve è rimasta aggrappata alle rocce e dovunque il ghiaccio opaco rende più ripulsiva quella gigantesca muraglia che da mesi forse non vede il sole. Sono pochi istanti: poi la tormenta ci è addosso e ci flagella e ci fa scendere verso l'Italia, attenti a sfuggire alla valanga che guata sulle ripidissime chine, giù su Val Varaita.

10 Febbraio 1927: Da Castelponte ci indirizziamo ad attraversare il Colle di Vallanta. Come è triste il vallone così tra

tanta neve e nebbia! A stento riusciamo a scorgere la base della parete; poi è la discesa verso Francia che ci assorbe. « C'è mandu na cartulina quand c' arivu d'là » ci avevano detto ad ogni buon conto in paese: non si sa mai!

1930: Vitale Bramani è già stato una volta con me nelle Cozie: e fu un mezzo fiasco. Ha già quindi un eventuale allenamento per il Monviso, che, inoltre, è ottima meta per il Ferragosto, perchè mentre a quell'epoca gli alpinisti imprecano contro la ristrettezza dei rifugi, lassù abbiamo a disposizione alloggi a scelta (Grand Hôtel del Pietrone, Hôtel della Cengia ecc.) con aria purissima e prezzi indipendenti dalle fluttuazioni della lira.

15 Agosto: A Saluzzo, il nostro punto di slancio verso le Cozie, è da qualche anno un rustico alberghetto: il ballatoio è sormontato da una spalliera di uva verso la quale, poichè vi arriviamo sempre di notte, si allungano le mani

rapaci di chi già conosce la topografia dei luoghi. Alberto Rossi volle una volta darci una lezione di onestà e rilevò dalla padrona parecchi metri quadrati del filare; ma Gaetano Polvara ed io, sensali interessati, lo spingemmo troppo ad esagerare, tanto che due giorni dopo dovvemmo sopportarne le conseguenze con un bivacco poco sotto la vetta dell'Aiguille de Chambeyron, chè troppo l'amico aveva mostato. Questa volta eravamo in quattro con Guglielmo Jervis e Ugo di Vallepiana. La mattina era bella, ma Bramani vedeva scuro: quattro persone, sia pure in due cordate, su una parete di quasi 900 m., non gli promettevano molto; e quel Jervis venditore di refrigeranti: quale sicuro pronostico di bivacco freddo!

Le prime difficoltà cominciarono dopo Casteldelfino: la famosa carrozzabile era sbarrata, a mezza via con Castelponte, da un cartello « strada interrotta », proprio come cinque anni prima. Da buoni italiani indisciplinati, passammo naturalmente oltre. Jervis che aveva la patente automobilistica solo da un mese, ebbe campo di sfoggiare la sua abilità tra i mucchi di pietre che ostruivano la strada e che di tanto in tanto obbligavano noi tre, appiedati, a scaricarne giù dalla scarpata. Il Torrente di Vallanta fu passato su un tavolato all'estremo limite del possibile, ma, infine, l'amico riuscì a portare la sua auto fino nel paese di Castelponte, dove fu piantata lì in strada esposta alle cornate delle mucche.

Quella mattina di Ferragosto, i « sai pas » aumentarono in modo più che inquietante. Nessuno voleva lasciar l'osteria e fummo salvati dal maestro Pons spinto dalla curiosità di vedere quello che i cittadini erano capaci di fare sulla misteriosa parete di Vallanta.

Ci alloggiammo a metà circa tra i due bivacchi precedenti, dopo avere Bramani ed io espulso quasi violentemente Vallepiana che voleva condividere la nostra grotta, campata lassù nella parete. Durante la notte franò il nostro muro di sostegno e fummo svegliati subitamente con le gambe nel vuoto.

16 Agosto: Tempo magnifico ma vento dannato. Inutile partire. Quando cal-

mò, ci decidemmo a tentare l'avventura che erano ormai le dieci e mezzo. Si seguì la via di cui ormai io ero professore: questa volta mi accontentai della parte di secondo, mentre Vallepiana faceva da capo cordata al buon Jervis. Nella parete si era al riparo dal vento, cosicchè ci pentimmo di non essere partiti prima. Giunti contro la solita muraglia giallastra, al sommo della costola più rilevata, il vetrato che fin qui era stato abbastanza onesto si mise sul serio, tanto che, traversando diagonalmente a sinistra una specie di valloncello, credemmo bene di assicurarci con chiodi e di formare cordata unica. Per fortuna, le cose miglioraron presto e su rocce non difficili, ma sempre di scarsa assicurazione, riuscimmo alla parete rossastra e nettamente verticale che fa quasi da gengiva al Ghiacciaio del Triangolo. Dappertutto vetrato in quantità e ricchezza di stalattiti di ghiaccio talvolta a gruppi poderosi: un angolo cupo, freddo ed inospitale. In un canaletto, Bramani si attaccò energeticamente ad una specie di pilastro sulla destra; scomparve su un pulpito, traversò a sinistra alla sommità del canaletto e mandò quel grido che fa piacere a quelli che stan sotto. Trovai il passo duro, specialmente l'arrivo al pulpito troppo abbondantemente vetrato. La traversata a sinistra aveva invece dei magnifici appigli. Più sopra, si andò a sinistra per canaletti facili e, finalmente, soleggiati, ma subito dopo ci urtammo in un altro ostacolo: un canalino tronco, con uno spigolo a sinistra completamente verniciato dal ghiaccio e una traversa a destra, malsicura, all'apice del canalino. Poi tirammo un bel sospiro alla vista di rocce semplici, a facili gradini, che ci fecero approdare, a pomeriggio inoltrato, al Ghiacciaio del Triangolo.

Eccolo qua finalmente il famoso Triangolo dei miei primi sogni alpini!

Ripido sì, ma solo nell'alto ripidissimo: senza l'ombra di un crepaccio, sotto quel sole abbagliante aveva più dell'onesto nevaio che non del ghiacciaio dalle bramose fauci. Là, sulla destra, il Vallanta tutto pieno di neve; sopra noi, rocce dirute ma nell'insieme abbastanza



(Neg. E. Belloni).

IL MONVISO (m. 3841) ED IL VISO DI VALLANTA (m. 3781) dalla Punta Gastaldi.

invitanti. La speranza di farla al Viso prima di notte tornò in me e, con la fiducia, mi lasciai indurre a tenerci verso sinistra, mentre i precedenti tentativi mi avevano fatto persuaso che sulla destra si doveva passare. Trovammo condizioni di neve ottima sicchè il risalire il ghiacciaio ci prese circa un'ora e mezzo in tutto e ciò sebbene al termine di ogni cordata, ad onta dei ramponi, ci assicurassimo con un paio di buoni gradini. Il passare sulle rocce fu invece meno semplice: qua e là c'era vetrato, mancavano i punti di assicurazione e c'erano parecchie pietre smosse e da smuovere. Presto la cordata fu impegnata in una di quelle scioche pareti in cui tutto sembra facile dal disotto: invece le placche avevano i pochi appoggi vetrati, e di che vetratura! Si tentò in un paio di punti: Bramani doveva ormai battere il ghiaccio col martello per scoprire qualche appiglio. Così il sole declinò, poi s'ascose, e le prime ombre ci obbligarono ad un bivacco su una cengia vetrata, bagnata e tanto inclinata da doverci assicurare con chiodi e moschettoni. Avevamo per fortuna i sacchi di « batista », ed un piccolo apparecchio a spirito.

Di quelle undici ore a quasi 3700 metri, aggrappati alle rocce in posizione così scomoda da obbligarci a reagire continuamente contro l'inclinazione che ci faceva scivolare, ho un ricordo di grandiosità che domina largamente le pene fisiche: il baratro cupo sotto a noi e, là davanti, tutte le fiere vette del Delfinato e quelle della Savoia fino al Monte Bianco, a volta rossegianti nel tramonto o al primo sole, o maestosamente spettrali nella fredda luce lunare.

Scendemmo il mattino dopo: le rocce non furono certo piacevoli. Appena sul ghiacciaio, un pietrone tagliente spezzò così netto il bastone della piccozza di Vallepiana, che per un momento fremmo al pensiero che senza di esso la gamba del compagno avrebbe fatto la stessa fine. L'incubo delle pietre ci guastò la discesa giù per il Triangolo e allontanò da noi ogni idea di risalita: e fu un male, perchè prendendo francamente a destra avremmo certo quella

volta già detto il fatto suo al vecchio Viso.

Una corda doppia di quasi trenta metri semplificò il primo passo difficile; una, alquanto più breve, il secondo. Ancora qualche pena nel valloncetto vetrato, poi le costole di roccia onesta ci portarono giù fino al Ghiacciaietto di Vallanta ed al nostro bivacco donde il maestro Pons, tornato lassù il mattino, aveva seguito col cannocchiale le nostre vicende.

L'indomani a quell'ora, nella caccia sfrenata ai meloni d'acqua in pianura, quasi quasi rimpiangevamo i freschi del nostro bivacco.

* * *

26 Luglio 1931: Siamo tornati all'attacco, ma in formazione differente: con Bramani c'è Luigi Binaghi, il pittore di montagna per il quale vige l'assioma: « vedi Como e poi vivi ». Siccome ho un ginocchio in disordine, un mulo fa acrobazie fino a portarmi da Castelponte al solito piano sotto al Passo di Vallanta. Visitiamo dapprima il vecchio bivacco al piede della parete del Visolotto, ancor intatto dopo sei anni, ma io lo scarto in favore di un piazzuletto morenico presso il Ghiacciaio di Vallanta, che ora è scoperto completamente. Inauguriamo una fantastica tenda verde con paglia per giaciglio, sì che ci ripromettiamo una notte da satrapi — tranne il maestro Pons, che, da vero cacciatore, è naturalmente vestito di fustagno senza del quale pare non si possa cacciare e che, igroscopico com'è, s'è imbevuto dell'umidità a un chilometro all'intorno — e sì che in quella zona non piove da maggio! Ha delle idee un po' curiose in fatto di alpinismo, il buon maestro, e davvero quasi ci lascia a bocca aperta quando vien fuori in tono di sommessa minaccia: « Se domani non riescono loro, torno su io e con una piccozza per mano ce la faccio ». A Binaghi il commentare: « Peccato non sia una scimmia, chè allora andrebbe su con quattro piccozze! Quale incremento per il tuo negozio, Vitale! »

27 Luglio. Tempo bellissimo. Si parte alle 5. Svelti saliamo coi ramponi il ripido cono di ghiaccio più che vivo, con

alcune crepacce, fino allo zoccolo di rocce facili adducendo al solito canale della parete. Lo attacchiamo alle 5,35 e, andandocene su tranquillamente, ci leghiamo solo a due terzi della costola: questa volta sono in coda con l'illusione di poter fare fotografie (in quella parete tutta in ombra!). Sosta dalle 7.15 alle 7.30 al sommo della costola. La traversata verso sinistra è vetrata, ma solo per pochi metri; ormai il chiodo di assicurazione c'è e al di là ci innalziamo svelti. Il passo difficile va quasi di volata e quando, poco sopra, Bramani si accinge ad attaccare il secondo, scopro una specie di canaletto-cengia sulla sinistra e glielo indico. Senza la minima difficoltà, riusciamo ad un foro e per esso alle rocce con detriti (colazione dalle 8.45 alle 9.10) che ci portano al... al niente. Il Ghiacciaio del Triangolo lì è scomparso e c'è ancora solo il tratto tra i così detti Torrioni Sari e il Vallanta e l'altro più verso la cresta N. N. O.; ma qui davanti a noi non c'è che un vilissimo pendio di blocchi e detriti. Bramani dice che ne aveva già avuto il sospetto dal basso, la vigilia; Binaghi afferma che ha naturalmente portato fortuna, come al solito; io rimango non so se contento o mortificato della sparizione di un ostacolo. Lì per lì ci diciamo che il Monviso non ci scappa più. Traversiamo diagonalmente verso destra un paio di cordate su frantumi, sotto alla base di un dente staccato che si vede da tutte le vette circostanti, poi ci innalziamo decisamente su rocce interessanti e per lo più salde. Alle 10.15 siamo su una piccola spalla, all'altezza del dente, a costruirvi un ometto; indi a zig zag su rocce divertenti e che presentano una quantità di soluzioni, arriviamo presso ad un canaletto di ghiaccio che incide la parete terminando sulla cresta SO., una quarantina di metri al disotto della punta occidentale. Breve discussione perchè Binaghi ed io vorremmo salire direttamente in cresta al di qua del canale. Trionfa invece Vitale: scendiamo qualche metro nel canalino, ci innalziamo al di là su placche e per un diedro, reso meno arduo dall'eccellenza delle rocce, giungiamo sulla cresta S.O. Passeggiata per una lunghezza di corda fino alla Vet-

ta Occidentale che calchiamo alle 11.40.

Qualche nebbia si è alzata per cui non c'è nemmeno bisogno di indugiarsi troppo col panorama. Abbiamo invece il contentino di scorgere sulla vetta principale una comitiva. Qualche testimonio non guasta, con certi venticelli di incredulità che spirano talora...

Un quarto d'ora di sosta, dieci minuti giù e su per il crestone e siamo sulla Punta Est alle 12.5.

L'avventura è finita e una intima gioia quieta ci tien compagnia nell'oretta che ci fermammo lassù presso la gran croce che avrei voluto veder solitaria, senza tutte quelle effigi metalliche. Rimbomba il cannone dalla parte di Francia; Binaghi tien cattedra in comasco con gran gioia di una comitiva mista; il panorama lontano è annebbiato, quello vicino troppo schiacciato e brullo non mi attira.

Si scende in brigata, interessati da quella prima via dei tempi eroici del Monviso tutta a cengie e canaletti, con dentro e fuori continui. Ogni tanto si schiva qualcuno aggrappato più o meno disperatamente alle rocce; altri stanno legati in modo da giustificare l'opinione dei profani che la corda serve solo a far precipitare anche i compagni. Slegati come siamo, alle 14 usciamo già dalle rocce e, mezz'ora dopo, ispeziono l'antico Rifugio Quintino Sella (sono o no presidente della Commissione Rifugi?), ritrovando lo sfondo della vecchia fotografia da ragazzo. Poi fu la discesa per il fondo del vallone delle Forciolline, abbruttente, interminabile, che finì per rovinarmi il ginocchio, e tutto il mese di agosto.

Ma dimenticai il calvario di quelle ultime ore quando pochi giorni appresso rividi dalla Francia il Viso ormai «mio»: e a lui guardai con riconoscenza, come ad un vecchio amico per la vita.

STORIA ALPINISTICA

Breve ma remota è la storia dell'esplorazione di questa parete che per la sua imponenza attrasse da poco meno di un secolo l'attenzione e l'ammirazione degli scalatori di monti, specialmente dai passi o dalle vette di confine di Val Vairaita e dal Basso Delfinato. Prescindendo

da altri tentativi, il primo attacco documentato risale al 1851: un americano, Blecq, pare abbia bivaccato un paio di settimane nella zona, arrestato dal Ghiacciaio del Triangolo che non osò risalire, al pari di Marshall nel 1862. Nel 1877, quando compaiono in scena i notissimi francesi P. Guillemain e A. Salvador de Quatrefages con la guida Emilio Pic, il problema è ormai di dominio pubblico nella regione, tanto che essi si possono già valere della conoscenza locale di una guida di Abriès, Véritier Lapin, reduce da un tentativo pochi giorni prima.

Il 9 Settembre, attraversato il ghiacciaietto di Vallanta « entrano a destra in un ripido canale che taglia di sbieco la base del Viso di Vallanta » (allora conosciuto come il « Triangolo ») e a quest'ultimo salgono in linea retta le rocce fino al piede della tanto caratteristica bastionata terminale quasi a picco « le cui tinte gialle contrastano con le rocce verdi superate » (1). « Piegando a sinistra per le cornici che girano tutta quella faccia di Vallanta, scendono per una parete difficile di una ventina di metri al Ghiacciaio del Triangolo ma per il brutto tempo tornano sulle cengie a passarvi la notte dopo aver rimandato, solo (!), la seconda guida Lapin che scende la parete in due ore. La mattina dopo ricalano al Ghiacciaio del Triangolo e lo attraversano diagonalmente verso sinistra; Pic taglia per cinque ore gradini e sovente buchi per le mani nel ghiaccio verde. Giunti alle rocce del lato opposto (2), le salgono un tratto e, gradinato su in linea retta un secondo piccolo ghiacciaio (?), arrivano alla base di un'enorme roccia a mò di obelisco sul fianco della monta-

(1) Ad un dipresso la stessa linea di salita tenne fin qui la comitiva delle guide Claudio e Giuseppe Perotti col Prof. Angelo Pensa il 23 Luglio 1919 (*R. M.* 1920, 196-8 ill.); di là alla vetta essi proseguirono per l'itinerario già aperto il 20 Agosto 1901 dalle stesse guide col Prof. Ubaldo Valbusa (*Monografia del Monviso* del DOTT. AGOSTINO FERRARI, p. 12).

(2) e cioè quelle della faccia ONO. della Vetta Occidentale - superata poi da noi.

gna (il « Chapeau »). La mancanza di provviste li induce alla ritirata quantunque si credano ormai a 3700 metri (effettivamente erano a più di 100 metri sotto la vetta del Vallanta e quindi non oltre i 3600). Per schivare il ghiacciaio, piegano verso la cresta N.N.O. senza toccar ghiaccio (quindi evidentemente percorrendo le facili rocce alla base della fascia di ghiacciaio che traversa la faccia) e negli immediati pressi di essa scendono la parete, che la vigilia avevano ritenuta impraticabile, aiutandosi tre volte con la corda doppia (già allora adoperavano quella di riserva); dopo una discesa « abbominevole da un capo all'altro », arrivano al Colle delle Cadreghe di Viso e passano una seconda notte al piede del Visolotto, senza viveri da un giorno.

Belle nella loro veritiera semplicità sono queste pagine (*Annuaire du Club Alpin Français*, 1877, 221-230) in cui l'audacia degli alpinisti si vede sorretta dalla già notevolissima capacità tecnica della guida.

Da allora nessuno più tenta la vera parete: già l'anno appresso la comitiva dei francesi, non volendo più mettersi « a prezzo alcuno sul Ghiacciaio del Triangolo » (*Annuaire* 1878, 42-57) s'attiene di massima alla cresta N. (o N.N.O.) e solo nelle poche deviazioni tocca i margini della parete durante i due avventurosi tentativi di quella stagione (due bivacchi nell'alto di cui uno terribile per i fulmini). Anche la prima salita del Monviso dal Colle delle Cadreghe, il 12 Agosto 1879, con una seconda guida in più, riesce loro tenendosi sovente, sul versante di Crissolo, nei canali affluenti a quello Coolidge e terminando addirittura per la cresta E. (*Annuaire* 1879, 9-19): itinerario questo seguito poi d'allora alcune volte, ed anche in discesa.

La vera parete di Vallanta era da tempo il programma delle guide di Crissolo, specialmente dei Perotti

ALDO BONACOSSA

(Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.).

LA CONQUISTA DEL KAMET (m. 7761)

La spedizione inglese al Kamet, diretta dal noto alpinista Frank S. Smythe e composta dei signori E. B. Beauman, R. L. Holdsworth, dott. R. Greene, E. E. Shipton e capitano E. St. J. Birnie, riuscì a raggiungere la vetta elevatissima il 21 giugno 1931 con una carovana composta dello Smythe, del Holdsworth e del Shipton. Due giorni dopo un'altra carovana, della quale facevano parte il cap. Birnie e il dott. Greene, toccava per la seconda volta la cima eccelsa: la più alta cui l'uomo sia finora pervenuto. (1)

* * *

Il Kamet è il più elevato di un gruppo di quattro monti: l'Ibi Gamin Occidentale (m. 7381), il Centrale o Kamet (metri 7761), l'Orientale (m. 7371) e il Mana Peak (m. 7277). Il gruppo sorge nel medio Himalaia, a Nord del grande asse imalaiano, e precisamente all'estremo settentrionale del distretto di Garhwal, nel dipartimento inglese delle Provincie Unite di Agra e Oude. Esso trovasi sullo spartiacque fra l'alto corso dell'Alaknanda e il fiume Dhaoli: dei quali il primo è considerato come l'affluente più sacro del Gange.

I primi tentativi di scalate nel gruppo risalgono ad epoca assai lontana: sono i fratelli Adolfo e Roberto Schlagintweit che muovono i primi attacchi, e nel 1855 raggiungono dal Nord, e cioè dal lato tibetano, l'altezza di 6788 metri, molto probabilmente sulle pendici del-

l'Ibi Gamin Orientale, che è la cima più settentrionale del gruppo. (2)

Negli anni 1874-77 ha luogo una lunga e importantissima campagna topografica nella regione. Nel corso di essa I. S. Pocock raggiunge i 6722 metri, probabilmente di nuovo sui fianchi dell'Ibi Gamin Orientale.

Nel 1907 si avvicina al Kamet una fortissima carovana: la compongono il maggiore C. G. Bruce, il dott. T. G. Longstaff, A. L. Mumm; è con loro il nostro Enrico Brocherel (3). Il gruppo viene studiato accuratamente dai due versanti orientale, o di Niti, e occidentale, o di Mana. Bruce e Longstaff, accompagnati dal Brocherel, raggiungono l'altezza di 6154 metri sul versante S.E. dell'Ibi Gamin Orientale; poi la carovana valica la catena a mezzogiorno del Mana Peak, e le furie del monzone le impediscono maggiore studio e ulteriori tentativi.

Nel 1910 C. F. Meade compie una prima visita nel gruppo, accompagnato dalla guida Pierre Blanc.

Nel 1911 è la volta del dott. A. M. Kellas, il quale fa una breve ricognizione preliminare del massiccio. In quello stesso anno il capitano A. Morris Slingby, intrepido alpinista non meno che valoroso soldato, caduto da prode in Mesopotamia nel 1916 alla testa del suo reggimento, raggiunge dal versante occidentale una aerea selletta incisa a oltre 7000 metri sulla cresta Nord dell'Ibi Gamin Orientale; e la sella porta ora il suo nome.

L'anno successivo, 1912, torna all'assalto il Meade; il quale raggiunge il Pas-

(1) V. *The Geographical Journal* LXXIX (1932) pag. 1-16: F. S. SMYTHE, « Explorations in Garhwal around Kamet » — *The Himalayan Journal* IV (1932) pag. 27-34: E. St. J. BIRNIE, « The First Ascent of Kamet » — *The Alpine Journal* XLIII (1931), N. 243, pag. 289-308: F. S. SMYTHE, « The Kamet Expedition, 1931 ».

(2) V. *Alpine Journal*, XXXIII, pag. 72.

(3) V. *Alpine Journal*, XXIV, pag. 125.

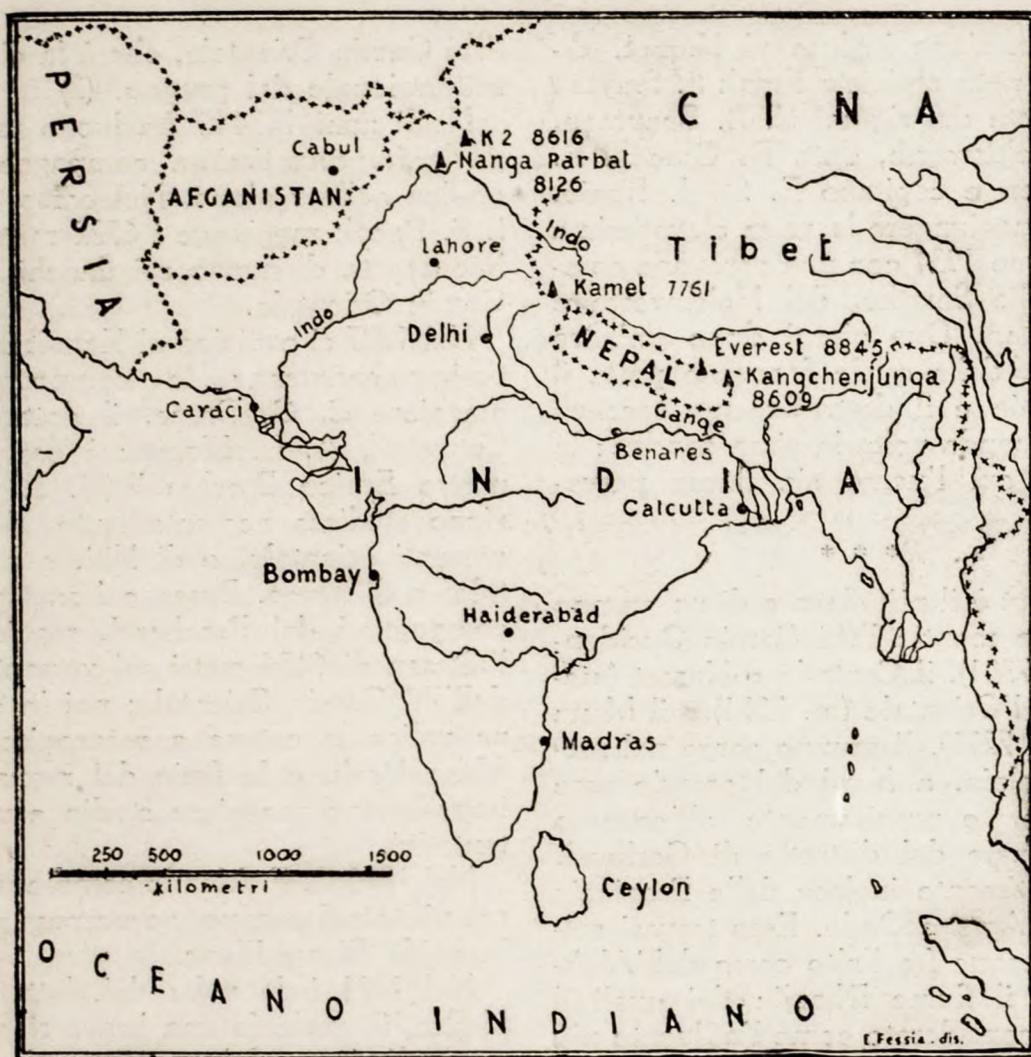
so Slingsby, ma è ricacciato dalle pessime condizioni della neve.

Nel 1913 è nuovamente la volta dello Slingsby; il quale muove da occidente all'attacco del Kamet, raggiunge e sorpassa i 7000 metri, ma è respinto da un uragano di neve.

La lotta continua senza posa. Pochi giorni dopo, il Meade ritorna anch'esso

la stagione troppo inoltrata (si era nel settembre) e la defezione dei portatori gli contrastano e gli tolgono la vittoria. (2)

Sono così ben dieci tentativi, condotti audacemente per la conquista della grande cima fascinatrice; i quali attraverso una lunga serie di vicende ignorate, di sacrifici e di rischi, di ardimenti



ostinatamente all'assalto. Dal versante orientale raggiunge nel maltempo la sella fra il Kamet e l'Ibi Gamin Orientale, alta m. 7167; non riesce a proseguire, ma dal valico raggiunto, che oggi porta il suo nome, addita la via che condurrà alla vittoria. (1)

Finalmente nel 1920 il dott. Kellas, accompagnato dal maggiore Morshead, attacca ancora la montagna dall'Est. Raggiunge il Colle Meade, sta per cogliere il successo, ma il freddo rigidissimo del-

e di eroismi, hanno dischiuso la via alla vittoria odierna.

* * *

La spedizione Smythe si giovò mirabilmente degli insegnamenti dei pionieri. Le furono anche di aiuto prezioso dieci *Tigri di Darjeeling*; le famose guide imalaiane, temprate dalle fatiche e affinate dall'esperienza di numerose, difficili spedizioni.

Risalendo la valle del fiume Dhaoli, essa raggiunse il 2 giugno 1931 l'estre-

(1) V. *Alpine Journal*, XXVI, pag. 434.

(2) V. *Alpine Journal*, XXXIII, pag. 312.



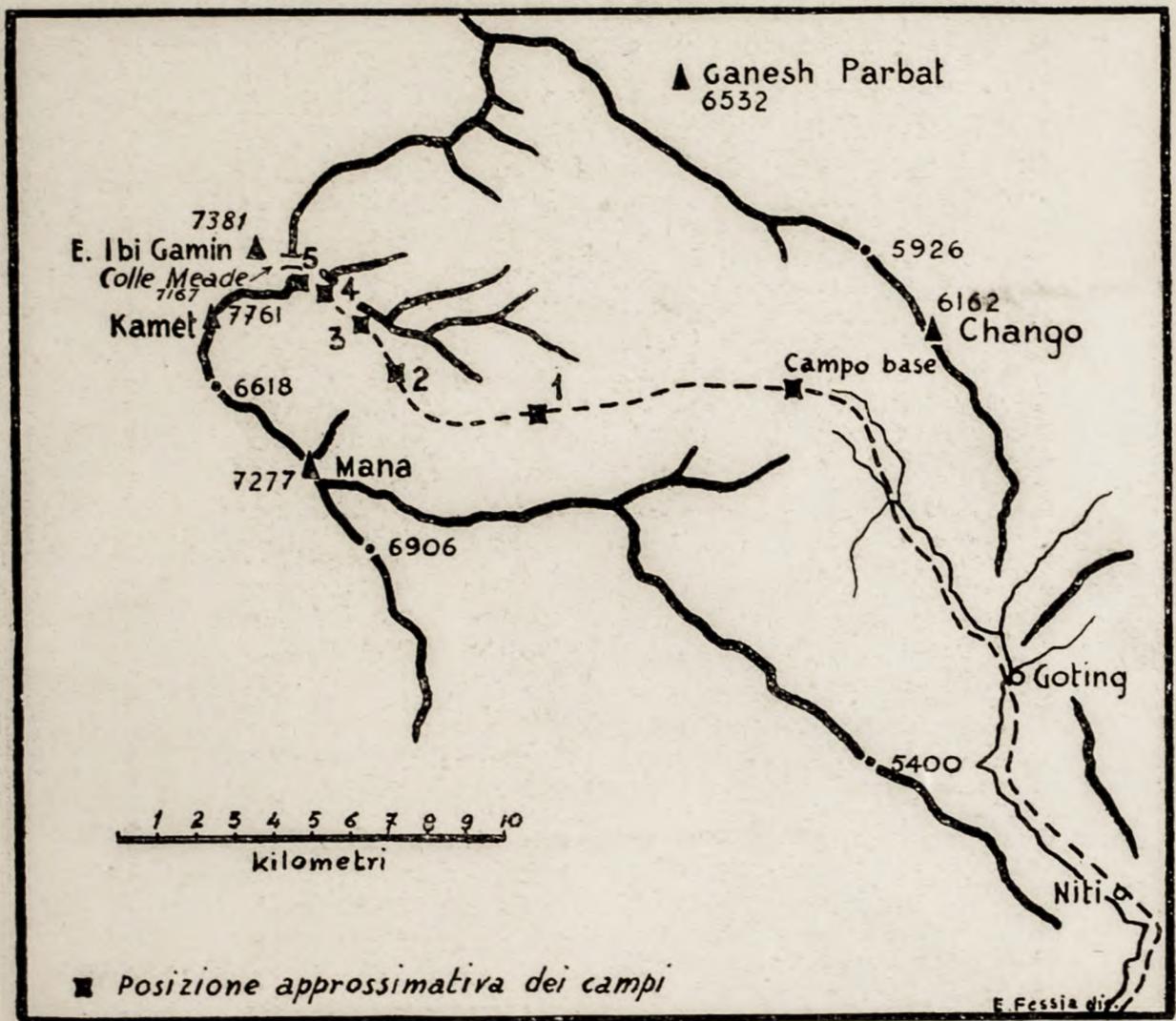
L'ULTIMO TRATTO DI SALITA DEL KAMET.
Sulla destra, il Mana Peak.

(Neg. F. S. Smythe).

mo villaggio, Niti. Proseguì rapidamente, dopo brevissima sosta; il 7 organizzava il campo-base a 4680 metri, sulle morene sotto la confluenza del Ghiacciaio orientale del Kamet col Ghiacciaio Raikane, e nei dodici giorni successivi, con metodico, accuratissimo lavoro, mirabilmente organizzato e audacemente e-

di crepacci e di seracchi, pericolosa per valanghe. La neve polverosa, perfidamente ricoperta da croste ingannatrici, rende sulle prime penosa la via; poi il pendio si accentua, la marcia si fa difficile, la neve indurisce e compaiono sotto di essa le prime lingue di ghiaccio.

La carovana continua risolta nella



seguito, procedeva a stabilire ben cinque campi successivi, vincendo fra l'altro una difficile muraglia rocciosa alta circa 300 metri, e giungendo a fissare l'ultimo accampamento a 7100 metri, poco sotto il Colle Meade.

Il 21 giugno, dopo una notte di tempesta, alle 8 una schiera animosa muove all'attacco finale. La guida Frank Smythe; la compongono Holdsworth, Ship-ton e i portatori Lewa e Nima Dorje.

La scalata avviene lungo la parete settentrionale del grande monte; ingombra

sua fatica. Il tempo è divenuto migliore; su in alto un ampio banco roccioso, un centinaio di metri sotto la cresta finale, promette riposo e par garantire il successo. Ma il ghiaccio insidioso costringe il manipolo a un lavoro troppo grave; Nima Dorje cede e si arresta; gli altri continuano ancora lungamente, facendo appello alle estreme riserve di energia, e così giungono alla roccia e all'ultimo pendio. Sono cento metri, dal banco roccioso alla cresta; cento metri, scrive Smythe, che « rimarranno nella memo-



VEDUTA DEL CAMPO V (metri 7070 circa)
posto sotto il Meade's Col.

Di fronte, il Mana Peak. Il Ghiacciaio orientale del Kamet è situato immediatamente al disotto, ed è invisibile.

(Neg. F. S. Smythe).

ria di noi tutti come il tratto di salita più spossante, più tremendo che mai abbiamo compiuto ».

La via viene aperta a gran fatica con la piccozza, nel ghiaccio, su un precipite pendio dominante un baratro di oltre duemila metri. Tutte le facoltà mentali sembrano annullate; la realtà è divenuta un sogno, un interminabile sogno ossessionante, e i quattro atomi-umani proseguono come automi.

Quando la cresta è raggiunta la carovana sembra uscire da un incubo. Nubi altissime salgono dalle profondità del versante meridionale, ma il sole accoglie trionfalmente i valorosi e li fascia di luce e di tepore.

La vetta è poco lontana: una cinquantina appena di metri verso ponente. Ma la cresta è affilata e precipite; la cima non si vede. Un attimo di smarrimento sorprende gli audaci: se una incisione profonda e insormontabile li dividesse dalla sommità? Un attimo soltanto. Il manipolo si riprende, prosegue; metro per metro la cresta è guadagnata; la cima appare; nessun ostacolo più divide da essa, la stanchezza lascia luogo a una gioia senza nome, e alle 16,30 la vetta suprema è raggiunta.

* * *

Due giorni dopo, il 23 giugno, il capitano Birnie, il dott. Greene e il portatore Kesar Singh ripetevano la salita esattamente per lo stesso itinerario, impiegando all'incirca ugual numero di ore. Greene, indisposto, era stato costretto a fermarsi dopo due ore di marcia; ma rimasto solo, dopo qualche riposo aveva ripreso la salita, e con ostinatezza magnifica, tenacemente, audacemente, aveva raggiunto da solo i compagni sulla vetta.

* * *

La spedizione Smythe non poteva conseguire più completo successo. Il monte lungamente sognato fu conquistato a prezzo di tenacia e di audacia: il premio altissimo fu ben meritato.

« Siamo stati benedetti da un tempo ideale », scrisse lo Smythe. Può essere; certamente fu così, chè senza il concorso di condizioni atmosferiche benigne nessuna audacia avrebbe potuto trionfare.

Ma la sorte questa volta non fu cieca; e andò a premiare un pugno d'uomini risoluti e capaci, preparati stupendamente, moralmente degni, animati da una volontà di ferro, ai quali ben spettava la benedizione del cielo.

UMBERTO BALESTRERI
(Sez. Torino - C.A.A.I.).

Nota: La conquista del Kamet presta l'occasione ad elencare le più alte cime fino ad oggi raggiunte dall'uomo. Diamo qui l'elenco delle dieci vette superiori ai 7000 metri finora conquistate:

- 1) Kamet m. 7761, Himalaia Centrale, sped. Smythe 1931.
- 2) Jonsong Peak m. 7459, Himalaia Orientale, spediz. Dyhrenfurth 1930.
- 3) Nepal Peak m. 7158, id. id., E. Schneider della sped. Dyhrenfurth 1930.
- 4) Dodang Nyima Peak m. 7150 circa, Himalaia Orientale, Schneider e Höerlin, spediz. Dyhrenfurth 1930.
- 5) Nun Kun m. 7147, Himalaia del Punjab, sped. Piacenza 1912.
- 6) Trisul m. 7135, Himalaia Centrale, sped. Longstaff 1907.
- 7) Monte Kauffmann o Picco Lenin m. 7130, Pamir, sped. Tedesco-Russa 1928.
- 8) Ramthang Peak m. 7105, Himalaia Orient., Schneider e Smythe della sped. Dyhrenfurth 1930.
- 9) Nun Kun (cima inf.) m. 7091, Himalaia del Punjab, sped. Workman 1906.
- 10) Pauhunri m. 7075, Himalaia Orientale, A. M. Kellas 1910.

E' incerto se debbasi aggiungere la salita all'Aconcagua, compiuta nel 1897 dalla guida Zurbriggen, poichè le più recenti misurazioni darebbero per tale monte la quota di 6960 metri.

U. B.

N. d. R. - Le magnifiche fotografie che illustrano questo articolo, furono ricavate dall'*Alpine Journal*, per gentile concessione del redattore Col. E. C. Strutt, al quale porgiamo vivissimi ringraziamenti.

LE VARIAZIONI PERIODICHE DEI GHIACCIAI ITALIANI

1931

Le condizioni generali della montagna che già nell'estate precedente risultarono poco favorevoli non furono certamente migliori in quella dello scorso anno. Anzi, per certi rispetti, esse furono forse ancor peggiori, essendo fra l'altro, venuto a mancare quasi completamente, durante l'epoca in cui di consueto si svolgono le nostre ricerche, qualsiasi periodo relativamente buono, quale nell'estate precedente si ebbe nell'ultima decade di agosto e nella prima di settembre.

L'estate scorsa fu in montagna rapida e soprattutto precoce per cui se le campagne glaciologiche si fossero effettuate in luglio, anzichè come di consueto in agosto e nel settembre, si sarebbero potute svolgere in condizioni certamente migliori.

Come di consueto, prima di riferire sullo stato attuale dei ghiacciai alpini, daremo uno sguardo generale alle condizioni climatiche del decorso anno sulla scorta dei dati raccolti negli Osservatori del Monte Rosa e particolarmente di quello del Colle d'Olen che per la sua notevole altitudine meglio può dare un'idea delle particolari condizioni in cui in genere sono venute a trovarsi le zone glaciali.

Le condizioni meteoriche del 1931 e relativi confronti con quelle degli anni precedenti

Il 1931 — e precisamente dal novembre 1930 all'ottobre 1931 — fu nel complesso un anno piuttosto freddo rispetto alla media dell'ultimo triennio e non solo nel semestre invernale, ma anche in quello estivo.

Il novembre fu dolcissimo, un po' me-

no il dicembre, però dal gennaio fino all'aprile la temperatura si mantenne piuttosto bassa. Particolarmente freddo si dimostrò il febbraio non soltanto rispetto alla media dell'ultimo triennio, ma di ben $3^{\circ},56$ rispetto alla normale di 96 anni (1836-1931) del Gran S. Bernardo.

Caldissimi furono il maggio e soprattutto il giugno che in montagna fu il mese più caldo di tutta l'estate. A dare un'idea dell'eccezionale elevata temperatura di detto mese basti dire che la sua media risultò di quasi 4° ($+3^{\circ},70$) superiore alla predetta normale di 96 anni del Gran S. Bernardo. Ma in seguito la temperatura andò rapidamente diminuendo sì che i relativi scarti, tanto rispetto alla media del precedente triennio che alla normale del Gran S. Bernardo, andarono sempre più aumentando. Già piuttosto fresco fu il luglio, ma soprattutto l'agosto ed in modo particolare il settembre, la cui media risultò non solo più bassa di quella del successivo ottobre — che fu relativamente caldo — ma di quasi 5° inferiore alla media del precedente triennio e di quasi 4° rispetto alla normale del Gran S. Bernardo. Ad ogni modo la media del semestre estivo è risultata pressochè uguale alla normale equivalendosi gli scarti in più dei mesi di maggio, giugno ed ottobre a quelli in meno del trimestre luglio-settembre.

Dati i rapporti — ben inteso nelle zone elevate — che intercorrono tra la temperatura e la pressione per cui i due andamenti sono uguali, è naturale che i relativi scarti della pressione, rispetto alla media siano stati identici nell'andamento a quelli della temperatura.

Le precipitazioni del semestre invernale, per quanto molto meno abbondanti del precedente inverno, furono nel com-

Col d'Olen (m. 2901)	Pressione	Scarto (1)	Temperatura	Scarto (1)	U. R. %	Scarto (1)	Nebulosità	Scarto (1)	Precipitazione mm.	Scarto (1)	Altezza neve cm.	Scarto (1)	Frequenza dei giorni con				Totale	Scarto (1)
													Pioggia	Scarto (1)	Neve	Scarto (1)		
Novembre 1930	535.16	+2.63	3°28	+2°17	77	0	5.2	-0.1	198.15	+107.68	154.-	+72.44	-	-	9	-3.66	9	-3.66
Dicembre »	530.79	+0.29	8°30	+0°80	58	16	4.1	-0.4	19.10	-40.68	26.-	-95.50	-	-	7	-3.-	7	-3.-
Gennaio 1931	528.61	-3.66	11°10	-1°18	60	8	4.7	+0.8	20.10	-20.57	22.-	-59.90	-	-	8	+0.34	8	+0.34
Febbraio »	526.36	-4.16	12°48	-2°31	69	3	5.-	+1.5	110.80	+67.01	94.-	+56.34	-	-	10	+1.67	10	+1.67
Marzo »	528.92	-3.15	7°76	-1°53	75	2	5.5	+0.7	69.80	-9.08	55.-	-73.03	-	-	10	-2.-	10	-2.-
Aprile »	530.63	+0.92	5°82	-0°81	72	9	5.5	-0.8	77.-	-189.30	104.-	-133.76	-	-	16	+1.-	16	+1.-
Semestre inver.	530.08	-1.19	8°12	-0°54	68.5	4.6	5.-	+0.28	494.95	-84.94	455.-	-233.41	-	-	60	-5.65	60	-5.65
Maggio 1931	535.95	+2.26	1°37	+2°62	77	5	6.6	+0.6	367.35	+206.68	256.5	+137.07	3	+1.34	18	0	21	+1.34
Giugno »	541.08	+2.08	5°53	+1°52	76	1	5.8	-0.3	79.70	-32.15	1.-	-11.66	13	-2.33	1	-4.-	14	-6.33
Luglio »	538.80	-1.88	4°37	-1°50	77	0	5.9	-0.2	139.10	+69.30	9.-	+1.-	14	+3.-	2	+1.-	16	+4.-
Agosto »	537.61	-3.12	3°57	-2°76	77	1	6.1	+0.6	168.55	+67.43	10.-	+5.34	11	-1.66	4	+3.-	15	+1.34
Settembre »	536.03	-3.78	1°30	-4°89	77	2	5.8	+0.1	84.15	-43.47	60.-	+36.17	1	-10.66	12	+6.34	13	-4.33
Ottobre »	537.10	+1.61	0°01	+1°11	66	4	4.2	-0.7	77.80	-51.47	65.5	-42.33	1	-1.-	8	-3.33	9	-4.33
Semestre estivo	537.76	-0.47	2°25	-0°65	75.-	1.8	5.73	+0.01	916.65	+216.32	402.-	+125.59	43	-11.31	45	+3.81	88	-8.31
Anno	533.92	-0.83	2°93	-0°59	71.7	3.2	5.36	+0.15	411.60	+131.38	857.-	-107.82	43	-11.31	105	-2.64	148	-13.96

(1) Gli scarti s'intendono rispetto alle medie mensili del triennio Novembre 1927-Ottobre 1930.

plesso normali, anzi alquanto superiori alla normale di 90 anni (1841-1931) del Gran S. Bernardo e solo leggermente meno forti della media dell'ultimo triennio. Ma particolarmente meno copiose si dimostrarono quelle nevose la cui caduta complessiva fu inferiore di ben 2 metri. E ciò nonostante le abbondanti precipitazioni del novembre e quelle piuttosto inconsuete del febbraio, essendo state mediocri in tutti gli altri mesi e soprattutto scarse nell'aprile, in cui di consueto cade uno dei due massimi annuali.

Nel semestre estivo dal maggio all'ottobre le precipitazioni, per quanto press'a poco uguali alla normale del Gran S. Bernardo, risultarono di oltre 200 mm. superiori alla media del precedente triennio e particolarmente frequenti oltre il consueto quelle nevose dal luglio al settembre.

Il maggio ebbe le più frequenti e le più abbondanti precipitazioni dell'anno e data la contemporanea elevata temperatura esse risultarono per lo più miste, ossia sotto forma di pioggia e neve, anche in alto, soprattutto nella seconda metà del mese, mentre al disotto dei 2500 metri prevalsero le piogge piuttosto tiepide che contribuirono alla più rapida fusione della neve invernale come ho già ricordato altre volte. E sotto forma di piogge tiepide anche nelle zone elevate intorno ai 3000 m. risultarono quelle del successivo mese di giugno, sebbene molto scarse ma per contro frequenti.

In seguito però si verificò un profondo mutamento generale. Già verso la fine della prima decade di luglio si ebbero le prime cadute di neve e successivamente nella prima e quasi ininterrottamente nella terza decade di agosto, ma tutte di breve durata. Invero, se si confrontano le precipitazioni nevose del bimestre luglio-agosto dello scorso anno con quelle corrispondenti del 1930, si rileva che esse, per quanto più frequenti, furono meno abbondanti. Tale fatto è stato pure rilevato dal Castiglioni per le Alpi Atesine.

In settembre le precipitazioni nevose, oltrechè più frequenti e più abbondanti,

Gran San Bernardo m. 2467	Precipitazioni (1) mm.	Scarto dalla normale 1841-1931	Tempe- ratura	Scarto dalla normale 1836-1931
Novembre 1930	200.80	+ 84.27	- 2076	+ 2030
Dicembre »	91.80	- 12.93	- 6079	+ 0088
Gennaio 1931	132.70	+ 36.17	- 9088	- 1026
Febbraio »	135.10	+ 48.50	- 11090	- 3056
Marzo »	126.50	+ 21.99	- 6087	+ 0014
Aprile »	99.20	- 23.38	- 4084	- 1023
Semestre inver.	786.10	+ 154.62	+ 7017	- 0045
Maggio 1931	141.50	+ 17.56	+ 1073	+ 1003
Giugno »	38.50	- 67.08	+ 7087	+ 3070
Luglio »	100.40	+ 5.29	+ 6082	- 0002
Agosto »	195.80	+ 93.42	+ 4097	- 1058
Settembre »	119.-	+ 4.51	- 0025	- 3090
Ottobre »	83.50	- 66.98	+ 0019	+ 0075
Semestre estivo	678.60	- 13.28	+ 3035	0000
Anno	1464.80	+ 141.34	- 1081	- 0023

persistettero più a lungo data la oltremodo bassa temperatura. Una prima nevicata del giorno 4 perdurò fino all'8. Altre neviccate, con una caduta complessiva di mezzo metro, si ebbero successivamente dall'11 in poi, che si spinsero fin sotto ai 2200 m. e che perdurarono ininterrottamente fino al 6 ottobre. L'altezza della neve caduta durante i mesi di luglio, agosto e settembre fu complessivamente di 80 cm. a 3000 m.

Nell'ottobre le condizioni generali migliorarono di molto. Non solo la temperatura ebbe ad elevarsi alquanto, sì da risultare più alta di oltre 1° rispetto alla media del precedente triennio, quanto di quella dello stesso settembre. Le prime cadute di neve stabile si ebbero soltanto nell'ultima decade di ottobre.

Abbiamo detto che le precipitazioni nevose del bimestre luglio-agosto furono più frequenti ma meno abbondanti del corrispondente periodo del 1930, però quelle dell'intero semestre estivo (maggio-ottobre) risultarono superiori di oltre 1 m. (cm. 402 nel 1931 e cm. 290 nel 1930).

(1) Tutti i valori delle precipitazioni s'intendono riferiti all'antico pluviometro e non a quello nuovo installato nel 1917.



(Neg. U. Monterin).

LA FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL LYS, nel 1924.

Se si pensa che le precipitazioni nevose del semestre estivo risultarono pressochè uguali a quelle del semestre invernale, ben si potrà rendersi esatto conto delle anormali condizioni della nostra montagna durante la scorsa estate, anzi precisamente del trimestre luglio-settembre: ossia dell'epoca che in montagna dovrebbe essere la migliore e che per contro ebbe invece rispetto alle normali di 96 e 90 anni del Gran S. Bernardo una temperatura di parecchi gradi più bassa e contemporaneamente una precipitazione, soprattutto nevosa, alquanto superiore.

L'aver constatato che l'altezza complessiva della neve caduta durante il semestre estivo è stata pressochè uguale a quella del semestre invernale ci induce indirettamente a riesaminare, se pur brevemente, la questione, già trattata lo scorso anno, sulle variazioni delle precipitazioni in genere che si verificano in montagna nel corso dell'anno dal basso all'alto. A tal uopo vengono riportati nella seguente tabella i dati delle precipitazioni mensili raccolte negli Osservatori di D'Ejola e del Col d'Olen:

Precipitazioni	D'Ejola (m. 1850) mm.	Col d'Olen (m. 2901) mm.	Col d'Olen rispetto D'Ejola mm.
Novembre 1930	159.60	198.15	+ 38.65
Dicembre »	31.40	19.10	— 12.30
Gennaio 1931	32.65	20.10	— 12.55
Febbraio »	128.50	110.80	— 17.70
Marzo »	44.80	69.80	+ 25.—
Aprile »	37.80	77.—	+ 39.20
Semestre inver.	434.65	494.95	+ 60.30
Maggio 1931	150.90	367.35	+ 216.45
Giugno »	40.10	79.70	+ 39.60
Luglio »	107.65	139.10	+ 31.45
Agosto »	140.75	168.55	+ 27.80
Settembre »	95.85	84.15	— 11.70
Ottobre »	64.01	77.80	+ 13.75
Semestre estivo	559.30	916.65	+ 317.35
Anno	1033.95	1411.60	+ 377.65

Notiamo in primo luogo che mentre alla stazione inferiore le precipitazioni del semestre estivo risultarono di poco superiori a quelle del semestre invernale, alla stazione superiore del Col d'Olen esse



(Neg. U. Monterin).

LA FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL LYS,

vista dalla medesima stazione fotografica della fig. 1, nel 1931.

Si rilevi la grande riduzione sia in superficie che in potenza, di tutta la massa glaciale.

furono quasi doppie. Considerando le variazioni in altezza si rileva che *le precipitazioni della stazione superiore superarono di poco quelle della stazione inferiore nel semestre invernale, furono invece di gran lunga più elevate nel semestre estivo.*

Tutti questi fatti sono una diretta conseguenza dei rapporti che intercorrono tra le variazioni delle precipitazioni e quelle della temperatura nel senso che le precipitazioni, come diminuiscono con l'eccessivo elevarsi della temperatura, altrettanto diminuiscono coll'eccessivo abbassarsi della medesima e ciò per la ragione che quanto più aumenta la temperatura tanto più le masse d'aria devono innalzarsi per raffreddarsi e condensarsi; se la temperatura si abbassa non solo l'innalzamento delle masse d'aria si farà molto minore, ma la relativa condensazione del vapor d'acqua avrà luogo tanto più in basso quanto più bassa sarà la temperatura.

Le precipitazioni del semestre estivo sono più abbondanti alla stazione superiore appunto perchè durante il detto periodo le masse d'aria della pianura e delle zone pedemontane si riscaldano fortemente e quindi più rapidi e più forti si fanno i movimenti convettivi, il che non si verifica, oppure in minor grado, durante l'inverno.

Se si confrontano fra di loro le entità delle precipitazioni che si sono avute mese per mese nelle due stazioni, si osserva che *esse sono sempre andate aumentando dal basso all'alto fuorchè nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e nel settembre in cui sono state più forti in basso che in alto.*

La diminuzione dal basso all'alto è un fatto normale che si ripete con una rigorosa regolarità nei mesi più freddi dell'inverno allorchè sono nulli i movimenti convettivi. Essa spiega la sorpresa che provano di frequente gli sciatori, allorchè, vedendo nevicare in città, parto-

no per la montagna nella certezza di trovare chissà quanti metri di neve, mentre invece man mano che salgono la vedono diminuire.

Non deve quindi sorprendere se, ad esempio, nel corrente febbraio, mentre si ebbero ben 40 cm. di neve nella pianura padana, in alto sui monti ne caddero poco più di due.

Anche la anomalia dello scorso settembre, che in certo qual modo potrebbe sembrare in contraddizione alla regola, risulta invece la più chiara conferma di quanto siamo andati dicendo sui rapporti che intercorrono tra le precipitazioni e la temperatura. Abbiamo infatti veduto che la media temperatura di detto mese è stata bassissima — di quasi 4° inferiore alla normale — per cui i movimenti convettivi verso le regioni più elevate risultarono molto attenuati, il che del resto ci viene anche comprovato dalla oltremodo bassa pressione, che è stata di quasi 4 mm. inferiore alla media dell'ultimo triennio (1).

Innevamento primaverile ed estivo nel 1931 e confronti con gli anni precedenti

Se si tien conto che le precipitazioni nevose, per quanto normali nel complesso, furono molto meno abbondanti del precedente inverno e che per con-

(1) A tal riguardo è bene ripetere quanto già fu detto nella relazione dello scorso anno ossia che l'andamento annuale della pressione in alta montagna si presenta inverso a quello che ha luogo in pianura e di conseguenza uguale a quello della temperatura. Noi vediamo infatti che aumentando la temperatura aumenta la pressione ed inversamente diminuendo quella diminuisce anche questa. Ne consegue che in montagna la diminuzione della pressione è un indice di cattivo tempo soltanto nei mesi estivi e non nei mesi invernali.

tro la media temperatura del maggio, ma particolarmente quella del giugno, fu elevatissima, risulta più che giustificato il notevole anticipo con cui ha avuto luogo la scomparsa della neve residua dell'inverno; scomparsa che è stata per di più grandemente favorita dalle tiepide piogge della seconda metà di maggio e del giugno. Noi vediamo quindi ancora una volta confermata la stretta dipendenza della scomparsa della neve in rapporto alla quantità delle precipitazioni dei mesi di aprile e maggio e della media temperatura dei mesi di maggio e giugno.

Tale anticipo, rilevato pure dal Castiglioni per le Alpi Atesine e dal Nangeroni per quelle Valtellinesi, è stato di oltre 15 giorni rispetto al 1930, ripetendosi quindi press'a poco le condizioni del 1929 e del 1927. Se la regolare alternanza verificatasi in questi ultimi sei anni è un fatto normale, nella prossima primavera dovrebbe di nuovo aversi un sensibile ritardo.

Scomparsa neve residua.

Stazioni	1928	1929	1930	1931
D' Ejola (m. 1850)	14-V	26-III (6-V)	17-V	28-IV
Lago Gabiet (m. 2340)	19-VI	26-V	17-VI	1-VI
Col d' Olen (m. 2901)	14-VII	29-VI	30-VII	27-VI

E si noti bene che la rapida scomparsa della vecchia neve ebbe a verificarsi non soltanto nelle regioni al disotto dei 2500 metri, ma anche in quelle poste al disopra, dove anzi l'anticipo fu ancora più forte e tale che già alla fine di giugno (ossia un mese prima del 1930) era scomparsa verso i 3000 m. e che nella prima metà di luglio gran parte delle zone glaciali al disotto dei 3535 m. (ossia del limite medio del nevato) risultarono scoperte come non si era mai veduto in

Lago Gabiet (m. 2340)	1926	1927	1928	1929	1930	1931
Scomparsa neve residua	16 Giugno	28 Maggio	19 Giugno	26 Maggio	17 Giugno	1 Giugno
Precipitazioni: Aprile-Maggio	316	189	370	208	358	227
Media temperatura: Maggio-Giugno	3°,9	4°,9	3°,9	5°,3	4°,4	6°,3

precedenza e come di consueto si verifica soltanto alla fine di agosto od anche del settembre.

Se si pensa che le fronti glaciali si spingono tutte al disotto dei 3000 m. e che il giugno particolarmente ed anche la prima metà del luglio furono oltrechè caldissimi, anche i più caldi di tutta l'estate, si può facilmente intuire come la fusione delle masse glaciali vere e proprie si sia iniziata con notevole anticipo e come il relativo progresso invernale sia stato eliminato più presto del consueto.

Ma le pessime condizioni generali (bassa temperatura con frequenti ed abbondanti cadute di neve), succedutesi particolarmente nell'agosto e nel settembre mutarono per lo più radicalmente lo stato d'innnevamento delle regioni glaciali, soprattutto quelle poste a più elevata altitudine.

Ed appunto in conseguenza di queste condizioni anormali ed opposte fra di loro, che si sono succedute durante l'intero semestre estivo dal maggio all'ottobre, l'innnevamento delle fronti glaciali è risultato molto vario da un ghiacciaio all'altro, anche dello stesso gruppo, in rapporto alla relativa altitudine, nonchè da una regione all'altra a seconda dell'epoca in cui furono visitate dai diversi studiosi. E quindi tanto più riesce difficile di dare un'idea generale sullo stato d'innnevamento su tutta la catena alpina, come pure di fare un opportuno confronto con quello dell'estate precedente. Comunque si può dire che l'innnevamento della seconda metà di luglio fu nullo a 3000 m. e scarsissimo a 3500 e quindi nel complesso molto inferiore a quello del 1930. In settembre però fu scarso solo verso i 3000 m. ed abbondante verso i 3500 e quindi complessivamente press'a poco nelle medesime condizioni del 1930.

Ciò ben inteso per le zone poste al disotto dei 3500 m., più in alto invece le diminuzioni del manto nevoso verificatesi nel corso dell'estate furono quasi nulle riducendosi complessivamente a pochi centimetri. Gli aumenti per contro furono molto più elevati che nel 1930. Così le misure effettuate al nivometro installato sul Lysjoch a 4280 m. diedero un au-

mento netto di ben 4 m. contro una diminuzione di appena 10 cm., mentre nell'anno precedente si ebbe un aumento netto di 76 cm. soltanto, con una diminuzione di cm. 28,5.

Nivometro del Lysjoch a m. 4280.

Estate 1930	Diminuzione cm. 28,5	Aumento netto cm. 76
> 1931	> > 10,-	> > > 400
Differ. 1931 rispetto al 1930	cm. -18,5	cm. + 324

Osservazioni e stato dei ghiacciai alpini nell'estate del 1931

Tutti i ghiacciai delle *Alpi Marittime*, visitati come di consueto dall'Ing. Camoletto, risultarono in ritiro (7 per il Gruppo Clapier-Gelas ed 1 per il Gruppo Argentera). Il relativo innnevamento fu nullo non solo nelle regioni circostanti ma anche sulla superficie delle stesse masse glaciali, in dipendenza, soprattutto, delle scarsissime precipitazioni che risultarono press'a poco della metà inferiori di quelle dell'anno precedente. Venne eseguito il rilievo tacheometrico del ghiacciaio N. dei Gelas per cui ormai si posseggono i rilievi di tutti i ghiacciai di quel gruppo. Ricerche eseguite sulla ablazione hanno dato i seguenti risultati: su ghiacciaio ricoperto da detrito sparso e di media grossezza l'ablazione aumenta del 35%, presso la morena laterale del 94% sui valori trovati nelle zone libere e lontane dai margini.

Su 15 ghiacciai del Gruppo del *Gran Paradiso*, visitati dall'Ing. Peretti nel bacino della *Gr. Ejsa*, ben 11 risultarono in sicura fase di ritiro. Date le scarse precipitazioni invernali l'innnevamento in genere fu nullo sotto i 2300 m., mentre qualche parziale ricoprimento più o meno forte si ebbe per effetto delle precoci cadute di nevi estive.

Dall'Ing. Dardanelli furono trovate in regresso le fronti del Ghiacciaio del *Ruitor* nel gruppo omonimo e del Ghiacciaio di *Arguerey* del Gruppo *Miravidi-Lechaud*.

Secondo le osservazioni del Dott. Capello sui 20 ghiacciai del Gruppo del *Monte Bianco*, 2 sarebbero in sicuro progresso, 7 stazionari e soltanto 3 in regresso accertato, mentre gli 8 rimanenti risulterebbero in fase incerta. L'inneva-

mento, soprattutto per le nevicate estive, risultò in gener piuttosto notevole negli alti bacini collettori, nullo o scarsissimo nelle regioni frontali.

Anche nella scorsa estate i ghiacciai della *Valpelline*, visitati come di consueto dall'Abate Henry, mantennero il profondo contrasto già osservato nel 1930 tra quelli del *bacino di Ollomont* e quelli del *bacino di Bionaz*. Infatti mentre nel primo 2 ghiacciai sarebbero stazionari ed 1 in progresso, uno solo risulterebbe in lievissimo regresso. Nel bacino di Bionaz invece su 9 ghiacciai, uno solo sarebbe stazionario e tutti gli altri in regresso, però in genere sensibilmente in modo meno accentuato che nell'anno precedente.

Pure in sicuro regresso si presentarono i ghiacciai della *Valtournanche* visitati dal Prof. Vanni. L'innnevamento, nonostante le più abbondanti precipitazioni che si verificarono in detto bacino rispetto ai due anni precedenti, fu scarsissimo nelle regioni frontali, relativamente forte in quelle elevate, soprattutto per le nevicate recenti.

Tutte le fronti dei ghiacciai del Gruppo del *Monte Rosa* risultarono in regresso, però, ad esclusione di 5, in misura sensibilmente minore che nel 1930. L'innnevamento risultò nullo nelle regioni frontali più basse, parziale per quelle più elevate e piuttosto abbondante negli alti bacini collettori, non tanto per la neve invernale quanto per le abbondanti nevicate estive.

I piccoli ghiacciai della *Val S. Giacomo*, che negli anni decorsi si mantennero in generale sempre molto innnevati, vennero trovati nella scorsa estate dal Prof. Pignanelli in condizioni migliori, per cui si poté determinare la vera estensione delle singole masse glacializzate e provvedere ad una opportuna segnalazione per le variazioni future. Tre ghiacciai vennero trovati in sicuro regresso e, di due, qualche settore frontale è apparso stazionario.

Pure in condizioni più favorevoli di innnevamento rispetto agli anni decorsi, anche perchè visitati in epoca posteriore, vennero trovati dallo stesso Pignanelli i ghiacciai dei bacini del *Codéra* e del

Masino (Gruppi *Badile-Disgrazia-Bernina*). Su 12 ghiacciai visitati, 4 risultarono in sicuro regresso.

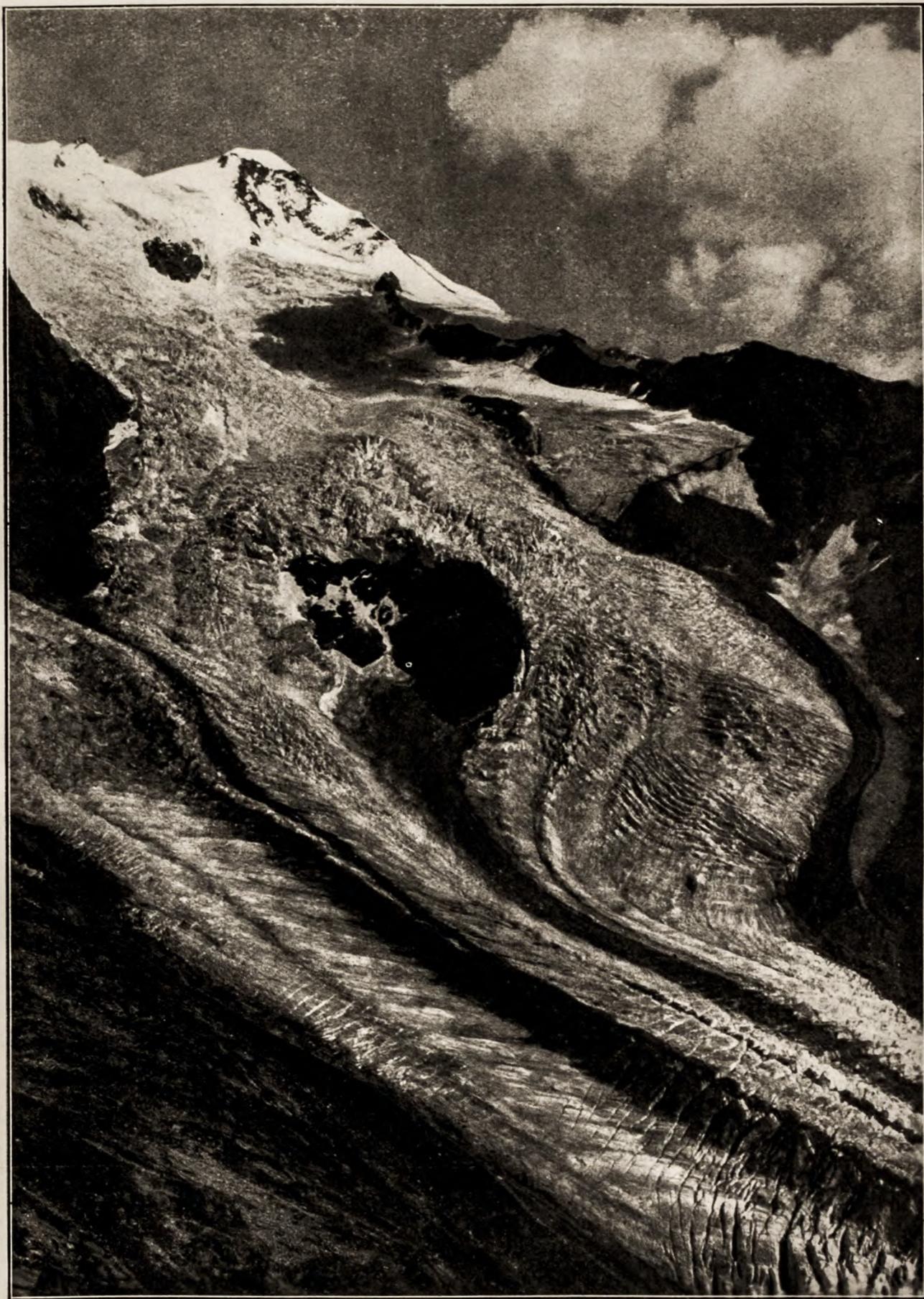
Gli altri ghiacciai del medesimo gruppo posti nel contiguo *bacino del Mallerio* e visitati come di consueto dal Prof. Nangeroni (n. 16) e dal Prof. Sangiorgi (n. 2) si presentarono tutti in regresso, che, in maggioranza, risultò più accentuato che nell'anno precedente. L'innnevamento delle regioni frontali, che in genere fu minore del 1930, per quanto sensibilmente maggiore del 1929, fu nullo per quelle poste più in basso, parziale per quelle elevate e comunque soggette a copertura di valanghe.

Per quanto lo stesso Nangeroni abbia trovato anche per i ghiacciai del Gruppo delle *Orobie* come per quelli della *Val Malenco* un innnevamento minore dell'anno precedente, tuttavia il regresso delle fronti glaciali risultò meno intenso. Vennero visitati tutti i 38 ghiacciai o placche di ghiaccio dell'intero gruppo e di cui 12 per la prima volta. Per 13 fronti già munite di segnali precedenti venne accertato il regresso.

Alla revisione dei numerosi ghiacciai del Gruppo *Ortles-Cevedale* si sono aggiunti agli operatori che già avevano partecipato alle precedenti campagne, Sigg. Chiesa ed Ing. Scapaccino, i Sigg. Cartom, Ghio, Ing. Michetti, Dott. Parmigiani e Prof. Vialli. Nel *bacino dell'Adda* furono ricontrollate le segnalazioni poste alle fronti di 14 ghiacciai, di cui 12 risultarono in sicuro regresso, 2 invece avrebbero subito un lieve progresso dovuto forse a cause locali ed occasionali. Dei 21 ghiacciai visitati nel *bacino dell'Adige* e di cui alcuni muniti di segnali per la prima volta, 11 furono trovati in sicuro regresso ed uno solo stazionario. Complessivamente vennero visitate 35 fronti glaciali. Il ritiro in genere si mostrò meno accentuato di quello degli anni precedenti.

Nel Gruppo dell'*Adamello* venne visitato il solo Ghiacciaio del Mandrone dall'Ing. Tedeschi che provvide al rilevamento della fronte. Il limite inferiore del nevato risultò a 2850 m. nelle zone esposte a meriggio e sotto i 2500 m. in quelle a tramontana.

In forte regresso furono trovati i 4



IL « PLATEAU » DEL GHIACCIAIO DEL LYS
visto dalla cresta del Felik.

(Neg. U. Monterin).

ghiacciai osservati come di consueto dal Prof. Merciai nel Gruppo *Presanella*.

Sebbene a causa del minor innevamento rispetto agli anni decorsi i ghiacciai del Gruppo di *Brenta* sembrassero oltremodo ridotti, tuttavia le misure effettuate dal Prof. Ricci su 5 ghiacciai non rilevarono in genere dei ritiri molto forti in senso orizzontale, ma anche qualche parziale progresso e quasi nessuna variazione in potenza dall'anno precedente. I residui nevosi persistettero in genere soltanto sopra i 2600-2700 m. e solo eccezionalmente verso i 2500 nelle regioni volte a N. e poco inclinate.

La diminuzione delle fronti dei ghiacciai delle *Alpi Venoste Occidentali*, ricontrollate come di consueto dal Prof. Ricci risultò in genere meno forte che nell'anno precedente, nonostante il minor innevamento dovuto a sua volta più che alle nevi invernali a quelle cadute nel luglio e soprattutto nell'agosto. I residui nevosi persistettero in genere soltanto sopra i 2800 m. e nelle parti meno esposte scendevano fin anche ai 2500 m. A causa dell'innevamento non tutte le fronti dei ghiacciai visitati poterono venire controllate. Risultarono in sicuro regresso 8, ed una sola in sensibile progresso forse fittizio. Pure in lieve regresso risultò quello di Oberettes di Levante che nel 1930 aveva subito un progresso.

I ghiacciai delle *Alpi Breonie*, secondo le accurate osservazioni del Prof. Castiglioni, sono in prevalenza in regresso che si dimostrò più forte dell'anno precedente, però in modo meno accentuato che nel 1929. Non mancò qualche progresso talora anche solo parziale avendo contemporaneamente il medesimo organismo glaciale retrocesso in altre parti. La scomparsa della neve nelle regioni sotto i 2500 m., nonostante le forti precipitazioni del febbraio e del marzo, subì un anticipo di circa quindici giorni rispetto all'anno precedente, per effetto dei forti calori del giugno; nelle regioni più elevate invece si ebbe un parziale innevamento per effetto delle frequenti nevicate e della persistente temperatura relativamente bassa durante l'agosto ed il settembre.

Pure diminuiti, sia in senso orizzontale che in potenza, risultarono tutti i ghiacciai del Gruppo del *Gran Pilastro* nelle *Alpi Aurine* occidentali nei quali si poterono effettuare misure. Parecchi invece furono trovati completamente innevati per la copertura di neve fresca. L'Ing. Peretti che visitò i ghiacciai di questo gruppo, compì pure alcune misure di velocità.

Lo stato dei ghiacciai del contiguo *bacino di Evis*, secondo le osservazioni del Dott. Marchetti e dell'Ing. Peretti, rimane in gran parte incerto poichè le misure di controllo, causa il forte innevamento, o non poterono effettuarsi oppure risultarono di valore dubbio. Infatti su 7 ghiacciai visitati: 3 sarebbero in fase incerta, 1 in progresso, 1 stazionario e 2 in ritiro.

In condizioni non migliori di innevamento, anche perchè la visita da parte del Dott. Marchetti venne effettuata dopo le abbondanti nevicate dei primi di settembre, furono trovati i ghiacciai delle *Alpi Pusteresi*. Tanto quelli della Val Aurina quanto quelli della Val di Riva (Gruppo Monte Nevoso-Giganti) risultarono in forte regresso. Furono visitati per la prima volta e muniti di segnalazioni alcuni ghiacciai delle valli del Vento e Rossa.

Secondo le osservazioni del Prof. Castiglioni nel Gruppo della *Marmolada* la fronte del ghiacciaio Occidentale permanece stazionaria mentre quella del ghiacciaio Principale ha ripreso fortemente a retrocedere. Anche in questo gruppo come del resto negli altri delle Dolomiti le precipitazioni invernali furono piuttosto abbondanti.

Pure in regresso furono trovati dall'Ing. Celli i ghiacciai del *Sorapis* e dell'*Antelao*, nei gruppi omonimi, rispetto alle ultime misure fatte dal Prof. Castiglioni nel 1929.

Sintesi delle variazioni glaciali osservate nell'estate 1931

Il numero complessivo dei ghiacciai visitati nella scorsa estate (274) è stato un po' inferiore all'anno precedente: ad ogni modo sempre in numero abbastanza rilevante; d'altra parte però è diminuito

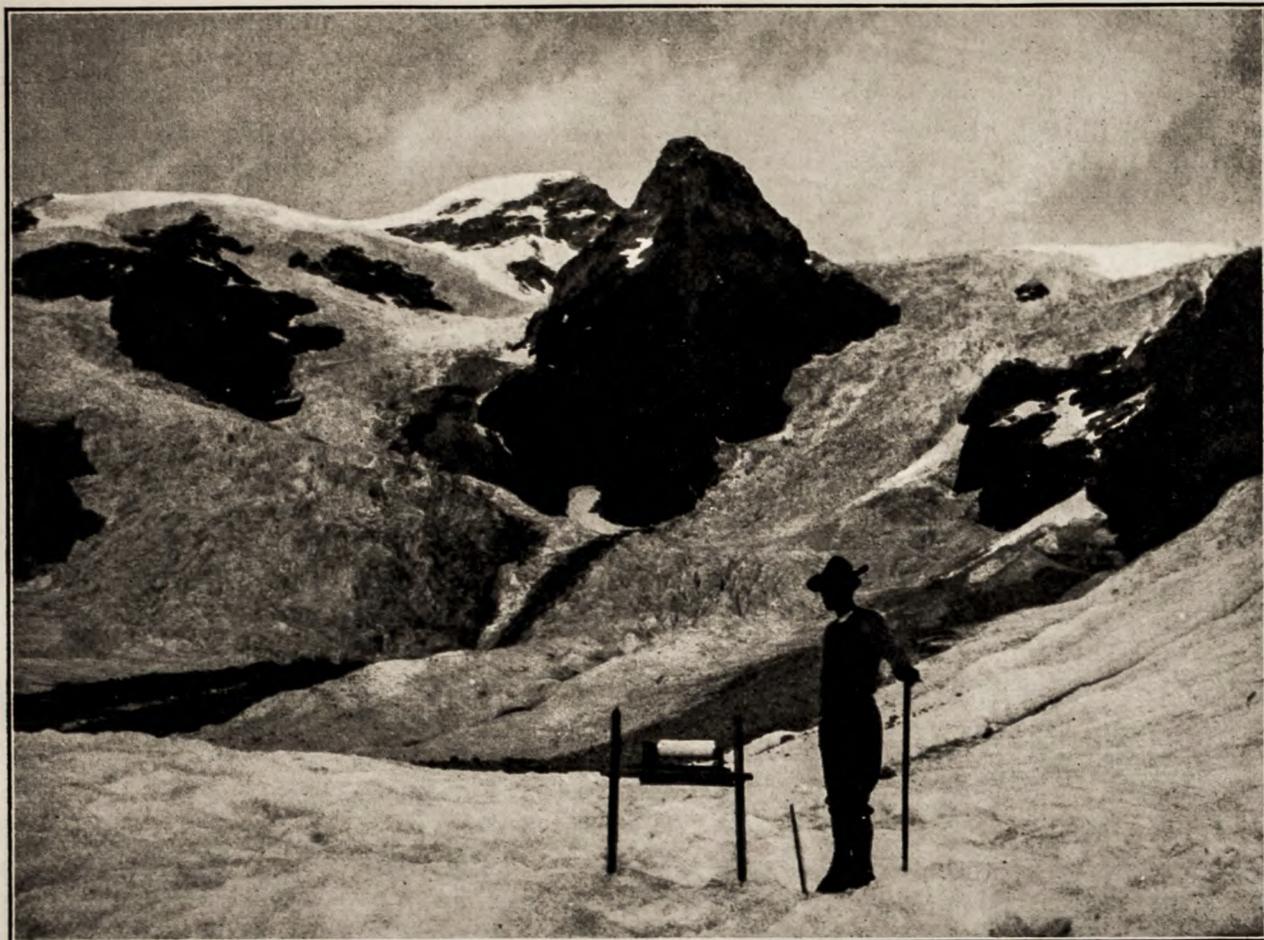
quello dei ghiacciai in fase incerta, nonostante le avverse condizioni generali della scorsa estate, il che conferma ancora una volta l'attiva e preziosa collaborazione dei vari rilevatori che già da molti anni percorrono e studiano le Alpi nostre.

Dei 179 ghiacciai dei quali si crede di conoscere in modo abbastanza sicuro lo stato attuale, 159 sarebbero in ritiro, 8 in progresso e 12 stazionari, comprendendo fra questi anche quelli che hanno avuto contemporaneamente variazioni di segno opposto. Si ebbe quindi, rispetto all'anno precedente, un aumento del 10% di quelli in regresso contro una diminuzione del 7% di quelli in progresso e del 3% di quelli stazionari. Particolare

rilevato merita il grande numero dei ghiacciai stazionari del Gruppo del Monte Bianco: gli altri pochi ghiacciai stazionari od in progresso sono localizzati nella Valpelline nel Gruppo Ortles-Cevedale e nelle Alpi Atesine, ossia senza alcuna distinzione fra le Alpi Occidentali e quelle Orientali.

Nelle Alpi Svizzere invece — come da cortese comunicazione avuta dal Prof. Mercanton, Segretario Generale della *Commission International des Glaciers* — è stato rilevato rispetto al 1930 un aumento del 15% dei ghiacciai in progresso e dell'1% di quelli stazionari, contro una diminuzione del 15% di quelli in regresso.

ALPI	Gruppo montuoso o bacino Idrografico	Numero dei ghiacciai					
		Osservati	In fase incerta	In fase sicura	In progresso	Stazionari	In ritiro
Marittime	Clapier-Maledia-Gelas	7	—	7	—	—	7
»	Argentera	1	—	1	—	—	1
Graie	Gran Paradiso (Valle Gr. Eiva)	15	4	11	—	—	11
»	Ruitor	1	—	1	—	—	1
»	Miravidi-Lechaud	1	—	1	—	—	1
»	Monte Bianco	20	8	12	2	7	3
Pennine	Velan-Cervino	13	—	13	1	2	10
»	Valpelline	14	8	6	—	—	6
»	Monte Rosa	19	2	17	—	—	17
Retiche	Quadro-Tambò-Suretta-Stella	11	8	3	—	—	3
»	Badile-Disgrazia-Bernina	12	8	4	—	—	4
»	Val Codèra-Val Masino	18	—	18	—	—	18
»	Val Mallero	38	25	13	—	—	13
»	Orobie	14	—	14	2	—	12
»	Ortles-Cevedale	21	9	12	—	1	11
»	Bacino dell'Adda	1	1	—	—	—	—
»	» dell'Adige	4	—	4	—	—	4
»	Brenta	5	—	5	—	—	5
Atesine	Venoste Occidentali	16	7	9	1	—	8
»	Breonie	10	2	8	1	1	6
»	Aurine	18	9	9	1	1	7
»	Pusteresi	11	4	7	—	—	7
Dolomitiche	Marmolada	2	—	2	—	—	2
»	Antelao-Sorapis	2	—	2	—	—	2
		274	95	179	8	12	159
		1931 - %			4	7	89
		1930 - %			11	10	79
		1931: Differenza % rispetto al 1930			-7	-3	+10



(Neg. U. Monterin).

Apparecchio autoregistratore dell'ablazione glaciale, installato al « plateau » del Ghiacciaio del Lys. (I due puntali che sostengono l'apparecchio sono infossati nel ghiaccio per una profondità di m. 2,50, per avere la necessaria stabilità). - Agosto 1930.

	Percentuale dei ghiacciai		
	In progresso	Stazionari	In regresso
1930	7	11	81
1931	22	12	66
1931 rispetto al 1930 . .	+ 15	+ 1	- 15

Per quanto l'estate sia risultata nella media complessiva piuttosto fredda come avevamo preveduto, d'altra parte, anziché una diminuzione, come credevamo, si è avuto un lieve aumento nella percentuale dei ghiacciai in ritiro. E ciò senza dubbio per una concatenazione di particolari condizioni che ebbero il loro punto di partenza nell'elevatissima temperatura del mese di giugno del tutto impreveduta. Infatti per effetto di questa si manifestò un notevole anticipo nella scomparsa della neve residua dell'inverno e per conseguenza il periodo estivo, in cui ha luogo la fusione delle masse

glaciali, venne a risultare molto più lungo dell'anno precedente, nonostante le sfavorevolissime condizioni climatiche dei mesi successivi, che d'altra parte interessarono particolarmente le zone glaciali più elevate e molto meno le fronti poste a più bassa quota che sono in maggioranza.

Così, ad esempio, il periodo di fusione nella regione frontale del Ghiacciaio del Lys che nel 1930 risultò di 137 giorni, fu nella scorsa estate di 164 ossia di 27 giorni in più, essendosi potuto iniziare le relative misure già nella ultima decade di maggio. E così ancora le misure al Ghiacciaio di Bors a 3500 m. anziché di 33 giorni come nel 1930, risultarono di 77 giorni, essendo state iniziate fin dal 25 giugno approfittando di un breve spazio resosi anzi tempo libero dalla neve.

E' naturale che in conseguenza della più lunga durata, l'ablazione totale sia risultata in entrambe le stazioni più ele-

vata di quella misurata nell'estate precedente e precisamente di 81 cm. a quota 2350 del Ghiacciaio del Lys e di 1 m. a quota 3050 del Ghiacciaio di Bors. L'aumento più forte avutosi alla stazione superiore è dovuto in modo particolare al fatto che al Ghiacciaio del Lys le misure vennero iniziate allorchè tutta la neve era scomparsa in corrispondenza dell'isoipsa 2350 mentre al Ghiacciaio di Bors, come è stato detto, esse vennero iniziate con un notevole anticipo nel senso che solo in corrispondenza dell'ablatometro la superficie glaciale era libera di neve, che invece copriva ancora per intero tutte le zone circostanti comprese anche quelle a più bassa quota.

Per quanto nella decorsa estate il periodo di fusione sia stato molto più lungo dell'anno precedente e per conseguenza anche più grande la totale ablazione dell'intero periodo estivo, tuttavia la *media ablazione giornaliera* è stata molto meno forte e ciò perchè, nonostante l'elevata temperatura del mese di giugno, non solo il trimestre giugno-agosto, ossia il periodo migliore dell'estate, fu più freddo dell'anno precedente (giugno-agosto 1930: media temperatura 4°,88; 1931, media temperatura 4°,48 = - 0°,40) ma parimenti anche l'intero periodo estivo (1930: 2°,66; 1931: 2°,25 = - 0°,41).

Anzi in dipendenza delle sfavorevolissime condizioni dell'agosto e del settembre, che come abbiamo detto interessarono particolarmente le regioni più elevate, la *diminuzione dell'ablazione giornaliera rispetto al 1930* è stata molto più forte in alto che in basso.

Misure di ablazione.

Stazioni	Ghiacciaio del Lys (m. 2350)			Ghiacciaio di Bors (m. 3050)			
	Anni	Giorni	Ablazione in em.		Giorni	Ablazione in em.	
			Totale	Media giornal.		Totale	Media giornal.
	1930	137	708	5,61	33	131	3,98
	1931	164	789	4,81	77	233	3,02
	1931-1930	+ 27	+ 81	- 0,26	+ 44	+ 102	- 0,96

Tutti questi fatti ci dànno pienamente ragione del perchè le entità dei ritiri rispetto al 1930 siano risultate alquanto

diverse da un ghiacciaio all'altro avendo alcuni retrocesso di più ed altri di meno, e ciò non soltanto in un determinato gruppo ma su tutta la catena alpina.

D'altra parte non possiamo fare a meno di ricordare come dalle relazioni dei varî studiosi — del Castiglioni per il Ghiacciaio di Malavalle, del Vanni per i ghiacciai del Cervino, del Peretti per il Gran Paradiso e dello scrivente per il Monte Rosa — si rilevi una inconsueta frequenza nella rottura delle pareti glaciali con relative frane determinanti la formazione di conoidi di ghiaccio rigenerato, più o meno potenti. Ora una tale maggior frequenza nella rottura delle pareti glaciali farebbe ritenere che si sia verificato un aumento nella velocità di discesa in basso delle rispettive masse glaciali, cosa che del resto è stata, ad esempio, realmente constatata nel Gruppo al Ghiacciaio dei Forni, il quale nel 1930 ha denotato una velocità di m. 23,70 e nel 1931 di m. 33,50, per cui non è da escludersi che essa abbia anche potuto avere carattere generale. D'altra parte essa non potrebbe venire attribuita che ad un aumento del carico degli alti bacini d'alimentazione, quale appunto si è realmente verificato in questi due ultimi anni.

Comunque sia, sta di fatto che la fase regressiva risulta tuttora quasi generale su tutta la catena alpina; ad ogni modo essa si dimostra in genere molto lieve e così dev'essere perchè se fosse più forte, come già dicemmo nella nostra relazione dello scorso anno, e dovesse perdurare ancora a lungo, i nostri ghiacciai, già ridottisi di molto in quest'ultimo decennio, andrebbero incontro ad una nuova anormale riduzione come si ebbe a verificare nel secolo scorso dopo il 1860, il che sembra poco probabile.

Se, come diremo in altro studio, ad ogni fase climatica corrisponde *sempre* una sola oscillazione glaciale positiva, questa non potrebbe aver luogo che fra una diecina d'anni.

UMBERTO MÒNTERIN

(Sez. Torino C.A.I. - Sect. Monte Rosa S.A.C.).

A PROPOSITO DEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Nel numero dello scorso Maggio della Rivista Mensile del C. A. I., un articolo: « *Il Gran Paradiso sotto campana* », dato il carattere obbiettivo di questa Rivista e la personalità dell'autore, il Dott. U. Rondelli, antesignano benemerito degli studi sullo spopolamento delle vallate alpine, studi ch'egli sviluppò con acume e rigore di metodo, non avrà mancato di destare qualche meraviglia in quanti, alpinisti o turisti o studiosi, frequentano la regione del Gran Paradiso. Soltanto una conoscenza incompleta e di seconda mano delle condizioni attuali del Parco Nazionale e dell'operato della Commissione Reale ad esso preposta, possono giustificare l'inesattezza di molte affermazioni, portate a sostegno di una tesi, se pure ottima nelle intenzioni, assai discutibile in talune conclusioni cui giunge.

Ormai da un decennio ritorno ogni estate nelle tre Valli della Grand'Eiva, della Savara e dell'Orco che solcano il massiccio montuoso: ne ho percorsi tutti i sentieri, ne ho attraversati o risaliti tutti i ghiacciai e alcune cime, ho soggiornato a lungo negli alberghi, nei rifugi, nelle baite e nelle case di caccia. Non so se altrove, nelle nostre Alpi Occidentali, possa lo studioso attendere con altrettanta serenità alla ricerca scientifica su un materiale raro quanto copioso (ciò ch'è uno fra gli scopi essenziali del Parco), e l'alpinista vi sia così libero di esplicare ogni sua arte e vigore alla conquista delle altezze, in una palestra egualmente aperta ai modesti tentativi dei principianti come alle audacie degli scalatori provetti, l'uno e l'altro nell'ambito d'un controllo che non è mai vessatorio e neppure appariscente.

Questa serenità, questo, diciamo pure, isolamento di una vasta zona, notis-

sima e frequentata ma, fortunatamente, non « alla moda », pare deplori il Dott. Rondelli. Il parco alpino, ch'egli vageggia, è di molto affine al giardino zoologico di qualche nostra grande città: un parco zoologico con « biglietti agli ingressi », addomesticato, ravviato e soprattutto affollato, assai affollato da una folla domenicale: « infine un parco zoologico, dove ognuno che paghi ha diritto d'entrare e dove i luoghi di decenza, le panchine e gli ombrelloni per il sole e i banchi di gelati e di nocciolini non guastano. Un Parco zoologico con guida illustrata, frecce indicative ai travi, cartelli esplicativi e animali che mangiano zuccherini in mano alle fanciulle. Questo deve essere e dovrà diventare il Parco del Gran Paradiso ». Testuale!!!

Questo, auguriamo, non diverrà mai.

Di questo passo, perchè non auspicare anche l'orchestrina che divaghi il buon pubblico assiso sulle panchine al riparo degli ombrelloni? o il concorso d'eleganza o il saggio pirotecnico o la recita all'aperto?

Nè sarebbe indicata, magari, una colonia nudista? Creste, pareti e ghiacciai costituirebbero sfondi e scenari meravigliosi: nè s'intende a che altro più dovrebbero servire.

Quanto agli animali selvatici che accettano gli zuccherini (?) di mano dalle fanciulle, come i piccioni di Piazza San Marco il becchime, sarà, davvero, spettacolo così raro, ch'io non rimpiangerò per esso la spesa del biglietto d'ingresso tanto caldeggiato.

In rispondenza al nuovo concetto delle attività sportive, intese come mezzo d'educazione fisica e morale nel complesso quadro della vita nazionale, l'alpinismo si propone di guidare sempre più



(Neg. E. Giraudo).

LA GRIVOLA (m. 3969) ED IL GRAND NOMENON (m. 3488)
dalla vetta del Gran Paradiso.

numerose falangi alla montagna, ch'è scuola ardua e rude di tenacia, prudenza, ardimento ed elevazione spirituale. Ora, come non mai, per noi Italiani, suona ammonitore l'appello di Oriani: « comunque si torca per ognuno il proprio sentiero, bisogna camminare verso la montagna, dalla quale lo sguardo domina sovrano, e sulla quale la morte ha un'ombra più leggera. La poesia è lassù ».

In nome di questi ideali non si contamini, per carità!, l'aria pura dei nostri monti con le convenzioni, le leziosaggini, le insulse abitudini ed i meschini conforti della scialba vita cittadina.

Questione di gusti, si dirà; e sui gusti non si discute.

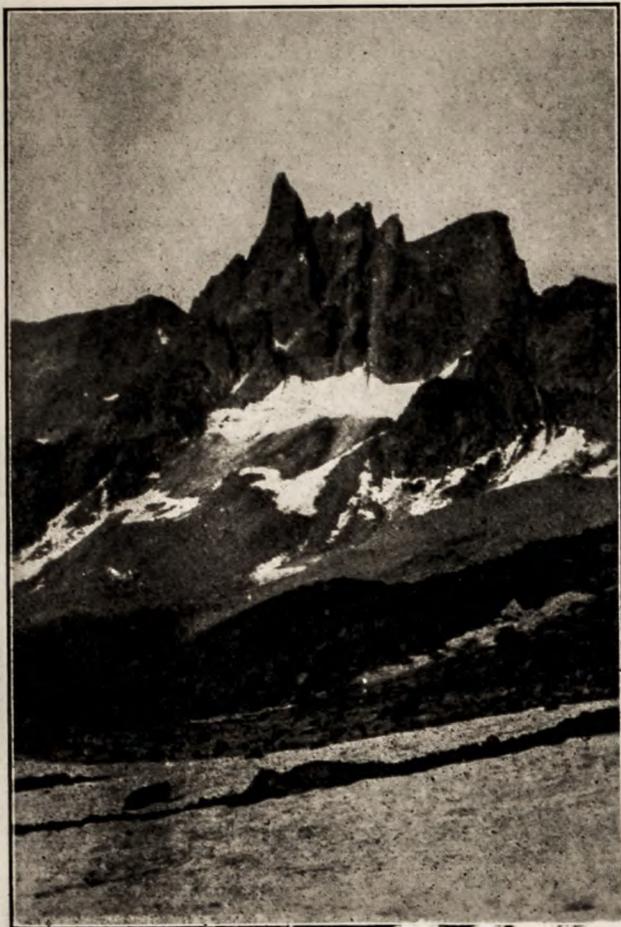
Veniamo dunque a dati di fatto concreti.

Creato nel 1923 il Parco Nazionale per Volontà Sovrana, ed anche per l'intervento autorevolissimo del C. A. I., la sede c'era; gli animali, dice il dott. Rondelli, c'erano; c'erano, sì, ma ridotti da alcune migliaia a poche centinaia di vec-

chi capi irraggiungibili, dopo la strage su larga scala compiuta dai bracconieri durante gli anni della guerra e del dopo guerra: lunga e cauta fu l'opera necessaria ad individuare i nuclei superstiti, fra difficoltà d'ogni sorta. Non è il caso di dilungarsi: si veggano invece a proposito, le relazioni esaurienti che aprono i due volumi: « Il Parco Nazionale del Gran Paradiso » (1).

Attualmente la selvaggina nobile conta daccapo alcune migliaia di capi: ma la sorveglianza non ha sosta; se gli stambecchi si lasciano spesso avvicinare a breve distanza, basta tuttavia ancora il transito ripetuto, per vie insolite, di comitive rumorose a gettare, i camosci soprattutto, in uno stato pericoloso d'irre-

(1) G. ANSELMI: *Le origini del Parco ed i primi lavori* (Il Parco Naz. del Gran Paradiso; vol. I, Torino, 1925). G. ANSELMI: *Cenni sulla vita del Parco* (Il Parco Naz. del Gran Paradiso; vol. II, Torino, 1928). O. MATTIROLLO: *L'organizzazione del Parco Naz. del Gran Paradiso* (Atti della Soc. ital. per il Progresso delle Scienze, XX Riunione, vol. I, Roma, 1931).



(Neg. E. Giraud).
I BECCHI DELLA TRIBOLAZIONE (m. 3360)
versante orientale.

quietezza e, poichè nessun recinto racchiude il Parco, in un sol giorno essi possono allontanarsene irrimediabilmente. Ricordo, durante l'estate del 1929, il Vallone di Ciamosseretto in Val d'Orco abbandonato da tutti i branchi di camosci per la presenza di un campeggio numeroso verso i 2500 m., con carovane di muli, trasmissioni radiotelefoniche, ecc. Viceversa, nessuno sbandamento provocarono nella scorsa estate gli attendamenti e le stazioni dei Topografi dell'Istituto Geografico militare italiano, isolati, silenziosi, solo intenti al loro rilevamento.

Del pari fu salvata dalla totale distruzione, per opera degli erboristi e dei collezionisti, la flora delle piante aromatiche ed officinali e delle specie rare. Ma ancor oggi che cosa rimarrebbe, ad esempio, delle caratteristiche stazioni in Valnontey e Valeille, del *Leontopodium alpinum* (stella alpina), poche e limitatissime in tutto il versante setten-

trionale del Gran Paradiso, dopo il passaggio o il soggiorno, nelle vicinanze, di qualche banda di certi escursionisti o, peggio, di certe gentili escursioniste?

Evitato il certo sterminio della fauna (e non solo degli stambecchi) e della flora alpina, organizzata la loro sorveglianza, si provvide all'ulteriore graduale messa in efficienza della regione, come parco alpino: fu sistemata la tutela del paesaggio con regolamenti sul taglio dei boschi e sulle nuove costruzioni; furono importate ed acclimatate nuove specie animali: avannotti di trote, caprioli e, nel tempo avvenire, mufioni; furono stabiliti campi di coltura per piante officinali; fu impiantata una rete pluviometrica con 12 pluviometri totalizzatori in efficienza; furono mappate le proprietà demaniali, mantenute e migliorate tutte le case di caccia, collocate buone segnalazioni ai bivii con pali e targhe; riattati periodicamente le strade e i sentieri.

Una parte dell'ingente patrimonio viabile, costituito da centinaia di Km. di sentieri reali, quella di maggior importanza e di transito più frequente, potè essere conservata; i tratti che avevano essenzialmente scopo venatorio dovettero esser sacrificati alle deficienze finanziarie delle quali è traccia nelle discussioni d'ogni bilancio annuale. Comunque, venne tracciato un sentiero belvedere fra l'alpe Arpisson ed il Grand Nomenon; e venne ripetutamente ed insistentemente propugnata presso i competenti Enti amministrativi, l'apertura di carrozzabili di fondovalle in Val Savaranche ed in Val d'Orco.

Tutto ciò fu fatto in soli nove anni: fatti e non chiacchiere acrimoniose! Chi avrebbe saputo, in tali condizioni, fare più e meglio, anche sfruttando a fini turistici il Parco con criteri commerciali e metodi pubblicitari?

Con l'assestamento del Parco, coincise il periodo di più intenso sviluppo edilizio ed alberghiero dei centri abitati. Non è vero affatto, come si afferma nell'articolo del Dott. Rondelli, che «furono rotte le reni all'iniziale sviluppo alberghiero di Cogne..., impedita ogni costruzione nuova». Al contrario: proprio a



(Neg. E. Giraud).

LA GRANDE UJA DI CIARDONEY (m. 3332) dal Ghiacciaio omonimo.

Cogne nel 1922 si contavano tre grandi alberghi con 140 camere; nel 1930 sette grandi alberghi con 290 camere ed altri due nuovi alberghi a Lillaz: ancora una volta, dati di fatto e non chiacchiere: dati di fatto che non occorre neppure rintracciare sul posto, ma si possono attingere presso qualsiasi agenzia di turismo.

Le costruzioni, oltre che d'alberghi, di palazzine private, ed i rimodernamenti di vecchi abituri trasformarono Cogne in questi ultimi anni da un agglomerato di catapecchie in un ridente paese. E non si dimentichi che Cogne, Cretaz, Lillaz, Forzo, Campiglia, S. Giacomo, Ceresole, Degioz, Rhêmes N. Dames e Rhêmes St. George hanno il centro abitato principale fuori della periferia del Parco, immune da ogni vincolo particolare, e che fuori del Parco giace almeno metà del territorio di questi Comuni e frazioni, con piena libertà, pertanto, di introdurre tutti i miglioramenti e le attrattive più o meno discuti-

bili in voga nei centri di villeggiatura.

Le oscillazioni della massa dei villeggianti, come la decrescenza della popolazione stabile di alcuni comuni, è legata a fenomeni demografici generali che trascendono le contingenze locali.

Alpinisticamente, il Gran Paradiso con le sue propaggini, dalla direttrice assiale di Mare Percia-Tresenta-Gran Paradiso-Gran S. Pietro-Rosa dei Banchi, alle catene trasversali del Monte Tout Blanc-Punta Bioula, del Gran Paradiso-Punta Herbetet-Grivola, del Gran S. Pietro-Punta Valletta e del Monte Veso-Chesère, gruppo montuoso d'impareggiabile varietà e bellezza, solo massiccio interamente italiano in tutte le Alpi Occidentali, non ha veduto aumentare il numero dei suoi frequentatori in proporzione dell'incremento del C. A. I.: forse perchè già da tempo esplorato, forse perchè altre zone vennero a lor volta di moda e attraggono sempre più copiose correnti di alpinisti: ad esempio la Venezia Tridentina e l'Alto Adige; for-

se perchè, purtroppo, il numero degli alpinisti d'alta montagna è ben inferiore a quello dei tesserati del C. A. I.

L'attrezzatura dei rifugi del C. A. I. è certo inadeguata all'importanza della regione: d'accordo. Al Rifugio « Vittorio Sella », in Val di Cogne, al « Vittorio Emanuele II » in Valsavaranche, al Rifugio del Piantonetto in Val d'Orco (purtroppo distrutto dalla valanga) ed a quello di Forzo, s'aggiunse recentemente il bivacco fisso sotto la Roccia Viva. Il Rifugio « Vittorio Emanuele II » sarà, entro l'anno, sostituito da una nuova grandiosa costruzione. Fu permessa la costruzione di un nuovo rifugio presso l'Alpe Goy. Nel 1931, secondo il desiderio della Commissione Reale e dopo interminabili discussioni col recalcitrante consorzio degli indigeni proprietari del suolo, fu costruito un padiglione con servizio di ristorante presso le baite di Money, in uno dei più imponenti belvederi della Valnontey. Inoltre, tutte le case di caccia servono spesso di rifugio agli alpinisti, nelle più lunghe ascensioni nelle valli disabitate. Non basta: altri rifugi occorrono e la Commissione Reale responsabile vorrà venire incontro ai voti del nostro grande sodalizio alpino, senza snaturare il significato del Parco, temperando insieme scienza e alpinismo. E l'articolo del Dr. Rondelli e questa replica non saranno stati inutili se avranno servito, quantomeno, a suscitare una franca discussione feconda di risultati ed a richiamare l'attenzione su questa nostra gemma troppo poco conosciuta ancora, perchè poco veduta.

Quanto ai vecchi scienziati che nella Commissione proposero i provvedimenti intesi a salvaguardare l'integrità del Parco, ed ai quali si accenna con un certo malcelato compatimento, non so

pensare a Loro che con un senso di profonda ammirazione e gratitudine: alcuni ricalcano ancora le rupi e i ghiacciai che ascesero mezzo secolo addietro, con una forza da stupire molti giovani: ma la gioventù non si misura dagli anni, ma dalle intatte energie delle membra e degli spiriti. Con l'esempio e con la parola e con gli scritti, educarono due generazioni all'amore e allo studio di queste montagne che non hanno più segreti per loro; sulle orme dei maestri, procedono i discepoli. Pur nella stasi generale delle scienze naturali, le ricerche, nell'ultimo decennio, di Sacco, Mattiolo, Festa, Vaccari, Giacosa, Cognetti, Arcangeli, de Martis, Silvestri, Rossi, Hermann, Dal Piaz, Vanni, Bossolasco, Peretti, Dodeo, Turati, Tonelli, Rondelli, Di Caporiacco, Gambetta, Schiacchitono, Menozzi, Delta, Salfi, (pubblicati in parte nei due citati ricchissimi volumi « Il Parco Nazionale del Gran Paradiso », portano non indifferente contributo alla conoscenza di questa regione e, come è infondato parlare di « silenzio » e di « deserto » a proposito del Parco Nazionale, è ingiusto deplorarne l'« abbandono scientifico ».

M'indussero a chiarire questa situazione, sulla quale, come riconosce lo stesso Dr. Rondelli, pare si vadano formando maligne leggende, un doveroso omaggio alla verità e la viva riconoscenza per l'ospitalità che ho goduto durante i miei ripetuti soggiorni nel Gran Paradiso. Del resto, l'operato della Commissione Reale del Parco non abbisogna di esaltazioni o difese: esso è sanzionato dall'alto consenso di Colui che, reggendo le sorti della Patria, ne sa invigilare e valorizzare tutti i tesori.

LUIGI PERETTI
(Sez. Torino)

A PROPOSITO DELLA PRIMA ASCENSIONE DAL NORD DELLA CALOTTA DELLA BRENVA

Allo scopo di chiarire e assestare la quistione da me sollevata nella R. M. N. 6, Giugno u. s., pag. 368, a proposito della Calotta della Brenva dal Nord, mi sono incontrato col collega Dott. A. Ferrari, e insieme abbiamo accertato:

Che la comitiva Ferrari-Santi-Proment ha l'8 settembre 1901 effettuata la 1^a traversata del Col du Trident, risalendo quella a sinistra (orientale) delle due nervature di roccia che solcano la parete Nord sottostante alla Calotta della Brenva, come risulta dalle notizie apparse sulle pubblicazioni sociali;

Che nel suo percorso detta comitiva ha rasentato la Calotta della Brenva senza raggiungerne la sommità;

Che la comitiva Balestreri-Piantanida ha il 17 agosto 1927 compiuto la 1^a ascensione della Calotta stessa dal Nord, seguendo quella a destra (occidentale) delle due nervature di roccia che solcano la parete stessa.

Tanto premesso (1) e ben chiaramente stabilito, riconosce il Dott. Ferrari inconsistente l'aggiunta del sottotitolo: « 1^a ascensione della Calotta della Brenva dal Nord » al Capitolo: « 1^a Traversata del Col du Trident » nel suo volume: « Nella Catena del Monte Bianco », considerato che nel testo del Capitolo non era stata introdotta nessuna sostanziale aggiunta o modifica a quanto pubblicato nel Bollettino (1902, pag. 134) che dimostrasse nell'autore una decisa intenzione di dar consistenza all'enunciazione del titolo, la quale si limitava dunque nell'idea dell'autore ad una dichiarazione di precedenza di percorso:

e riconosco a mia volta superati e ormai privi di ragione gli apprezzamenti che accompagnano i miei rilievi espressi nella R. M. del Giugno, mentre confermo la mia perfetta considerazione verso il collega Dott. A. Ferrari, tanto benemerito dell'alpinismo italiano e del nostro Club.

UMBERTO BALESTRERI
(Sezione di Torino e C.A.A.I.).

(1) La Guida Kurz, II ediz. 1914, pag. 159-160, specifica esattamente: « Calotte de la Brenva » elle a sans doute été franchies en 1887 par l'expédition von Kuffner.

« Col du Trident » Ag. Ferrari, F. Santi avec I. Proment et Joseph Brocherel, 8 Sept. 1901.

La guida Kurz III ediz. 1927 ripete nel testo, pag. 229, le parole dell'ediz. 1914, ma nello schizzo, pag. 225, fa erroneamente passare le strade al Col du Trident, e alla Calotta della Brenva su pel pendio nevoso interposto fra il grande seracco adiacente ad E. alla Calotta, e le rocce della mascella del Trident, mentre dette strade passano assai più ad O. su per le rocce sottostanti alla Calotta: la via segnata dallo schizzo Kurz venne seguita dalla comitiva Amstutz - von Schumacher nella 2^a traversata del Col du Trident, effettuata il 25 Luglio 1927.

La Guida Vallot-Lagarde nel testo, pag. 144, attribuisce a Ferrari-Santi, anziché a Balestreri-Piantanida, la 1^a ascensione della Calotta dal Nord, e a Amstutz-Von Schumacher, anziché a Ferrari-Santi, la 1^a traversata del Col du Trident.

Confermando ora in modo inequivocabile e definitivo che la verità intorno a queste ascensioni è quale risulta dal presente comunicato, si dichiarano prive di fondamento le notizie ad esso contraddittorie, e si invitano gli autori di Guide e studi a volercisi uniformare.

(Nota di Redazione).

FRA I MONTI DELL'ABRUZZO

GRAN SASSO D'ITALIA - CORNO GRANDE. - *1^a discesa per la direttissima della Vetta Centrale.* - Da solo, 9 agosto 1931.

Percorso effettuato dalla Vetta Centrale del Corno Grande fino al Ghiacciaio del Calderone, incontrando notevoli difficoltà.

ANTONIO GIANCOLA
(Sez. Aquila C. A. I.
Aquilotti del Gran Sasso).

GRAN SASSO D'ITALIA - CORNO GRANDE: Cresta E. N. E. - *1^a ascensione della Madonnina.* - Da solo, 9 luglio 1931.

Da tempo avevo divisato di scalare questa caratteristica lama rocciosa che la fantasia religiosa di Francesco Acitelli aveva battezzato la « Madonnina ».

Durante una traversata delle tre vette, da occidente ad oriente, giunto con la cordata di cui fo parte, alla base del Torrione Cambi, mi separo dagli altri ed attacco la levigata roccia dal versante SSE., lungo un canalino poco marcato, scarso di appigli e al disopra di una parete a picco. Una specie di scalino precede un balzo di circa due metri, indi, volgendo a sinistra, trovo un piano inclinato precedente l'ultimo tratto, che mi offre le maggiori difficoltà per la quasi totale assenza completa di appigli.

Così impegnato, raggiungo la vetta acuminata con il pensiero rivolto a tutti quelli che mi precedettero nell'ammirazione di questo piccolo gioiello di architettura naturale, da Francesco Acitelli che vive i suoi vegeti 80 anni nella nativa Assergi, a Mario Cambi, l'eletto scalatore, il cui spirito è in eterno consacrato a queste superbe vette.

ANTONIO GIANCOLA
(Sez. Aquila C.A.I.
Aquilotti del Gran Sasso).

GRAN SASSO D'ITALIA - CORNO GRANDE: VETTA ORIENTALE (m. 2908) - *1^a ascensione completa della cresta N.-NE.* - 15-16 agosto 1931.

Il Gruppo del Gran Sasso d'Italia presenta, in quasi tutti i suoi punti, un aspetto imponente e grandioso, con caratteristiche prettamente alpine. Sulle creste ertissime e sulle grandi pareti delle sue vette la passione e l'audacia degli alpinisti hanno tracciato itinerari di grande bellezza, il percorso dei quali è sempre molto interessante ed è assai proficuo a chi voglia perfezionarsi nella tecnica di roccia.

I molti problemi tecnici che il Gruppo pochi anni or sono ancora presentava agli appassionati, sono stati quasi tutti risolti, così che ormai ben poco resta da fare per gli amatori di vie nuove.

Le tre vette del Corno Grande offrono dei lati molto interessanti dal punto di vista alpinistico; fra esse primeggia la Vetta Orientale. Essa manda verso E. e verso N.-NE. due formidabili creste, che per lunghezza ed inclinazione trovano riscontro, nell'ambito del Gruppo, solo nell'ardita e difficilissima cresta O. del Corno Piccolo. Le due creste delimitano la grandiosa parete NE., che guarda verso l'Isolano.

Su questa si svolgono le vie Jannetta e compagni (1912) e Sivitilli e compagni (1930); la cresta E. è stata percorsa da Sivitilli e compagni nel 1930. Restava ancora insoluto il problema della conquista integrale della cresta N.-NE. Esso fu studiato da uno di noi nell'agosto 1928; a quel tempo la cresta era ritenuta completamente vergine, perchè solo nell'aprile 1929 fu pubblicata sul Bollettino della Sezione di Teramo la notizia che parte di essa era stata percorsa dalla comitiva Co. Ing. Aldo Bonacossa - Ester della Valle di Casanova - Antonio Polvara, il 9 Ottobre 1924. Ecco la rela-

Vetta orientale, m. 2908

Vetta Centrale, m. 2870



(Neg. P. Haass).

CORNO GRANDE DEL GRAN SASSO D'ITALIA

La « direttissima » alla Vetta Centrale si svolge nel centro della parete fino al sottostante Ghiacciaio del Calderone.

zione dell'ascensione: « All'altezza della Grotta delle Cornacchie traversare l'omonimo Vallone per portarsi sotto ad una caratteristica cengia obliqua che guida verso la cresta N.-NE. L'attacco è di poche difficoltà, come pure la cengia, oltre la quale non vi è linea obbligata da seguire, offrendo le numerose rilevature rocciose molte possibilità per salire in cresta. Da qui facilmente in vetta. Difficoltà medie. Corda di 20 metri. Ore 2 dall'attacco ».

Dalla relazione appare che la detta comitiva ha salito i tratti medio e superiore della cresta, il primo avente una inclinazione di circa 45° , il secondo di circa 30° . Restava inesplorato il tratto inferiore, di aspetto bellissimo ed imponente, che parte dalla quota di 1700 m., da uno zoccolo erboso sovrastante i boschi di S. Nicola, e sale, in forma di dritta ed affilata lama inclinata a 60° , fino ad un aereo pulpito, occupato da due dentini di roccia, alla quota di circa 2300 m.

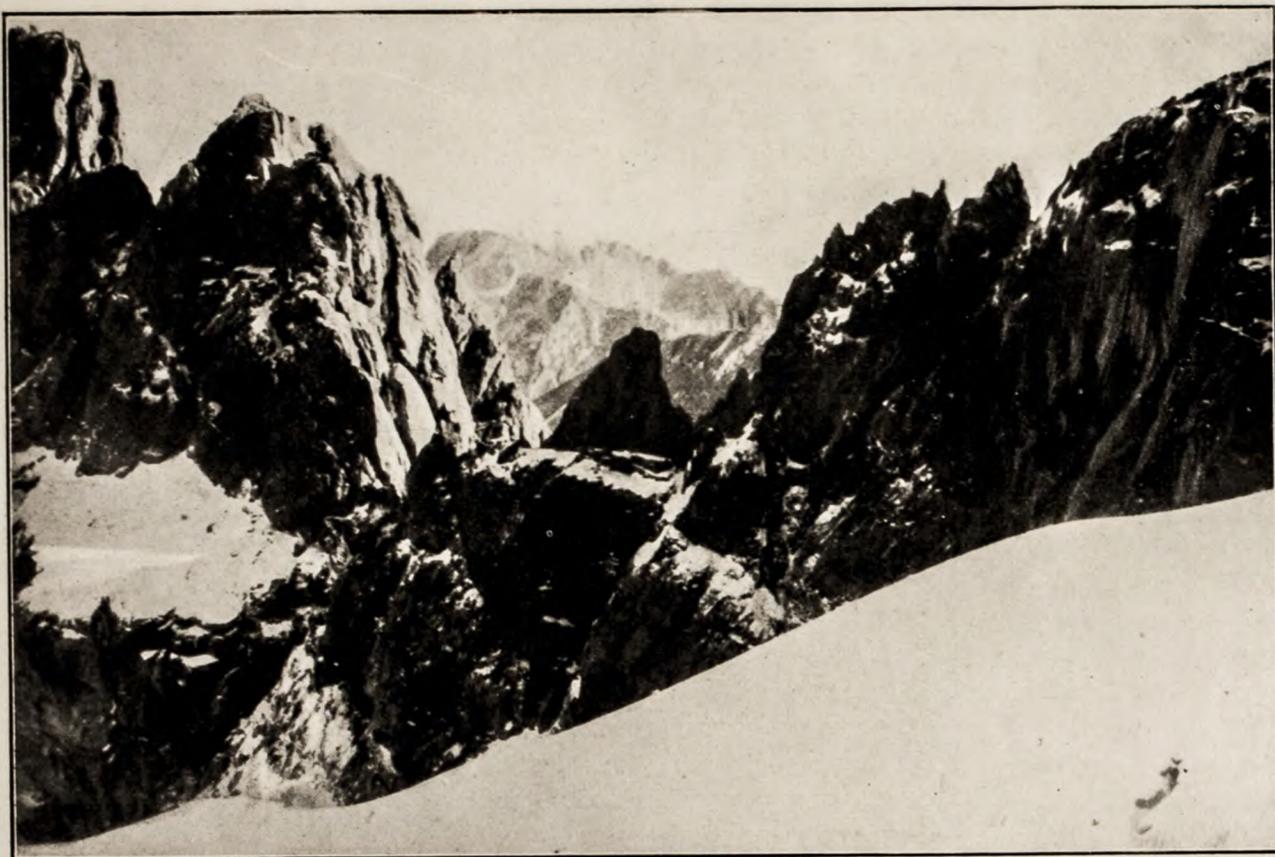
Il percorso integrale della cresta ha richiesto lunghe ore di sforzi tenaci, il superamento di difficoltà fra il quarto e il quinto grado e, data l'ora tarda alla quale abbiamo attaccato, anche un bivacco. Riteniamo che l'ascensione sia per difficoltà la seconda del Gruppo, venendo dopo quella della cresta O. del Corno Piccolo.

Lasciammo il Rif. Garibaldi alle 6 del 15 Agosto, armati di 60 m. di corda, di un completo equipaggiamento per roccia, e di abbondanti viveri. Per il Passo del Cannone ed il Vallone delle Cornacchie ci portammo al Passo delle Scalette presso l'Arapietra e vi sostammo a lungo a studiare le possibilità di riuscita e l'aspetto della cresta. Il tempo scorse veloce e solo alle 10.30 decidemmo di tentare l'ascensione; la necessità di un bivacco a mezza cresta ci apparve senz'altro inevitabile.

Discendemmo per il Vallone delle Cornacchie, dapprima per sproni erbosi e

Torrione M. Cambi

La Madonnina



(Neg. P. Haass).

CORNO GRANDE: CRESTA ENE.

detritici, indi per un colatoio rotto da salti di roccia levigata dalle acque e di percorso malagevole e difficile. Giunti al livello dello zoccolo erboso alla base della cresta, traversammo a destra e, superata una parete rocciosa, vi salimmo sopra (ore 12).

Fu oltremodo delicato il salire l'ertissimo pendio erboso; afferrandoci a mal-fidi cespi d'erba e a qualche roccetta affiorante, guadagnammo lentamente quota e infine giungemmo alle prime rocce della cresta, a pochi metri sopra al suo inizio, strapiombante sopra lo zoccolo. Una parete biancastra e regolare, solcata da esili scanalature, ci oppose un serio ostacolo al raggiungimento del filo della cresta. Fu vinta salendo per una strettissima fessura a metà strapiombante, abbracciando il liscio e quasi verticale labbro sinistro ed issandoci su (il braccio e la gamba destra nella fessura, il braccio sin. per aderenza) fino ad un minuscolo terrazzino, oltre il quale la fessura è più facile (molto difficile, faticoso

ed esposto). Giungemmo così su di un pulpito aereo sul fil di cresta, percorremmo quindi una cengetta sul versante orientale della cresta, varcammo un intaglio appena accennato e infilammo un largo camino a sezione di V che sale per circa 100 m. parallelamente al fil di cresta, sul versante occidentale.

Esso è sbarrato al sommo da una liscia parete; piegammo a sinistra e salimmo per una difficile fessura alta 15 m., la quale ci riportò sul filo della cresta; aggirammo sulla destra due tozzi gendarmi seguendo un ballatoio a zig-zag, e giungemmo alla base di un arduo camino alto 10 m., con un gran blocco incastrato; esso ci portò sull'orlo di uno strano, profondo intaglio che dovvemmo oltrepassare con una complicata manovra che ci portò in breve alla base di una fessurina. Salendo per questa, pervenimmo su di un blocco, oltre il quale ci fu possibile percorrere agevolmente un breve tratto di cresta che ci condusse su di una

forcella dalla quale scendono sui due versanti, due precipitosi canali.

Sulla forcella incombe un nuovo balzo precipitoso, che fu vinto salendo per due camini successivi di 15 e 25 m., su roccia cattiva. Seguì una teoria di canalini erbosi e detritici, inframezzati da facili paretine.

Intanto la notte calava rapidamente; dal nostro posto di osservazione presso « le Scalette » avevamo notato, a circa metà del terzo inferiore della cresta, un pendio erboso che pareva prestarsi come posto di bivacco. Ad esso pervenimmo alle ultimissime luci del crepuscolo, ma constatammo che non vi era alcun punto un po' pianeggiante dove esporci. Fu necessario scavare una specie di poltrona dove ci accomodammo alla meglio, dopo avere assicurato i sacchi e le nostre persone a chiodi piantati nella roccia, a scanso di pericolosissimi ruzzoloni giù per il pendio (punto B della fotografia).

La notte passò placida e bellissima, il Teramano si stendeva ai nostri piedi tutto costellato di luci; dai paesi si levavano, come magici fiori, fuochi artificiali in onore della Vergine; noi eravamo in alto, sui gradini del tempio più eccelso, come viandanti stanchi, col cuore pieno della soddisfazione delle difficoltà già vinte e col pensiero di quelle che ci attendevano il dì seguente.

Quando il sole si levò sull'Adriatico, aggirammo il fil di cresta che si protende nel prato a mo' di sprone, e sul Versante Cornacchie trovammo un camino che continua in alto con una difficile fessura. Dalla base di questa, con una spaccata salimmo sul labbro sinistro (salendo) del



(Neg. M. Jacobucci).

LA CRESTA NNE. DEL
CORNO GRANDE.

I: Inizio della salita; A: Attacco della roccia; B: bivacco; C: pulpito dei dentini di roccia; D: sommo ultima bastionata; E: spalla (sentiero alla vetta); A-C: tratto inferiore; C-D: tratto medio; D-E: tratto superiore.

camino e in breve giungemmo sul frastagliato filo della cresta, al disopra del salto che domina il prato del bivacco. Poco dopo, la cresta divenne impraticabile e dovvemmo traversare a sinistra (vers. orientale) ed infilare un canale lungo una trentina di metri. Dalla testata di questo piegammo ancora a sinistra e salimmo su di uno speroncello erboso. Seguì un camino di 30 metri che ci portò in un anfiteatro erboso. Piegammo ancora verso sinistra, nel salire questo, e pervenimmo su di un secondo sperone erboso.

Dal sommo di questo, traversammo per 7 metri a destra, per una esilissima cengia, e pervenimmo alla base di un difficile camino di 15 m. che termina sot-

to un grande blocco. Uscimmo a sinistra sulla parete, e giungemmo in breve sotto ad un forte strapiombo a tetto. L'ostacolo parve insuperabile; senonchè a Mimì D'Armi venne la felice ispirazione di andare ad esplorare una profonda nicchia che si apre sotto lo strapiombo: là egli constatò che dal cielo di esso partiva uno stretto pozzo verticale, ostruito da una gran quantità di pietre, attraverso le quali passava un poco di luce riflessa. Cacciatosi nella nicchia, egli riuscì con paziente ed ingrato lavoro a scaricare i sassi ostruenti; potemmo così salire il pozzo ed uscire, attraverso a un buco strettissimo, sopra un ballatoio al disopra dello strapiombo. Questa soluzione speleologica è stata resa possibile dalle nostre corporature snelle; una persona più complessa dovrebbe issarsi al disopra dello strapiombo con l'aiuto della corda.

Dal ballatoio parte uno stretto camino di 20 metri che termina ad una nicchia sotto un nuovo strapiombo. Alla destra della nicchia, ha origine uno stretto camino strapiombante, difficilissimo, alto 15 metri ed ostruito in parte da un blocco situato al massimo dello strapiombo. Fu vinto con delicatissime, faticose e difficili manovre compiute in condizioni molto esposte: nei primi metri ci si può valere dell'aiuto dei compagni, poi si procede in parte incastrati, in parte per aderenza, mentre i piedi cercano di far contrasto appoggiandosi alla roccia liscia. Da ultimo, si riesce ad abbrancarsi al blocco incastrato e a tirarsi su. Il camino termina sotto un tetto strapiombante; si esce sulla difficile parete di destra (salendo) e si perviene finalmente al termine del tratto inferiore della cresta, su di un pulpito in prossimità di quello dove si trovano i due dentini di roccia (Punto C della fotografia).

In confronto alle difficoltà superate, il resto fu un giuoco; proseguimmo per la cresta, fattasi più mansueta e meno inclinata, tenendoci in parte sul filo, in parte sul versante Cornacchie, dove salimmo una serie di canali brecciosi e di paretine che ci fecero guadagnare successivamente una serie di terrazze sempre più alte. Per questi canali deve es-

sere salita la comitiva Bonacossa - della Valle di Casanova - Polvara, per passare dalla cengia d'attacco alla cresta.

L'ultima terrazza è dominata da una erta bastionata di rocce, che superammo salendo alcune pareti ed un camino alto una trentina di metri, senza incontrare speciali difficoltà. Al sommo della bastionata (Punto D della fotografia) ha inizio il terzo tratto della cresta, privo di qualsiasi difficoltà, dal quale si può bene ammirare in tutta la sua selvaggia bellezza la parte superiore della grande parete NE. del monte.

Stanchi, assetati, ma felici, giungemmo sulla via (Punto E della fotografia) che sale dalla Vedretta del Calderone alla nostra vetta. Sostammo brevemente e, in quell'ora solenne, chiamammo presso di noi con animo commosso gli spiriti di Paolo Emilio Cichetti e di Mario Cambi per renderli partecipi della nostra gioia. Poi riprendemmo la marcia e ben presto raggiungemmo la vetta.

Il sole tramontava per la seconda volta dacchè noi, piccoli uomini, eravamo in marcia per la vasta montagna. Eccelso era il culmine dal quale il nostro sguardo spaziava per il vasto orizzonte, cercandovi le care montagne prodighe di gioie e testimoni di tante ore di vita fervida e pura. Ma i nostri spiriti erano ancora più in alto!

MANLIO SARTORELLI
(Sez. *Aquila*).

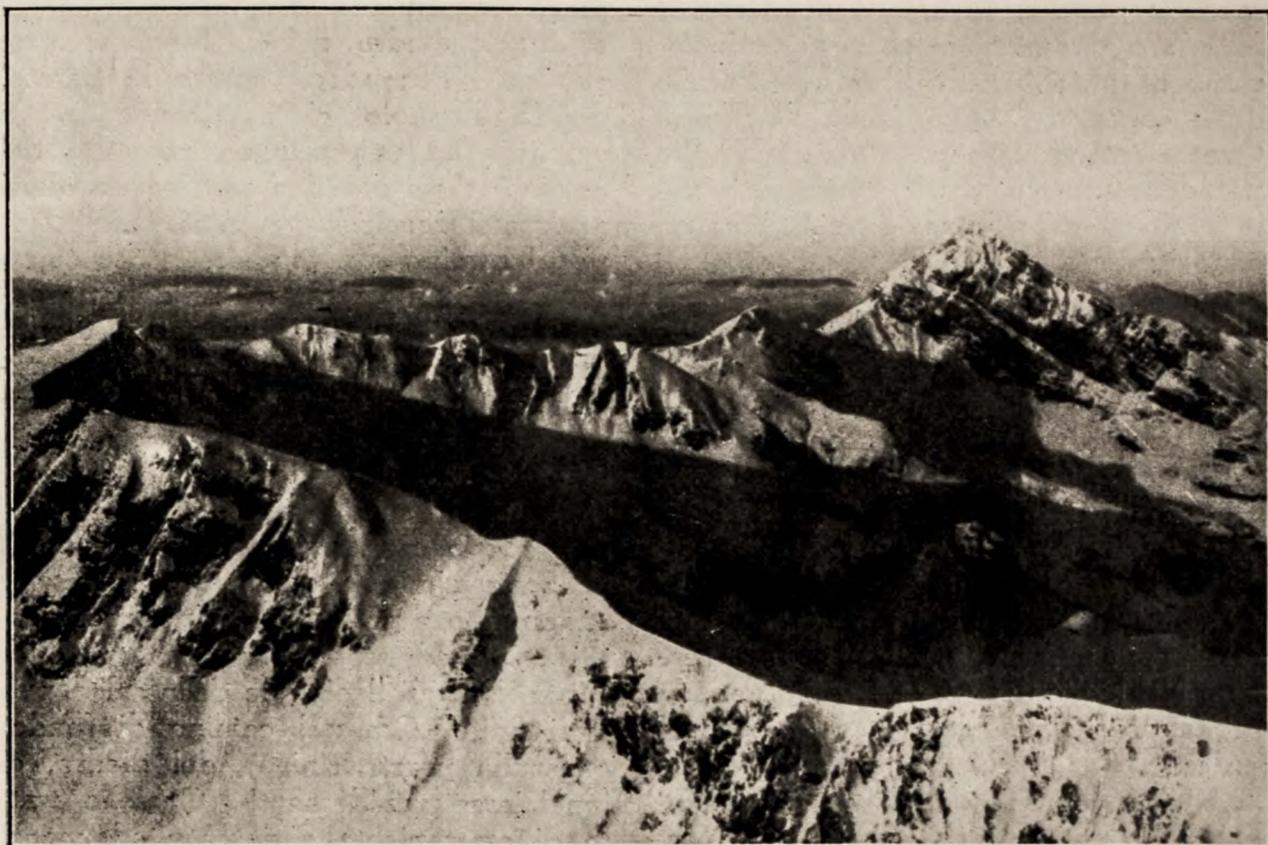
PIZZO CEFALONE, m. 2532 (Gran Sasso d'Italia). - *I^a ascensione per la parete NE.*, 31 agosto 1931.

A guardarla dal Rifugio Garibaldi, la parete NE. del Pizzo Cefalone incute una specie di sacro rispetto: appare, invero, imponente per la sua verticalità, e si fa desiderare, come una bella primizia, dall'alpinista in cerca di nuove ascensioni.

Partiamo dal Rifugio Garibaldi alle ore 9,30; in un'ora siamo all'attacco. Iniziamo la salita percorrendo quasi tutto il cengione erboso che, diagonalmente, attraversa quasi completamente la parete.

Ad una certa altezza, verso la fine del-

Pizzo Cefalone, m. 2532



(Neg. P. Haass).

IL VERSANTE NE. DEL PIZZO CEFALONE.

la cengia, si staccano da questa due canali che salgono direttamente alla vetta presso la quale si ricongiungono disegnando sulla parete un triangolo mistilineo. Attacchiamo il primo a destra di questi canali ed alle ore 13 siamo in vetta senza aver incontrato notevoli difficoltà. La via è pericolosa per il cadere dei sassi e per la forte esposizione per cui la più banale scivolata sul fondo breccioso del canalone può riuscire fatale.

Per discendere, tentiamo una nuova via sempre sulla stessa parete: percorriamo un breve tratto della cresta che porta verso il Pizzo Intermesoli e poi ci riaffacciamo sulla parete NE. Imbocchiamo un ripidissimo canalino, da principio assai stretto, e discendiamo con la intenzione di giungere di nuovo al cengione erboso. Dobbiamo usare una certa precauzione. Riposiamo un po' insaccandoci entro una nicchia scavata naturalmente nella roccia. Proseguiamo nella discesa mentre le difficoltà aumenta-

no obbligandoci ad usare due volte la corda doppia. Dopo tre ore perveniamo ad un piccolo ripiano. Ci sporgiamo in fuori e scorgiamo sotto di noi, liscia, perpendicolare, alta circa cento metri, una parete; sotto di questa la cengia. Giriamo a destra ed a sinistra senza trovare nessun canalino; disponiamo inoltre di soli venticinque metri di corda. Decidiamo perciò di risalire in vetta e scendere per la via normale: facciamo ritorno al Rifugio Garibaldi alle ore 19,30.

E. TOMASSI e G. MARINANGELI
(Sezione Aquila).

QUOTA 2237 DEL COSTONE (Gruppo del Monte Velino) - Nuova via sulla parete E. e prima salita del camino di destra.

La parete scalata si trova nella regione del Rifugio Sebastiani ed è ben visibile da esso. Simile a muraglia dolomitica, essa s'innalza per circa 300 metri

sulla conca superiore della Val Puzzilo, facendo parte della catena del Costone nella sua diramazione che, con orientazione da N. a S., divide la Val Puzzilo dalla conca del Lago della Duchessa. Questa catena, discendente verso N., in uno dei punti più bassi è passaggio usuale a quanti dal Rifugio Sebastiani si recano verso la Duchessa. Come struttura geologica, la parete, di roccia compatta e salda, è simile a quelle che formano il lato N. del Muro lungo, della Duchessa e le Valli di Fua e di Teve. Il punto più alto della parete corrisponde, nella carta dell'I. G. M., alla quota 2237.

Questa parete rocciosa, una delle più belle della zona, ha ripetutamente attirato l'attenzione di Sergio Calisse e mia. Ci erano noti tentativi precedenti, ma nessuno ancora l'aveva scalata. Nel luglio del 1929 ne compimmo la prima ascensione per il camino-canale a destra. (Vedi relazione pubblicata nella Rivista Mensile del C. A. I. (dicembre 1930, pag. 761 con uno schizzo particolareggiato), nel 1931 effettuammo invece la prima salita del camino di sinistra della q. 2237 del costone. Si sale per qualche metro nel ramo sinistro della biforcazione che si trova alla base del camino, poi sulla costola divisoria fino a raggiungere la base di un colossale dado, le cui pareti strapiombano su di una esile cengia. Dopo alcuni tentativi lungo la cengia, vinciamo lo strapiombo, con una piramide, nel punto dove conduce la costola suddetta. Poi facilmente dentro la gola per camini e paretine.

Dopo alcuni tratti di corda si giunge sotto alte pareti, strapiombanti sul lato

destro della gola. Il lato sinistro invece piega leggermente formando una specie di angolo diedro, nel cui fondo vi è un camino. Tenendoci contro la parete, dentro l'angolo ci innalziamo fino a giungere ad una prima strozzatura del camino le cui pareti si restringono quasi a toccarsi (roccia leggermente rotta). Dopo, il camino s'ingrandisce. Poco sopra però vi è una nicchia chiusa da un grande tetto. Sulla parete sinistra del diedro invece vi sono un lastrone quasi verticale e un leggero strapiombo. Saliamo il camino per una diecina di metri e dalla nicchia, con una traversata di circa cinque metri sulla parete sinistra del diedro (roccia estremamente liscia e appigli scarsissimi), ci portiamo sopra lo strapiombo e poi diretti su per rocce assai dritte ed esposte, per un tratto di corda. Da qui il difficile della salita può dirsi finito. Ora nel camino di fondo, ora sulla parete sinistra del diedro, ci innalziamo rapidamente. Qualche tratto di arrampicata divertente ed eccoci alla fine, dopo due ore precise dall'attacco. Salita difficile in alcuni punti e, nel complesso, esposta, che richiede allenamento e tecnica. Indispensabili scarpette e m. 30 di corda. Molti tratti verticali. Salita di soddisfazione varia e completa.

Rimane da percorrere il camino di mezzo, ma esso appare munito di tali difese che temo rimanga incontaminato. « ancor per lunga fiata »... Ad ogni modo, auguri...

RICCARDO ORESTANO
(Sez. di Roma).

NOTIZIARIO

GIORNATA DEL CLUB ALPINO ITALIANO - 1932-X

La «Giornata del C. A. I.» è stata celebrata da quasi tutte le Sezioni, con notevole partecipazione di Soci e schietto fervore d'entusiasmo, nonostante il mal tempo che ha imperversato quasi dovunque.

Quest'anno la celebrazione è assurta ad una particolare significazione per la partecipazione degli universitari fascisti entrati — dopo il recente felice accordo con il P. N. F. — ad infoltire ed a rinverdire le schiere dei soci del nostro vecchio e glorioso Ente, fresca linfa di squillante giovinezza nel vecchio ed ognora più gagliardo tronco del C. A. I. Sui monti della Patria il 22 maggio — ed anche, come diciamo più sotto, — il 29 maggio successivo, gli universitari fascisti, fiore della Nazione e speranze del Regime, hanno ricevuto le tessere del C. A. I., con semplici e festose cerimonie, nelle quali passione di Patria e passione della Montagna si confondevano e si esaltavano, in quella comunione di spiriti che soltanto sulle altezze non è mai figura convenzionale ma concreta ed incitatrice realtà.

I partecipanti alle manifestazioni del 22 maggio — ed a quella limitata alle Sezioni tosco-emiliane del 29 — hanno raggiunto il numero di 17.742: cifra cospicua in sè e tanto più rilevante se si tenga conto dell'offensiva generale scatenata dal tempo in quei giorni. Ma oltre il numero, degna di rilievo è la qualità dei partecipanti: quasi tutte le Sezioni ci hanno, infatti, segnalata la presenza, a fianco delle nuove reclute, dei giovanissimi per i quali la «Giornata del C.A.I.» era la giornata della iniziazione, delle figure più rappresentative dell'Alpinismo, dei «veci», secondo lo stile scarpone, e, dove favorevoli condizioni locali lo hanno consentito, di reparti di alpini in armi, di alpini del 10° Regg.to, di Camicie Nere della Confinaria, e, dovunque, di folte schiere di valligiani e di simpatizzanti, oltre che delle Autorità politiche, attestanti l'alto consenso del Regime.

S. E. il Presidente Generale ha voluto prender parte a due manifestazioni: a quella organizzata dalle Sezioni Lombarde al Piano dei Resinelli, il 22 maggio, ed all'altra indetta dalle Sezioni

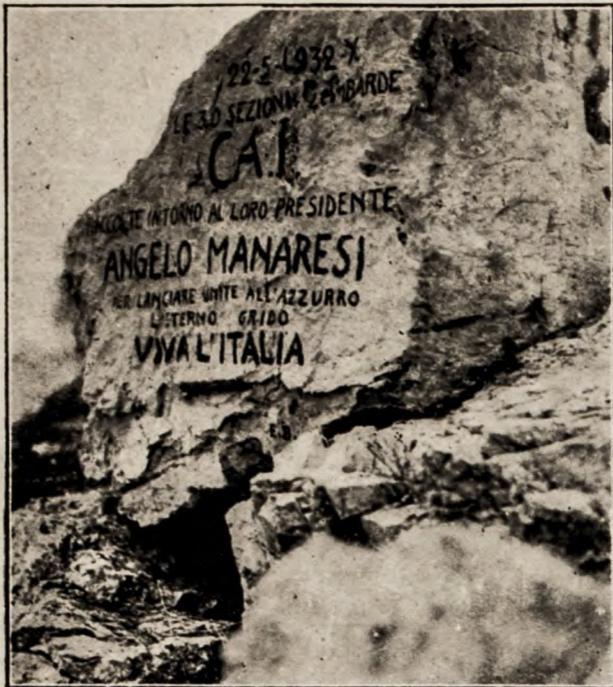
tosco-emiliane al Lago Scaffaiolo, nella domenica successiva: di queste due celebrazioni che dalla animatrice presenza del Capo degli alpinisti e degli alpini d'Italia, hanno assunto un particolare rilievo, diciamo più sotto, dovendo forzatamente rinunciare — per le consuete esigenze di spazio — alla relazione delle singole manifestazioni sezionali.

L'ADUNATA DELLE SEZIONI LOMBARDE AL PIANO DEI RESINELLI

La seconda Giornata del C.A.I., che le sezioni lombarde del sodalizio hanno celebrato riunendosi nel gruppo più popolare della regione a cura dei solerti organizzatori della consorella maggiore, quella di Milano, ha avuto un magnifico successo. Circa quattromila gitanti, appartenenti alle sezioni lombarde o ad altre società alpinistiche della regione, o semplicemente simpatizzanti, hanno preso d'assalto la Grignetta. Una vera presa di possesso della più popolare montagna della Lombardia che offre sì grande varietà di attrattive e di emozioni a tutti i tipi di appassionati, da quelli che si devono accontentare di seguire con gli occhi o col pensiero le audaci arrampicate, a coloro che tali arrampicate compiono. Infatti non solo la vetta è stata raggiunta da moltissime comitive, parecchie delle quali sono salite per le più difficili vie che ad essa conducono, specialmente per la Cresta Segantini, ma un rilevante numero di cordate ha compiuto l'ascensione di tutte le cuspidi più note che sono la caratteristica della Grignetta, dalla « Angelina » all'« Ago Teresita », dal « Sigaro » ai « Magnaghi », ecc., ecc.

S. E. Manaresi, Presidente del C. A. I., ricevuto nel pomeriggio di sabato a Milano dal conte Alberto Bonacossa, presidente della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, è salito più tardi, accompagnato dal conte Bonacossa, dal dott. Vittorio Frisinghelli, segretario del C. A. I., dal magg. Fabozzi, al Rifugio Carlo Porta, che la Sezione di Milano possiede ai piedi della Grigna Meridionale, dove ha poi trascorso la notte.

La serata è passata lietamente e il Presidente del C. A. I. ha colto l'occasione per visitare, festosamente accoltovi dai molti presenti, i rifugi della Società Escursionisti Milanesi e della So-



cietà Escursionisti Lecchesi che sorgono sul sottostante Piano dei Resinelli.

Tutti i rifugi della zona sono stati gremiti e, nelle primissime ore del mattino, mentre nella pianura nuovi gruppi si movevano, in autobus, in treno o con automobili private, la « Direttissima », la grande arteria della Grignetta era popolatissima. Ben presto il « traffico » si smistava su per il canale di Val Tesa, fino al Colle Valsecchi, al sentiero Cecilia, all'attacco della Cresta Segantini, o dall'altro lato per il Canalone Porta verso il Sigaro, o direttamente verso la vetta.

S. E. Manaresi, con il conte Alberto Bonacossa, il gr. uff. Mario Tedeschi, Attilio Mantovani, il magg. Fabozzi, il cav. del lav. Redaelli, Cereghini ed altri si avviava alle sei precise per la Cresta Cermentati su verso la vetta che veniva raggiunta alle otto. Lassù il tempo non era molto favorevole e tutt'altro che caldo; nevischiava anzi un po' e un vento freddo si faceva sentire. La discesa si compiva per la stessa via e verso le nove e mezza S. E. Manaresi era di nuovo al Carlo Porta, intorno al quale intanto l'animazione andava divenendo intensa.

Poco prima di mezzogiorno il parroco di Abbadia è giunto al « Porta » dove una campana ha convocato i presenti alla messa, svoltasi dinanzi all'immagine della « Madonna delle Rocce » collocata in un semplice tabernacolo nel suggestivo bosco di faggi a nord del rifugio e che appunto doveva essere, se così può dirsi, inaugurata. Terminato il rito religioso, seguito da brevi parole di circostanza del celebrante, ha parlato Mario Tedeschi, per incarico del presidente della Sezione di Milano, a nome della Sezione stessa, alla quale toccavano oggi gli onori di casa. Con il suo efficacissimo dire, Mario Tedeschi ha rievocato le figure ardite dei pionieri della Grigna, da Giacomo Casati, che primo nel 1901 percorse in discesa la « Segantini », a

Giuseppe Dorn, e a Eugenio Moraschini che per primo compiva in salita nel 1905 la ormai classica cresta ed ha concluso incitando i giovani, quei giovani che sembrano amare più la rupe che la montagna e compiono le scalate più per la gioia muscolare che per il beneficio morale, a prendere da essi l'esempio per il vero amore all'alpe.

S. E. Manaresi ha quindi ringraziato la Sezione di Milano per la brillante organizzazione della manifestazione, compiacendosi della imponenza assunta dal raduno, e prendendo da ciò lo spunto per affermare che la fusione tanto auspicata di tutte le forze alpinistiche italiane è ormai un fatto compiuto e che coloro che temevano chissà quali conseguenze dal programma di consolidazione a suo tempo enunciato dal Presidente del C. A. I. possono oggi vedere nella realtà come sia non solo possibile, ma utile, nel grande ambito del C. A. I., la sussistenza e la coesistenza di tutti i gruppi italiani veramente alpinistici. Esaltata la bellezza della zona delle Grigne, ricordati i morti che la conquista dei segreti delle arrampicate ha voluto, S. E. Manaresi ha concluso assicurando di voler portare al Duce la impressione di serenità e di forza e di devozione, ricevuta oggi dagli alpinisti lombardi.

La parola di S. E. Manaresi è stata ascoltata da una massa imponente di persone che si erano andate radunando a poco a poco giungendo da ogni dove; nel silenzio la voce del capo dell'alpinismo italiano si diffondeva per la valle e



S. E. MANARESI
sulla vetta della Grigna Meridionale.

ritornava nitidissima portata da un'eco lontana e prodigiosa.

E' seguita quindi una colazione al Rifugio Porta, dopo la quale S. E. Manaresi ha esposto i suoi chiari concetti sulla propaganda alpinistica ed ha espresso la sua viva ammirazione per gli alpinisti accademici, mentre fuori i canti alpini prestavano uno sfondo di gioia e di nostalgia alla cerimonia. Il conte Alberto Bonacossa ha poi manifestato a S. E. Manaresi, in modo brevissimo ed affettuoso, la simpatia che gli alpinisti italiani hanno per lui.

Il raduno delle sezioni lombarde del C. A. I. è stato egregiamente organizzato dalla Sezione di Milano per merito precipuo del rag. Barberis e del sig. Bietti.

LE SEZIONI TOSCO-EMILIANE AL LAGO SCAFFAILOLO E NEL FRIGNANO

Se il Presidente — fra le altre virtù — si fosse trovato in possesso di quella taumaturgica dell'ubiquità, le Sezioni tosco-emiliane avrebbero celebrato il 22 maggio la « Giornata », e S. E. Manaresi avrebbe potuto tenere gran rapporto al Lago Scaffaiolo e, contemporaneamente, al Piano dei Resinelli, ascoltare la piacevole riabilitazione dei « pierini », negli endecasillabi di Gino Carugati. Ma in difetto della facoltà anzidetta, e desiderando il Presidente di ritrovarsi in Grigna con i camerati lombardi e di non mancare al convegno dei camerati toscani ed emiliani, la manifestazione allo Scaffaiolo venne rinviata alla successiva domenica 29. Il tempo che il 22 aveva scatenato una offensiva generale sulle Alpi e sugli Appennini, non poteva, senza peccare di coerenza, mostrarsi clemente il 29; la sua ostilità se ha indotto le Sezioni a rinunciare a talune ascensioni in programma, ed ha trattenuto a casa i meno animosi, non ha affatto illanguidito lo slancio nè attenuato l'entusiasmo dei partecipanti, così che la manifestazione ha avuto ottimo esito. Ad elevarne ancor più il tono, ha contribuito la felice coincidenza della ricorrenza di Curtatone e Montanara, data particolarmente cara alla gioventù goliardica.

Sotto una vera bufera di acqua e di nevischio, circa 400 consoci, oltre una trentina di goliardi del G. U. F. di Bologna, capitanati dal Segretario Politico dott. Pedrassi, autorità, ufficiali di tutti i Corpi di stanza nella Città petroniana, un folto stuolo di scarponi del 10° Alpini, — hanno raggiunto, per vie diverse, il Lago Scaffaiolo.

Al Rifugio « Duca degli Abruzzi » si sono trovate attorno al Presidente — madide ma non per questo meno fervide — le rappresentanze delle seguenti Sezioni, capitanate dai rispettivi Presidenti:

Firenze (100 partecipanti); Lucca (28); Pisa (22); Pistoia (54); Bologna (100); Imola (7); Modena (38); Parma (53). Inoltre era intervenuta

la Sezione di Spezia con 30 soci. Infine erano fra i presenti: il gen. Sassi, Ispettore di mobilitazione di Firenze, il cap. Sandro Stagni, Ispettore del 10° Alpini, il col. Cagnolati, Comandante della Sezione dell'A. N. A. di Modena, il col. Fettareppa-Sandri del « Popolo d'Italia ».

S. E. il Presidente — mentre all'esterno la pioggia, con la complicità del vento, scrosciava fragorosamente — ha tenuto gran rapporto.

S. E. Manaresi ha illustrato le funzioni del Club Alpino in relazione allo sviluppo che dovrà prendere l'alpinismo in queste regioni, ed ha incitato le varie sezioni a coordinare la loro azione, specialmente per la creazione e la valorizzazione dei rifugi. Ha poi insistito sulla importanza delle manifestazioni sciatorie. Lo sci, ha detto, dev'essere la scarpa invernale dell'alpinista. Le sezioni devono quindi intensificare al massimo le escursioni invernali. Quanto al recente accordo fra i GUF e il Club Alpino, S. E. Manaresi ha ammesso che non c'è ancora quella adesione in massa della folla studentesca universitaria che sarebbe desiderabile ed ha espresso l'auspicio che questa adesione diventi in qualche modo obbligatoria, come è nel concetto delle alte gerarchie.

Sono seguite le osservazioni dei vari dirigenti, i quali hanno lamentato anche loro la mancata adesione della massa universitaria, nonostante l'accordo, mentre l'ing. Negri ha auspicato che le Ferrovie vogliano estendere alle comitive del C. A. I. le facilitazioni che sogliono concedere ai dopolavoristi.

S. E. Manaresi ha concluso la rapida discussione, consegnando personalmente le tessere del C. A. I. ai soci del G. U. F. di Bologna, e compiacendosi che il sodalizio universitario petroniano abbia risposto entusiasticamente e con buon numero di goliardi all'appello, unico tra i G. U. F. dell'Emilia e della Toscana.

Terminato il breve e vibrante gran rapporto, S. E. il Presidente ha preso congedo dai presenti, e, salutato da una fragorosa ovazione, sotto la pioggia flagellante — ha iniziato la discesa del versante toscano fino a Cutigliano, donde ha proseguito in macchina per l'Abetone. Breve sosta per la colazione, quindi partenza per le Piane di Mocogno, dove si erano dati convegno — con gli scarponi della forte Sezione Modena-Reggio del 10° — numerosi consoci della nostra Sezione di Modena, ed una forte rappresentanza del G. U. F. della stessa città, oltre le rappresentanze di tutte le organizzazioni fasciste, combattentistiche, sindacali della Provincia, e una compatta falange di dopolavoristi. Fra le autorità, il Prefetto S. E. Cavalieri, S. E. Corni, Governatore onorario della Somalia, il Segretario Federale dott. Manni, il gen. Bussi, il console Vandelli, il gen. Guzzoni comandante la R. Accademia Militare, il col. Berti, comandante il Reggimento Cavalleggeri « Monferrato ». Ricordiamo, ancora, i comandanti delle Sezioni del 10° di

Bologna, dott. De Vecchi e di Parma, rag. Scaramelli, con numerose rappresentanze.

Dopo la marziale cerimonia della inaugurazione di alcuni gagliardetti di Gruppi dell'A. N. A., il dott. Franco Spinelli, Segretario del G. U. F. di Modena, ha pronunciato un fervido discorso a nome dei goliardi che entrano a far parte del Club Alpino Italiano, assicurando che la comprensione dell'atto è piena ed intera.

S. E. il Presidente ha risposto con vibranti parole di plauso e di incitamento, e, quindi ha consegnato le tessere del C. A. I. ai goliardi.

Possenti acclamazioni alla Maestà del Re ed al Duce hanno degnamente suggellato l'indimenticabile « giornata ».

ASSEGNAZIONE MEDAGLIE PER LA GIORNATA DEL C. A. I.

S. E. il Presidente ha voluto premiare le Sezioni che per risultati tecnici, o numerici, o per speciale azione di propaganda alpinistica fra le masse popolari, si sono particolarmente distinte in occasione della Giornata del C. A. I., e, viste le relazioni presentate dai Presidenti Sezionali, ha assegnato le seguenti medaglie:

Medaglia d'Oro alla Sezione S.E.M. per il numero considerevole (118) di partecipanti all'Adunata delle Sezioni Lombarde al Piano dei Resinelli e, soprattutto, per il magnifico programma alpinistico portato a compimento, che ha permesso la scalata di tutte le pareti, tutti i torrioni e tutte le guglie della Grignetta (fra le molte imprese va notata la traversata dei Torriani Magnaghi compiuta da 32 partecipanti con 6 signorine).

Medaglia d'Oro alla Sezione di Vicenza che ha svolto, con 100 partecipanti fra le rocce dei Forni Alti, una sagra di arrampicamento in onore degli Universitari fascisti. Fu un vero assalto, saggiamente predisposto ed intelligentemente sviluppato, alle molte ardite guglie delle Piccole Dolomiti, e, particolarmente, nel Gruppo dei Grattanuvole, ottima ed economica palestra di arrampicamento, posta ad una quarantina di chilometri da Vicenza, lungo la strada per Rovereto.

Medaglia d'argento grande alla Sezione di Agrigento per la propaganda popolare alpinistica tra le masse della popolazione e per essere riuscita, con l'intervento di tutte le Autorità e di oltre 1500 persone, a creare della Giornata del C.A.I. un avvenimento di grande importanza ed a richiamare sul nostro Sodalizio l'attenzione del popolo siciliano.

Medaglia d'argento grande alla Sezione di Campobasso per aver portato circa 4000 persone di una regione nella quale fino a pochi mesi or sono l'alpinismo era ignorato, a festeggiare la Giornata del C.A.I. sulle creste dell'Appennino Molisano.

RIFUGI

REGOLAMENTO GENERALE PER L'USO DEI RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

In tutti i Rifugi del C.A.I., venne affisso, in quattro lingue, il seguente regolamento:

Art. 1. — L'accesso ed il pernottamento nei Rifugi sono regolati dal seguente ordine di precedenza:

A) soci del C.A.I. e ufficiali del R. Esercito in escursione per motivi di servizio; donne e vecchi;

B) soci dei Clubs Alpini che hanno relazioni di reciprocità col C.A.I.;

C) guide e portatori che li accompagnano;

D) alpinisti in genere, loro guide e portatori e soci dell'O. N. D. e F. I. E.

Ferma restando la graduatoria sopra esposta, che garantisce i diritti preminenti dei soci del C. A. I., in ciascuna delle quattro suddette categorie la comitiva che si dispone ad una ascensione pel giorno successivo ha la precedenza su quella che sosta nella discesa.

Gli ammalati ed i feriti hanno il diritto di precedenza su tutti.

Fino all'ora che sarà stabilita dal Regolamento interno del Rifugio, e in ogni caso non oltre le ore 22, almeno la quarta parte dei posti dovrà essere riservata ai soci del C.A.I.

I soci del C.A.I., a qualunque Sezione appartengano, avranno diritto a parità di trattamento e di tariffe.

I soci dell'O. N. D. e della F. I. E. avranno diritto alla riduzione del 30% solo sulle quote d'ingresso e di pernottamento.

Art. 2. — L'occupazione completa del Rifugio da parte di comitiva numerosa è soggetta a preventivo consenso della Sezione proprietaria del Rifugio stesso; ugualmente è necessario il suo consenso per i soggiorni prolungati. La Sezione determina in ogni caso il tempo e la durata di tali straordinarie occupazioni.

Le Sezioni proprietarie di Rifugi indicheranno nei Regolamenti interni dei singoli Rifugi quale debba intendersi per « comitiva numerosa » ai sensi del presente articolo.

Le comitive composte di membri di altre Società sono tenute a richiedere il permesso di uso anticipatamente qualunque sia il numero dei loro componenti.

Art. 3. — Durante il periodo di maggiore affollamento, nei Rifugi, l'alpinista ha la precedenza sull'escursionista.

Art. 4. — E' vietato in modo assoluto fumare nei dormitori, e dopo l'ora fissata dal Regolamento interno del Rifugio, è pure vietato disturbare in qualsiasi modo la quiete ed il riposo altrui.

Art. 5. — E' obbligatoria l'iscrizione del proprio nome e della data nel registro del Rifugio per tutti coloro che vi accedono.



COME SORRIDE
DOPO TANTE ORE
DI MARCIA!
GIÀ, EGLI È FURBO
E NON S'AFFATICA
PERCHÈ PORTA IL

SACCO "MERLET,"



**! ATTENZIONE ALLA
MARCA DI FABBRICA !**

SI FORNISCE SOLO AI RIVENDITORI,
PERCIÒ CHIEDETELO PRESSO IL VO-
STRO FORNITORE!
LE MIGLIORI CASE DI SPORT TRAT-
TANO I SACCHI DA MONTAGNA
MARCA "MERLET,"

E' atto prudente indicarvi la meta o la direzione per la quale si parte.

Chi compie nuove ascensioni o percorre vie nuove è invitato a farvi una breve relazione.

Art. 6. — I Rifugi sono affidati alla tutela degli alpinisti, delle guide e dei portatori ed in genere di chiunque vi riceva ricovero; è quindi imprescindibile obbligo di tutti, curare la manutenzione e la conservazione del Rifugio e del suo arredamento.

Prima di lasciare un Rifugio devesi:

- A) ripulire le stoviglie ed il locale;
- B) spegnere il fuoco nel fornello;
- C) dare assetto ai letti ed alle coperte;
- D) chiudere diligentemente finestre e porte.

Chi riscontri guasti, o mancanze di oggetti consultando l'inventario, deve darne cenno sul registro ed avvertire la Sezione proprietaria o chi per essa.

Chi, anche involontariamente, arrechi danni al Rifugio e al suo arredamento, è tenuto ad informare immediatamente la Sezione e a risarcire il danno.

Art. 7. — Le eventuali contestazioni intorno alle precedenza e intorno all'uso del Rifugio saranno risolte dai membri della Direzione della Sezione proprietaria che si trovassero presenti; e, in loro assenza, dal gerente della Capanna. Ove anche questo mancasse, la risoluzione delle controversie sarà devoluta al più anziano di età fra i soci presenti appartenenti alla Sezione proprietaria, o, in difetto, ad altre Sezioni del C. A. I.

Art. 8. — In nessun caso si dimentichi da chiunque acceda e si ricoveri nel Rifugio, che egli è ospite e non padrone; sappia dunque regolare la propria condotta di conseguenza.

Art. 9. — In ogni Rifugio dovrà essere esposta in modo ben visibile copia delle presenti Norme Generali, del Regolamento interno del Rifugio stesso e delle tariffe d'ingresso, pernottamento e consumazioni. Il Regolamento interno del Rifugio non dovrà contenere alcuna disposizione contraria a quelle delle presenti norme.

Il Presidente
A. MANARESI

Il Segretario Generale
V. FRISINGHELLI

IL RIFUGIO ALBERGO « EDOARDO BICH »
AL BREIL NELLA VALTOURNANCHE

Elia Bich di Valtournanche diede cinque figli alla grande guerra, tutti negli Alpini; di essi, Edoardo, arruolatosi nelle Fiamme Verdi, doveva poi cadere tragicamente dalle rupi d'Aran, lui arrampicatore appassionato quanto valente.

All'affetto di quanti lo conobbero lo ricorda una lapide nella piazza della Chiesa; ma un altro segno i suoi cari gli han dato del loro amore, erigendo e dedicando al suo nome un rifugio-albergo.

E' stato inaugurato il 10 agosto di quest'anno, presenti numerosi valligiani e frequentatori

della Valle; la benedizione venne impartita dal Canonico Pession, figlio e fratello di guide; quando si sarà aggiunto che padrino era Guido Rey e madrina la gentile consorte di Umberto Balestreri, non sarà difficile comprendere che la cerimonia fu, nella sua semplicità, consona al luogo, all'opera, alle persone.

Il capitano cav. Luigi Bich ha fatto cosa reale di quel che abbiamo sognato e desiderato quale modello di ospitalità di alta montagna; l'edificio a terreno è in pietra, con vari locali e una vasta sala dalle molte finestre che danno sulle praterie, fra ghiacciai, sulla Grande Muraille, sul Cervino; i piani superiori sono a doppia parete di legno con camere a uno o due letti; questi sono più di quaranta; la soluzione del problema, un gran rifugio colle comodità di un albergo, è riuscita felice; chi vi abita lo fa con quella soddisfazione che danno l'insieme confortevole, il pittoresco dei dintorni immediati, la bellezza delle vedute, che non temono confronti.

Alla benedizione inaugurale seguì naturalmente un eccellente pranzo nella gran sala affollata; parole di sincero e affettuoso elogio dissero Giovanni Bobba, che rammentò le molte benemerente del capitano Bich e della sua famiglia, e porse il saluto augurale del Club Alpino Italiano, l'avv. Giussani, il noto alpinista milanese, uno dei fedeli del Breil, e l'avv. Negretti di Torino, questi a nome dei modesti viandanti.

L'opera è d'innegabile giovamento agli alpinisti, ai turisti, e anche agli sciatori, poichè la famiglia Bich intende tenere aperto il Rifugio-Albergo durante l'intera annata; il successo non può quindi mancare.

RIFUGI DELLA SEZIONE DI FIUME

Si comunica che tanto il Rifugio Gabriele D'Annunzio al Monte Nevoso, come pure il Rifugio Egisto Rossi al Monte Lisina ed il Rifugio Rodolfo Paulovatz ai piedi dell'Alpe Grande sono sempre aperti e provvisti di bevande, cibi freddi e, nel possibile, cibi caldi.

La Sezione di Fiume ha proceduto al completamento delle segnalazioni e al collocamento di nuove tabelle indicatrici sui seguenti sentieri:

Da Laurana alla vetta del Monte Maggiore. Da Laurana al Rifugio Duchessa d'Aosta. Dal Rifugio Duchessa d'Aosta alla vetta del Monte Maggiore.

Da Mattuglie al Rifugio Egisto Rossi e alla vetta del Monte Lisina. Dal Rifugio Egisto Rossi oltre la Parete delle Acque al Rifugio Rodolfo Paulovatz.

Dal Rifugio R. Paulovatz ai Monti Braico e Zuppano. Dal Rifugio R. Paulovatz alla vetta dell'Alpe Grande e da qui al Rifugio Duchessa d'Aosta.

RIFUGIO VEDRETTE GIGANTI

E' stato riattato il sentiero di accesso da Riva di Tures al Rifugio: sentiero in parte danneggiato dal nubifragio del 1931.

La gestione del Rifugio, nel quale funziona il servizio di alberghetto nel periodo estivo, è stata affidata al Signor Silvestro Berger di Riva di Tures, il quale ha in consegna le chiavi del Rifugio stesso.

CONSORZIO FRA LE SEZIONI DI ROMA ED AQUILA PER LA GESTIONE DEI RIFUGI DEL GRAN SASSO D'ITALIA

La gestione dei Rifugi « Garibaldi » e « Duca degli Abruzzi » è stata affidata ad un Consorzio costituito fra le Sezioni di Roma (proprietaria) e quella dell'Aquila.

RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

(Monte Portella, m. 2350)

di proprietà della Sezione del C. A. I. di Roma — ricovero per n. 12 persone, in cuccette con reti metalliche, pagliericci e coperte, aumentabili in caso di affluenza — ampliamento in corso a cura della sezione di Roma.

RIFUGIO GARIBALDI

(Campo Pericoli, m. 2200)

di proprietà della Sezione del C. A. I. di Roma, restaurato dalla sezione dell'Aquila — ricovero per n. 18 persone, su tavolato con pagliericci e coperte, aumentabili in caso di affluenza.

Aperti con servizio d'osteria dal 1. Luglio al 30 Settembre.

La custodia è affidata al sig. Antonio Faccio di Assergi, presso il quale, oltrechè presso le Sezioni consorziate, si trovano le chiavi.

Pernottamenti:

Per i soci del Club Alpino Italiano (o società estere che abbiano concesso la reciprocità) L. 5.

Per i soci dell'Opera Nazionale Dopolavoro L. 10.

Per i non soci L. 15.

Per soggiorni prolungati e comitive numerose possono essere concesse lievi riduzioni rivolgendosi preventivamente all'Amministrazione dei Rifugi del Gran Sasso presso la Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano.

Permanenza diurna (per i non soci) L. 3.

Pasti a prezzo fisso: Minestra, carne con contorno, frutta, pane ed acqua (compreso il servizio ed escluso il vino), lire nove.

Pensione completa: caffè e latte con pane, due pasti e pernottamento (compreso il servizio ed escluso il vino), lire ventiquattro per i soci del C. A. I.; lire ventinove per i soci dell'O. N. D.; lire trentaquattro per i non soci.

La precedenza per i pernottamenti ai Rifugi è accordata a coloro che si siano prenotati al-

meno una settimana prima all'Amministrazione del Consorzio presso la Sezione dell'Aquila del Club Alpino e ne abbiano ricevuto conferma.

Per ogni altra eventualità vige il Regolamento Generale dei Rifugi del Club Alpino Italiano.

Accesso ai Rifugi

Da Assergi (m. 840) al Rif. Garibaldi, ore di marcia 4,30-5,30; al Rif. Duca Abruzzi ore 4-5.

Da Ponte d'Arno (Bivio Pietracamela (m. 422) al Rif. Garibaldi ore 5,30-6,30; al Rif. Duca Abruzzi ore 6-7.

Da Castel del Monte (m. 1310) al Rif. Garibaldi ore 6-7; al Rif. Duca Abruzzi ore 5,30-6,30.

Da Isola del Gran Sasso (m. 419) al Rif. Garibaldi ore 7-8; al Rif. Duca Abruzzi ore 7-8.

Ascensioni ed escursioni

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914, vetta orientale m. 2908, vetta centrale m. 2870), Corno Piccolo (m. 2637), Pizzo Cefalone (m. 2532), Pizzo Intermesoli (m. 2646), Monte Corvo (m. 2626), Pizzo Camarda (m. 2332), Cima Malecoste (metri 2447), Monte Brancastello (m. 2387), Monte Infornace (m. 2311), Monte Prena (m. 2566), Monte Camicia (m. 2570), Monte Aquila (m. 2498).

Dai Rifugi del Gran Sasso alla Capanna Andrea Bafile (Fonte Rionne m. 1709) della sezione dell'Aquila del C. A. I. in ottima posizione per

le ascensioni nel Gruppo del Prena e del Camicia, ore di marcia 3-4,30 (chiave presso i custodi dei Rifugi); tariffa dei pernottamenti identica.



RIFUGI DELLA SEZIONE « ALTO ADIGE » BOLZANO

Tariffa prezzi cibi - bevande e pernottamenti
1932 - X

RIFUGI

CATEGORIA « A »:

- 1) Rif. Picco Ivigna (m. 1817).
- 2) Rif. Corno di Renon (m. 2261).
- 3) Rif. Chiusa al Campaccio (m. 1920).
- 4) Rif. Oltreadige al Roen (m. 1175).
- 5) Rif. Rascesa.
- 6) Rif. Plan de Coronas.

CATEGORIA « B »:

- 1) Rif. Monte Pez « Bolzano » (m. 2457).
- 2) Rif. Tre Cime di Lavaredo (m. 2375).
- 3) Rif. Plose (m. 2449).
- 4) Rif. Forcella Vallaga (m. 2481).
- 5) Rif. Cima Fiammante (m. 2259).
- 6) Rif. Passo Ponte di Ghiaccio (m. 2545).
- 7) Rif. Giogo Lungo (m. 2603).

ISTITUTO FACCHETTI

TREVIGLIO

(PRESSO MILANO)

Rinomato e fiorente Istituto, dei meglio frequentati in Italia. Speciale per Giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente con una istruzione commerciale pratica e completa ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria. Metodo particolare che rende interessante e piacevole lo studio. Insegnamento pratico delle Lingue straniere:

Francese, Tedesco e Inglese.

Diploma di Ragioneria e Commercio valevole anche per l'ammissione senza esami a Scuole Superiori. Convitto di 1° ordine con ogni confort: termosifone, acqua corrente in tutte le camere, piscina ad acqua riscaldata, campi di tennis, di football, di skating, di hockey, ecc. Referenze di genitori, in ogni parte d'Italia.

CATEGORIA «C»:

- 1) Rif. Cima Libera (m. 3145).
 2) Rif. Plan (m. 2982).
 3) Rif. Forcella Val Fredda (m. 2799).

	Cat. «A»	Cat. «B»	Cat. «C»
	Lire ct.	Lire ct.	Lire ct.
<i>Antipasti:</i>			
Prosciutto	4.—	5.—	5.—
Salame	3.—	4.30	5.—
Sardine (3)	2.—	2.50	2.80
Affettato misto	3.50	4.50	5.—
<i>Minestre:</i>			
Minestra asciutta	2.80	3.—	3.50
Brodo liscio	1.—	1.—	1.20
Brodo all'uovo	1.50	2.—	2.50
Pastina o riso in brodo	1.50	1.50	1.80
Minestra di verdura	2.—	2.—	2.—
<i>Carni:</i>			
Bollito di manzo o di vitello	4.50	6.—	6.50
Testina di vitello	4.—	5.—	5.—
Arrosto di vitello	5.50	7.—	8.—
Stufato di manzo	5.50	7.—	8.—
Arrosto di maiale	5.50	7.—	8.—
Bistecca ai ferri	5.50	7.50	8.—
Costoletta naturale	6.—	7.50	8.—
Costoletta milanese	6.—	7.50	8.—
Carè di maiale affumicato	6.—	7.—	7.50
Lingua di manzo	6.—	7.—	7.—
Piatto misto freddo	5.50	6.50	6.50
Spezzatino di vitello o manzo	4.50	5.—	5.50
Roastbeef all'inglese	6.—	7.—	8.—
Fegato di vitello	5.50	6.—	6.50
<i>Verdure, insalate:</i>			
Patate fritte, insalata	1.50	1.50	2.—
Spinaci, cavolfiore	2.—	2.—	2.—
Riso, pasta	1.50	1.50	2.—
Piselli, fagiolini	1.50	2.—	2.50
Insalata verde	1.—	1.50	2.—
Insalata mista	1.50	2.—	2.50
Sott'aceti in genere	1.50	1.80	2.—
<i>Dolci e Frutta:</i>			
Omelette naturale	3.—	3.30	3.50
Omelette alla confettura	3.50	4.50	5.—
Frutta sciroppata	1.50	2.—	2.50
Frutta cotta	1.50	2.—	2.—
Frutta fresca di stagione	2.50	2.50	3.—
Torta	2.—	2.50	3.—
<i>Cibi vari:</i>			
Pane (minimo 60 gr.)	-.30	-.30	-.30
Uova al burro (2)	2.50	3.—	3.50
Frittata di uova (2)	3.—	3.50	3.50
Uovo crudo	-.80	1.—	1.20
Uovo al latte o sodo	1.30	1.30	1.50
Zabaglione di 2 uova	4.—	4.—	4.50
Lardo	2.50	3.50	4.—

	Cat. «A»	Cat. «B»	Cat. «C»
	Lire ct.	Lire ct.	Lire ct.
Belpaese, Emmentaler	1.80	2.50	2.50
Parmigiano	2.—	2.50	3.—
Burro da tè	1.50	1.50	2.50
Miele	1.50	1.50	2.50
Marmellata	1.50	1.50	2.—
Panettone	2.—	2.—	—
Biscotti (100 gr.)	1.50	2.—	2.50
Zucchero (3 zollette)	-.20	-.20	-.20
Limone (1 pezzo)	-.50	-.60	-.70
<i>Bibite calde:</i>			
Caffè nero (1 tazza)	1.—	1.20	1.25
Caffè espresso	1.30	1.50	1.50
Latte caldo e freddo (1 tazza)	-.60	1.—	1.50
Cacao (1 porzione)	1.50	2.—	2.50
Cioccolato (1 porzione)	1.50	2.—	2.50
Tè semplice (1 porzione)	1.30	1.80	2.—
Tè con latte o limone	1.50	2.—	2.50
Tè col rum	1.50	2.50	2.50
Caffè-latte (1 tazza)	1.50	1.50	2.—
Caffè-latte (1 porzione)	2.—	2.20	3.—
Caffè-latte completo senza pane	4.—	5.50	5.50
Punch al rum o all'arancio	1.50	2.50	2.50
Vino brulé (¼)	1.80	2.—	2.50
<i>Bibite fredde:</i>			
Vino rosso, comune (¼)	1.—	1.25	1.80
Vino rosso speciale	1.40	1.50	2.—
Vino bianco	1.50	2.—	2.50
Birra nazionale (1 bottiglia)	3.10	3.50	4.—
Acqua minerale (½ bottiglia)	2.—	3.50	4.—
Spremuta di limone	1.40	1.50	2.—
Sciroppi all'acqua	1.20	1.50	2.20
Vermouth, marsala, americano, ecc.	1.30	1.50	2.20
Grappino	1.—	1.—	1.50
Genziana, cognac, fernet, bitter	1.50	1.80	2.—
Cordial, strega, kümmel	2.—	2.—	2.50
<i>Varie:</i>			
Tassa, coperto, senza pane	-.50	-.50	-.50
<i>Tariffe pernottamenti:</i>			
Letto con biancheria per soci	4.—	5.—	6.—
Letto con biancheria per non soci	8.—	10.—	12.—
Cuccetta con coperte per soci	2.—	2.50	3.—
Cuccetta con coperte per non soci	4.—	5.—	6.—

OSSERVAZIONI

- 1) Non è dovuta alcuna tassa d'ingresso.
 2) La percentuale di servizio ammonta al 10%.



UFFICIO PROPAGANDA GEVAERT

mille poeti...

hanno cantato la bellezza della terra fiorita. Ma nessun poema vale l'incanto di una bella fotografia perchè solo questa può riprodurre fedelmente la delicatezza e le luminosità infinite della natura in fiore.

Fissate colla fotografia il ricordo dei bei giorni trascorsi all'aperto, usando:

Gevaert Express Film

Superchrome 1400 H&D

il film ultrasensibile di alta perfezione col quale non si sbaglia più. E' preparato secondo una nuova formula scientifica per fotografare al sole, all'ombra, dopo il tramonto, di notte, e in giornate oscure, nuvolose e piovose. Dona immagini brillanti e luminose con qualsiasi tempo. Finissimo chiaroscuro che permette i più forti ingrandimenti.

In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi.

In vendita presso i migliori negozianti

STEWART-WARNER Corp. - CHICAGO

SOCIETÀ CON 80 MILIONI DI DOLLARI CAPITALE



Per le vostre ascensioni, acquistate un apparecchio di presa cinematografico **HOLLYWOOD** della Stewart-Warner.

Eccone le interessanti caratteristiche:

Per films di 16 mm. e per rotoli da 15 e 30 metri. Obiettivo a fuoco fisso f. 3,5 intercambiabile. Carica e scarica in piena luce.

Quattro velocità.

Indicatore della film impressionata e di quella ancora da impressionare. Indicatore acustico per la durata delle esposizioni.

DIMENSIONI RIDOTTE: cm. 23 x 13 x 5

PESO MINIMO: kg. 1,5 astuccio compreso

PREZZO: il più basso. L. 1,200 astuccio compreso

IL MODERNO COMPAGNO DELL'ALPINISTA

IL PIÙ FACILE, IL PIÙ SICURO

IL PIÙ LEGGERO, IL PIÙ ECONOMICO

Rivolgersi alla Soc. An. It. **AMERICAN RADIO Co.**

MILANO - Via Monte Napoleone, 8 - Telefono 72-367 - MILANO

- 3) Consumando cibi e bevande proprie, usando stoviglie o bicchieri del Rifugio, è dovuta una tassa fissa di L. 2.
- 4) I Soci del Club Alpino Italiano godono la riduzione del 50% solo sul pernottamento.
- 5) I soci dell'Opera Nazionale Dopolavoro godono la riduzione del 30% solo sulle tariffe ordinarie di pernottamento.
- 6) I soli « soci studenti universitari fascisti » godono la riduzione del 10% sulla tariffa: cibi e bevande.
- 7) Il trattamento dovuto ai soci del Club Alpino Italiano spetta anche ai soci delle seguenti società alpinistiche estere:
Alpenverein Donauland, Vienna; Deutscher Alpenverein, Berlino; Club Alpino Francese; Magyar Turista Szovetsey, Budapest; Club Alpino Svizzero; Oesterreichischer Alpen Club, Vienna.
- 8) Le Guide Alpine godono lo sconto del 30% e hanno diritto al pernottamento gratuito nel locale « Guide ».
- 9) Per poter godere degli sconti gli interessati devono presentare le tessere sociali in regola col pagamento della quota annuale. Le riduzioni sono di carattere personale.
- 10) Gli eventuali reclami devono venire indirizzati unicamente alla Direzione del « Club Alpino Italiano, Sezione Alto Adige », Bolzano.

Il Presidente della C. T.
f.to: Dott. V. FRISINGHELLI.

Il Segretario
f.to ENRICO A. FACCHINI.

Visto: Il Presidente
f.to On. ANGELO MANARESI.



BIBLIOGRAFIA

GUIDO REY - *Alpinismo acrobatico*. - Prefazione di Angelo Manaresi - Nuova edizione legata alla bodoniana - *Montes* - Torino - L. 16.

Salutiamo con gioia la nuova edizione dell'introvabile, ricercatissimo *Alpinismo Acrobatico* di Guido Rey, che reca come prefazione la squillante fanfara dello smagliante, commosso « Colloquio con Guido Rey » di Angelo Manaresi, che tutti gli alpinisti d'Italia ormai ben conoscono. L'edizione, su carta di lusso, legata solidamente alla bodoniana, è degna del libro.

Tessere, oggi, l'elogio di cotesto gioiello unico della nostra letteratura alpina, sarebbe un non senso. Piuttosto, riteniamo utile ed interessante di farne la storia.

Il 31 marzo 1905 Guido Rey teneva alla sede del C.A.I. di Milano una conferenza che recava già il titolo definitivo della futura opera: « *Alpinismo Acrobatico* », sul tema delle salite Grépon, Charmoz, Requin. Questa conferenza ebbe un successo grandioso, tanto che nel giro di un mese e mezzo venne ripetuta a Torino (al Teatro Carignano a beneficio della Dante Alighieri), a Milano (Teatro Filodrammatici sempre a beneficio della Dante); a Genova; a Biella, a Lione e a Grenoble.

Il 29 maggio 1909 (tenete ben presente le date) al Teatro Sociale di Trento, per invito della S. A. T. Guido Rey teneva un'altra conferenza sul tema del bivacco del Dru e di altre imprese italiane, fra cui la spedizione di S. A. Reale il Duca degli Abruzzi al Ruvenzori, conferenza che ripeteva l'anno dopo al Manzoni di Milano per invito della S.U.C.A.I. pro rifugio Roma nel Trentino.

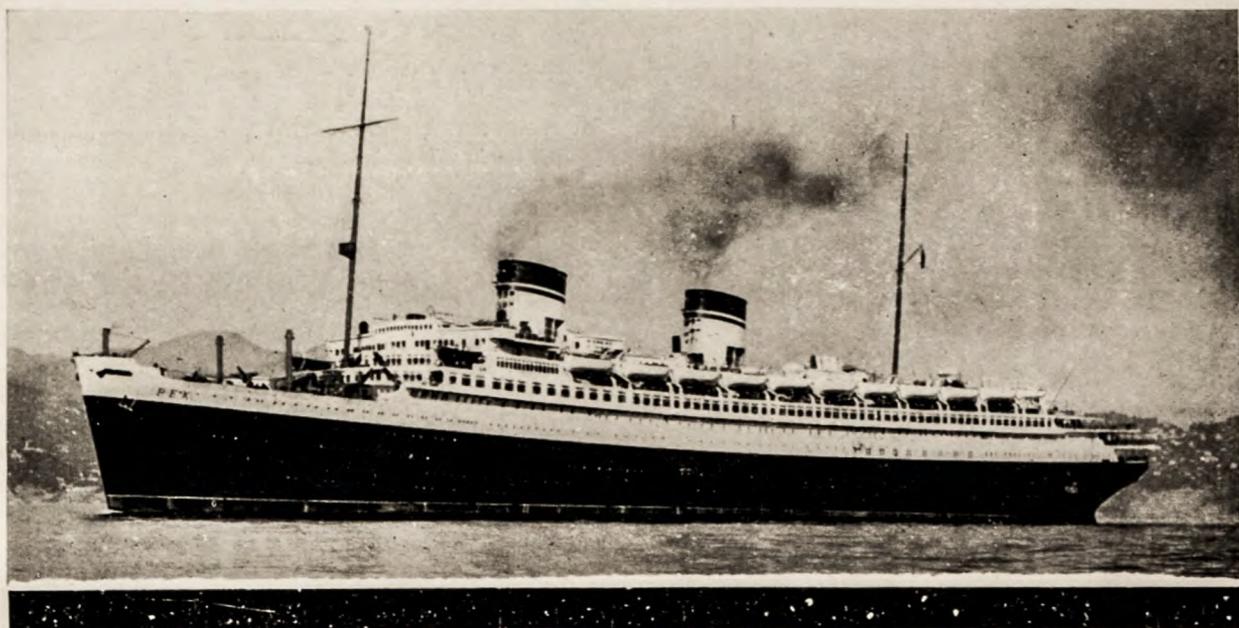
Infine il 6 marzo 1911 a Torino veniva detta una terza conferenza sul tema delle salite alle Vajolet, Marmolada e Tcherspitze, col titolo (che ritroveremo nel volume): « *Sulle Torri del Trentino* ». Altro successo immenso. Tanto che ripetuta a Milano 10 giorni dopo su invito della Sucai al Teatro Manzoni, poi a Venezia, a Firenze, a Genova (pro feriti di Libia) giungeva a Trieste il 21 aprile 1913, come una squilla di riscossa, su invito della Soc. Alpina delle Giulie presente l'I. R. commissario di polizia! Gli alpinisti triestini facevano all'oratore, una fraterna, indimenticabile accoglienza. Nel febbraio 1914 il libro venne dato fuori compiuto.

La prima cosa che balza evidente da cotesta cronistoria è questa: che l'opera fu, anzitutto, opera di irredentismo, di purissima italianità. Basta pensare un momento al capitolo sulla

Se desiderate avere un buonissimo, perfetto, conveniente EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA, servitevi dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71044
Specializzata per costumi sportivi e da montagna -
Attrezzi alpini - Materiale completo da campo.



A NEW YORK IN 6 $\frac{1}{2}$ GIORNI
PER LA MERAVIGLIOSA ROTTA DEL SUD

REX

IL NUOVO SUPER-ESPRESSO ITALIANO DI ca. 50.000 TONN.

**VIAGGIO INAUGURALE
DA GENOVA IL 27 SETTEMBRE
PER NIZZA - GIBILTERRA - NEW YORK**

"ITALIA,"
FLOTTE RIUNITE - GENOVA

Tcherspitze, per tacer d'altro; e all'effetto che certi passi del testo poterono produrre a Trieste, proprio in quel 1913 che andava cumulando i nembi della conflagrazione europea! Ma, idealmente v'era di più. E sia detto e inteso con purezza di spirito. Il libro è *diviso* in due parti: Guglie di Chamonix - Torri del Trentino; allora, tutte montagne non più nostre. Era, idealmente, il canto della nostra montagna espresso dalle vette non più nostre. Tutto ciò, oggi, ha valore storico. Resta, vivo, attuale, più giovane che mai, l'inno del poeta della montagna; quello che scende fino nell'estremo fondo del cuore dei giovani, e vi reca il pungente richiamo delle altezze. Inno che nessuno ha superato ancora, che ancora e sempre invita, persuade, trascina. Che segna veramente, nella letteratura alpina, un superbo punto d'arrivo.

ADOLFO BALLIANO.

« *Alpinismo Acrobatico* » vien spedito dalla Casa Montes - Via Boucheron 9, Torino - ai soci del C. A. I. che ne facciano richiesta con vaglia postale di L. 14.— franco di porto; o contro assegno di L. 15.—.

G. ZOPPI. - *Il libro dell'Alpe* - III ed. I vol. coll. Montagna, ed. L'Eroica, Milano, Maggio 1931. L. 10.

Lo stato d'animo di un figlio della montagna che ritorna uomo e scrittore nei luoghi ove visse fanciullo la vita dei pastori, ci è reso con commozione e malinconica tenerezza dal ticinese Giuseppe Zoppi.

I ricordi affiorano alla sua mente richiamati dalle immutabili cose, dai suoni, dalle sensazioni che si ripetono: ore di sole, notti di bufera, albe sonnolente: rivivono episodi lontani di pericoli scampati, di bestie precipitate, di avventure macabre e misteriose.

Tutta la vita dei pastori è vista nella sua semplice primitiva serenità. Lontanissima è L'Arca-

dia, ma poesia c'è, grande e vera: ingenuamente eroica anziché bucolica.

Il libro dell'Alpe, non ha d'altronde bisogno di elogi; il premio della Fondazione Nazionale Svizzera Federico Schiller ha già riconosciuto il suo valore. Ben degnamente quindi inizia la collezione *Montagna*, colla quale lo stesso Zoppi che la dirige, si propone di stabilire fra il mondo alpino e quello alpinistico rapporti di comprensione e di simpatia.

Oggi purtroppo gli innumerevoli alpinisti non hanno più alcuna curiosità o alcun interesse per quanto non è scalata o problema di scalata. Riuscirà lo Zoppi a far loro sentire qualche cosa di più? Speriamolo! Certo tutti quelli che vanno all'Alpe come a una pratica ideale, amandola in tutta la sua essenza e vita, pietra, alberi e gente, glie lo augurano e se lo augurano.

Fra questi egli troverà sempre i suoi venticinque fedeli lettori.

M. C. D.

COMITATO SCIENTIFICO

COMMISSIONE GLACIOLOGICA DEL C.A.I.

Istruzioni per lo studio dei ghiacciai ad uso degli alpinisti.

Sono istruzioni e norme di misura e di osservazioni assai semplici ed elementari, destinate a tutti quegli alpinisti che vogliono interessarsi dei fenomeni glaciali. Si tratta di misure di variazioni alla fronte dei ghiacciai e di variazioni di spessore da ottenersi con metodi semplici e diretti. Sono anche indicati i criteri più opportuni per fare fotografie utili a scopo glaciologico.

Il diffondere fra gli alpinisti l'abitudine alle osservazioni glaciali è certamente cosa importante, poichè il numero dei ghiacciai delle Alpi italiane si avvicina al migliaio e per uno studio profondo del fenomeno glaciale occorrerebbe seguirli tutti nelle loro variazioni, cosa assai diffi-



FABBRICA LODEN **SUCC-MOESSMER&C.I.**
 FONDATA 1894
 Brunico e Bolzano

PRODUZIONE DI TESSUTI GARANTITA TUTTA LANA
 TIPI SPECIALI PER SCIATORI
 LODEN IMPERMEABILIZZATO

CHEVIOTS IN DISEGNI CLASSICI E FANTASIA
 COPERTE DA VIAGGIO IN DISEGNI ARTISTICI

VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO E NEI
 NOSTRI DEPOSITI A BOLZANO MERANO BRUNICO

Una gioia quotidiana!

Non tutti possono radersi giornalmente perchè non tutte le carnagioni sopportano la frequente azione del rasoio. Per questo noi abbiamo ideato la Crema da barba Palmolive che per la sua speciale composizione ammorbidisce la barba più dura in un minuto, facilitando l'azione del rasoio; inoltre, grazie al suo contenuto di oli di palme e d'oliva, sopprime l'irritazione della pelle.

Usate la Crema da barba Palmolive e converrete facilmente che il radervi sarà da oggi e per sempre una vera gioia quotidiana.

A tutto nostro rischio!

Acquistate un tubo di Crema per barba Palmolive, usatelo fino a metà e se non sarete soddisfatti restituite il mezzo tubo alla S. A. Palmolive, Via Cerva 40 - Milano; che vi rimborserà il prezzo del tubo intero.

PREZZO
L. 7,50



cile. Perciò anche i semplici alpinisti, seguendo queste istruzioni molto chiare e precise, possono fare opera utile per estendere sempre più il campo delle osservazioni.

Comitato Centrale. — Il posto riservato alla Sede Centrale del C.A.I. presso gli Istituti Angelo Mosso al Colle d'Olen è stato assegnato per l'estate del corrente anno al Sig. Virgilio Martini (Genova).

Commissione Toponomastica. — E' stata istituita la Commissione Toponomastica di Consulenza, composta dal Presidente, prof. Olivieri Dante (Milano), e dai Membri: prof. Bartoli Matteo (Torino), prof. comm. Berti Antonio (Vicenza), prof. Cesarini Sforza Lamberto (Trento), prof. Lorenzi Arrigo (Padova), prof. Pellis Ugo (Trieste), prof. Serra Gian Domenico (Cluj, Romania), prof. Visintin L. (Novara).

Commissione Glaciologica. — Il dott. Bruno Castiglioni (Padova) è stato nominato membro della Commissione Glaciologica.

Comitati Scientifici Sezionali. — Sono stati nominati i Presidenti dei Comitati Sezionali delle seguenti Sezioni:

« Monviso » Saluzzo, Dott. Bressy M.; Padova, Prof. Bruno Castiglioni; Auronzo Cadore, Ing. Alberto Celli; Crema, Sig. Gilardi Giulio.

Comitato Scientifico
Via Silvio Pellico, 6
Milano

Circolare N. 3.

Milano, li 20 Maggio 1932-X.

ALLE SEZIONI ED AI PRESIDENTI DEI COMITATI SCIENTIFICI SEZIONALI

La S. V. è invitata a comunicare entro il mese di giugno a questa Presidenza:

- 1) — se presso cotesta Sezione esista o meno un Gruppo Grotte, e da chi presieduto;
- 2) — nel caso affermativo, quando il Gruppo stesso si sia costituito e quale attività abbia esplicato negli anni scorsi;
- 3) — quale programma si sia proposto o intenda proporsi per quest'anno il Comitato Scientifico di cotesta Sezione;
- 4) — quali mezzi abbia a disposizione cotesto Comitato Scientifico, e su quali risorse esso faccia affidamento per poter svolgere il suo programma.

Il Presidente del Comitato Scientifico

F.to: ARDITO DESIO

Visto: *Il Presidente del C.A.I.*

A. MANARESÌ

-- Il Sig. Giannini Avv. Cav. Giannino ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente del Comitato Scientifico Sezionale della Sezione di Pistoia. Le dimissioni sono state accolte. In sostituzione è stato nominato il dott. Capecci Pietro.

— Il Comitato Scientifico Sezionale della Sezione di Pisa del C. A. I. sta organizzando per il prossimo mese di ottobre la *I^a Mostra di Speleologia* con l'intendimento di far conoscere le operazioni e gli scopi del catasto delle cavità sotterranee e l'attività della Sezione in questo campo. Contemporaneamente alla suddetta Mostra avrà luogo la *II^a Mostra di Fotografia e di Pittura* di carattere montano, riservata esclusivamente ai Soci della Sezione.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

CONGRESSO ANNUALE

Come venne già annunziato, il congresso annuale del C.A.A.I. si terrà quest'anno al Passo del Pordoi il 20 settembre a chiusura della settimana alpinistica che si svolgerà a Cortina d'Ampezzo dal 14 al 20 settembre. Per l'occasione i soci potranno usufruire della riduzione del 50% per il viaggio di andata e ritorno sulle ferrovie, e della riduzione del 30% sui prezzi minimi degli alberghi di Cortina.

Al congresso interverrà il Presidente del C.A.I., S. E. Manaresi, e in tale occasione verrà pure offerta la tessera di socio ordinario del C.A.A.I. a S. A. R. il Duca d'Aosta. Alla settimana alpinistica sono stati invitati i Clubs alpini accademici esteri. Si rivolge il più caldo in-



vito ai soci di prendere parte a questa settimana alpinistica e al congresso affinché l'affiatamento possa rendersi più intimo fra i componenti i diversi gruppi della sezione e affinché tutti possano portare il loro contributo alla trattazione degli argomenti portati all'ordine del giorno del Congresso, i quali sono di particolare importanza per l'avvenire del C.A.A.I.

I soci che desiderano avere maggiori particolari oppure che vogliono effettuare speciali ascensioni in tale settimana potranno rivolgersi a Federico Terschak in Cortina d'Ampezzo, al quale, come presidente del gruppo accademico di Belluno, è stata affidata l'organizzazione del Congresso.

BIVACCO DELLE DAMES ANGLAISES SUL MONTE BIANCO

E' in corso di montaggio e di sistemazione il nuovo Bivacco al colletto nord delle Dames Anglaises, che a cura del gruppo di Torino e per la munificenza della famiglia Craveri è stato costruito in memoria del giovanissimo alpinista Pino Craveri di Torino. A facilitare l'ascensione al colletto dal versante di Frenay, sono state poste alcune corde fisse lungo il canalone. Da tale bivacco potranno effettuarsi più agevolmente le salite alle Dames Anglaises, alla cresta nord dell'Aiguille Noire de Peuteurey, all'Aiguille Blanche de Peuteurey e la classica ascensione del M. Bianco dalla cresta Peuteurey.

TESSERE DI SOCIO VITALIZIO DEL C. A. I.

Molti soci hanno richiesto la tessera di socio vitalizio del C.A.I. senza aver puranco pagato la quota del C.A.A.I., altri hanno mandato alla vigilia delle ferie la loro quota e preteso che fosse subito mandata la tessera.

E' già stato detto che la tessera di socio vitalizio del C.A.I. non può essere data che a quelli i quali hanno pagato l'intero importo della quota del C.A.A.I. In questo caso la Segreteria richiede le tessere alla Segreteria Generale del C.A.I. e non può quindi farle avere ai soci se non dopo che le ha ricevute da Roma. Coloro che hanno molta premura non devono quindi aspettare all'ultimo momento per richiedere la tessera e mettersi in condizione di averla.

Per facilitare il lavoro sarà inoltre bene che i soci accompagnino la richiesta con i dati precisi sulle loro generalità, indirizzo e sulla Sezione del C.A.I. da cui provengono, specificando a quale categoria di soci appartenevano.

ANNUARIO

L'annuario, finalmente ultimato, sarà spedito gratis a tutti i soci. Coloro che entro il 15 ottobre non l'avranno ricevuto, sono pregati di rivolgersi alla Segreteria del C.A.A.I. I soci che sono ancora debitori della quota, sono pregati di fare con sollecitudine il loro dovere.

GRUPPO DI VENEZIA

All'inizio della stagione alpinistica è perito in montagna il capo del gruppo, ing. Cesare Capuis. Egli era un alpinista valoroso, un uomo pieno d'intelligenza, di cultura e di cuore, e lascia un vuoto grandissimo nel C.A.A.I. Il gruppo di Venezia perde con Lui non soltanto la sua guida, ma l'amico più prezioso e l'anima più appassionata.

Il Club Alpino Accademico Italiano inchina alla memoria di Cesare Capuis la sua bandiera abbrunata, ma con amore raccoglie da Lui la fiaccola perchè dal Suo sacrificio risplenda più viva e più calda e sia dai giovani che seguono portata sempre più in alto.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

A TUTTE LE SEZIONI DEL C. A. I.

Le Sezioni vogliono attenersi, per la chiusura del tesseramento in corso, alle norme seguenti:

1° - Entro il 10 ottobre c. a., dovranno pervenire, alla Centrale, tutti gli elenchi dei soci paganti, per la spedizione ai rispettivi domicili dei bollini di affiliazione ancora giacenti. Per coloro che non hanno pagato la quota e per i dimissionari 1933, dovranno essere inoltrati — sempre entro lo stesso termine massimo —, i soliti elenchi.

2° - Dall'11 al 28 ottobre c. a., le Sezioni si asterranno dal comunicare nuovi soci, per dar modo alla Centrale di organizzare il tesseramento per il 1933, che avrà inizio, con norme più semplici e del tutto diverse da quelle attuali — che saranno tempestivamente diramate —, il 29 ottobre 1932-XI.

Saluti fascisti ed alpinistici.

Il Presidente del C. A. I.
F.to A. MANARESÌ.

p. c. c. Il Segretario del C. A. I.
V. FRISINGHELLI.

GUIDA DELLE VALLI D'AOSTA

la migliore, la più completa, la più precisa e moderna

— IN 10 VOLUMETTI
RICCAMENTE ILLUSTRATI



Chiederli a:
S. LATTES & C., Editore - TORINO

SOSPENSIONE DELLA RIVISTA A SOCI DI SEZIONI INADEMPIENTI

Non essendo stati ancora regolarizzati i rapporti amministrativi delle sezioni di Bassano, Isola del Liri, Verona, Messina, Sora, Trapani e Avellino, con la Sede Centrale, S. E. il Presidente ha disposto che ai soci delle Sezioni predette sia sospeso l'invio della Rivista mensile e del Notiziario, a cominciare dal numero di Agosto.

SITUAZIONE SOCI AL 31 LUGLIO 1932 - X

	Al 30 Giugno	Mese di Luglio	Al 31 Luglio
Soci Perpetui . . .	6		6
» Vitalizi . . .	2.293	4	2.297
» Ordinari . . .	23.772	4	23.776
» Studenti . . .	3.007	38	3.045
» G.U.F. Ord. . .	111	36	147
» G.U.F. Aggr. . .	1.876	1.174	3.050
» Aggregati . . .	14.460	215	14.675
	45.525	1.471	46.996

	Al 30 Giugno	Mese di Luglio	Al 31 Luglio
Ammessi	47.626	1.921	49.547
Dimessi	2.101	450	2.551
Soci in Essere . . .	45.525	1.471	46.996

SEZIONE DI ENNA

A Enna, con oltre cinquanta soci ordinari e sotto la presidenza del camerata Chiaramonte Enzo di Ettore, si è costituita in questi giorni una nuova Sezione.

SEZIONE DI ROMA

S. E. l'On. Maso Bisi, ha rassegnato le dimissioni da Presidente, perchè impossibilitato di occuparsi attivamente della Sezione a causa dei suoi incarichi in Alta Italia.

A sostituirlo è stato chiamato il Duca Don Carlo Caffarelli.

SEZIONE DI CAGLIARI

Nello scorso luglio si è costituita, con circa 100 soci promotori, una nuova Sezione a Cagliari, con la denominazione di Sezione sarda e sotto la Presidenza del Console Bruno Biaggioni.

E' stata, pure, autorizzata la costituzione di sottosezioni nei seguenti centri: Oristano, Mussolinia, Iglesias, Sassari, Lunesei, Tempio e Sorgono.

SEZIONE DI POPOLI

S. E. il Presidente, vista la rinnovata attività della Sezione di Popoli — trasformata tempo fa in sottosezione alle dipendenze della Sezione di Aquila — ha deliberato di ritrasformarla in sezione autonoma alle dirette dipendenze della Sede Centrale, sotto la Presidenza del consocio Luigi Martocchia, con decorrenza dal 29 ottobre 1932-XI.

SEZIONE DI SCHIO

Il Consocio Cap. Franco Rossi essendo stato trasferito definitivamente di sede ha rassegnato le dimissioni da Presidente. A sostituirlo è stato chiamato il camerata ing. Silvio Fiorio, già Vicepresidente.

Olio Puro d'Oliva di Prima Pressione



Sconto
Speciale
ai Soci
del C. A. I.



Al Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

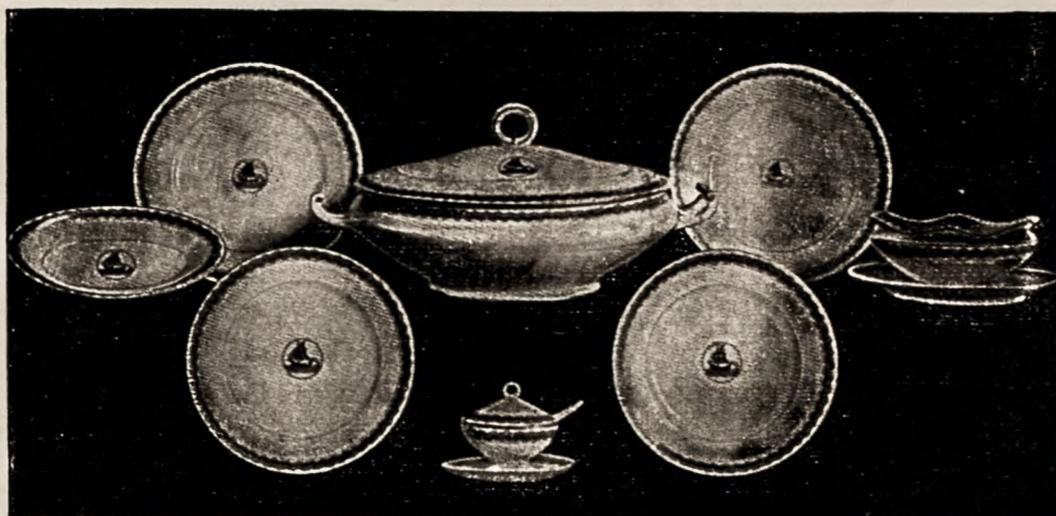
Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71	PISA - Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO - Via Dante, 5	LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA - Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA - Via Rizzoli, 10	NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE - Via Rondinelli, 7	CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo